



NOTIZIARIO

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

SERVIZIO NAZIONALE
PER IL PROGETTO CULTURALE

LAUDATO SI'
RINNOVARE L'UMANO
PER CUSTODIRE IL CREATO

A CURA DI ERNESTO DIACO
E DON DOMENICO SANTANGELO

INDICE



Presentazione	pag. 7
<i>Ernesto Diaco – Don Domenico Santangelo</i>	
Un umano rinnovato per abitare la terra	pag. 9
<i>S.E. Mons. Filippo Santoro</i>	
Il Vangelo della creazione, per un'ecologia integrale	pag. 15
<i>Simone Morandini</i>	
Etica e teologia per la cura della terra	pag. 20
<i>Don Paolo Bonetti</i>	
I cambiamenti climatici e la Dottrina sociale della Chiesa	pag. 24
<i>Stefania Proietti</i>	
La cura della casa comune, sfida globale	pag. 36
<i>Paolo Conversi</i>	
Ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri	pag. 41
<i>Cecilia Dall'Oglio – Andrea Stocchiero</i>	
Le radici della crisi ecologica e la sfida della tecnologia	pag. 47
<i>fra Paolo Benanti</i>	
Economia, politica e società in dialogo per la cura dell'ambiente	pag. 52
<i>Matteo Mascia</i>	
Il lavoro nell'enciclica Laudato si'	pag. 56
<i>Giorgio Osti</i>	
Ecologia culturale e della vita quotidiana	pag. 60
<i>Gloria Mari</i>	
Ecologia urbana	pag. 64
<i>Luigi Fusco Girard</i>	
Conversione ecologica e stili di vita	pag. 69
<i>padre Adriano Sella</i>	
Una spiritualità ecologica	pag. 74
<i>fra Roberto Lanzi</i>	
Lode, testimonianza, educazione. Cura della casa comune	pag. 78
<i>Pierluigi Malavasi</i>	





UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO NOTIZIARIO N. 10
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO,
TURISMO E SPORT
SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE



Percorsi pedagogici. Educare all'alleanza fra l'umanità e l'ambiente pag. 80
Caterina Calabria

Turismo e custodia del creato pag. 82
Mons. Mario Lusek



Linee di impegno e di azione in favore della custodia del creato pag. 88
Mons. Fabiano Longoni



PRESENTAZIONE

Ernesto Diaco, *Servizio nazionale per il progetto culturale*
Don Domenico Santangelo, *Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro*

La pubblicazione dell'enciclica di papa Francesco "Laudato si'", dedicata alla "cura della casa comune", e l'Esposizione universale di Milano 2015 su "Nutrire il pianeta, energia per la vita" hanno offerto, nei mesi scorsi, importanti stimoli e prospettive per la riflessione e l'iniziativa pastorale delle comunità cristiane. Sulle parole del papa e sull'emergenza mondiale del cibo si sono moltiplicati gli incontri di riflessione, gli articoli e le pubblicazioni, le attività formative e di sensibilizzazione. La stessa X Giornata nazionale per la custodia del creato, celebrata il 1 settembre 2015 sul tema "Un umano rinnovato, per abitare la terra", ha inteso unire con un filo rosso le meraviglie e le contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, la questione alimentare e quella climatica, auspicando "una Chiesa che sa uscire da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura"¹.

All'interno della Segreteria Generale della CEI, l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e il Servizio Nazionale per il progetto culturale hanno accolto la sfida e promosso un momento di riflessione sui temi dell'enciclica sociale di papa Francesco nella cornice internazionale del-

l'Expo di Milano, il 5 settembre 2015. Avvalendosi dei contributi di quella giornata e della ulteriore collaborazione del Gruppo di lavoro sulla custodia del creato, questi Uffici ripropongono ora il frutto del percorso compiuto, in vista di ulteriori approfondimenti². Apre la serie dei contributi l'intervento di S.E. mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, che ha reso la diocesi pugliese un interessante laboratorio sulle sfide poste dall'occupazione, l'emergenza ambientale e l'economia solidale. A Simone Morandini è affidato il compito di presentare le chiavi di lettura generali dell'enciclica "Laudato si'", di cui i capitoli successivi approfondiscono alcuni temi particolari. Tra questi, un'attenzione specifica è rivolta alle prospettive etiche e teologiche della cura della terra (don Paolo Bonetti), al rapporto tra "grido dei poveri" e questione ecologica (Cecilia Dall'Oglio e Andrea Stocchiero), alle radici della crisi ambientale in rapporto con le sfide ambivalenti delle innovazioni tecnologiche (fra Paolo Benanti). A presentare i riflessi dei cambiamenti climatici e della globalizzazione, in relazione con la Dottrina sociale della Chiesa, sono rispettivamente Stefania Proietti e Paolo Conversi. Matteo Mascia si occupa quindi del necessario "dia-

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DELLA CEI, *Messaggio per la 10ª Giornata per la custodia del creato*, 1 settembre 2015, n. 4.

² In tal senso, si è lasciato ad ogni Autore la scelta metodologica relativa all'apparato critico del rispettivo contributo.



logo” tra economia, politica e società civile per la cura dell’ambiente; Giorgio Osti delle problematiche che interessano il mondo del lavoro. Le provocazioni inerenti la vita quotidiana, il contesto urbano e gli stili di vita sono al centro dei contributi di Gloria Mari, Luigi Fusco Girard e padre Adriano Sella. Non manca una lettura della tematica ecologica in chiave spirituale (fra Roberto Lanzi) ed educativa (Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria). Un altro contributo, firmato da don Mario Lusek, mette a fuoco lo stretto rapporto fra turismo, pellegrinaggi e custodia del creato. A don Fabio Longoni, infine, il compito di suggerire alcune concrete linee di impegno e di azione nelle comunità.

Sui temi qui proposti emerge una visione culturale e nuove modalità di pensiero e di azione in cui i significati tecnico-scientifici, quelli socio-politici ed etici, quelli culturali e religiosi possono convivere efficacemente se la dimensione dell’umanesimo che li nutre e feconda sa trarre illuminazione e significato, in particolare, dalla fede in Cristo: è su questi ambiti che sarà posto a tema il grande evento del V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) su cui è impegnata vigorosamente la Chiesa Italiana. In specifico, è degno di valore quanto la Traccia «per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale di Firenze» ci indica quando –

prendendo in considerazione proprio il creato e le città – li qualifica come «“periferie esistenziali” che s’impongono all’attenzione della Chiesa italiana quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l’urgenza missionaria di Gesù»³.

Effetto ultimo e intenzione dei curatori del presente Quaderno è quella di aiutare ad acquisire in ciascuno dei lettori maggiore consapevolezza sulle modalità e gli orientamenti capaci di risignificare oggi quei valori fondativi del buon vivere nel creato «che saranno riconosciuti come tali se visti con uno sguardo d’insieme, l’uno a stretto contatto con gli altri, quasi tessere di un mosaico più vasto»⁴.

In ultimo, vogliamo ricordare che dai percorsi di riflessione proposti negli ultimi anni dall’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e il Servizio Nazionale per il progetto culturale provengono altri strumenti che conservano la loro attualità, tra i quali il volume “Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale, EDB, Bologna 2013 e l’e-book “Per custodire il creato. Riferimenti teologici, etici e pastorali” (Quaderni della Segreteria Generale CEI, Nuova Serie, N. 7 febbraio 2013), scaricabile dai siti dei rispettivi Uffici promotori.

Roma, 1 settembre 2015

³ CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 9 novembre 2014, 45.

⁴ *Ibid.*, 17.



UN UMANO RINNOVATO PER ABITARE LA TERRA

S.E. Mons. Filippo Santoro, *arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano” è il cuore della preghiera del Maestro Gesù consegnata alla sua comunità. Spezzare il pane, dividerlo, ringraziare per il dono ricevuto sono i gesti intorno ai quali ruota la nostra fede, fede che va costituendo sempre un nuovo umanesimo, perché desidera che a tutti sia annunciata la propria dignità di figli, di figli di Dio, e che a tutti venga dato lo stesso pane. «Expo – come dice papa Francesco – è un’occasione propizia per globalizzare la solidarietà. Cerchiamo di non spreccarla ma di valorizzarla pienamente!».

Expo, occasione ricca e variegata di incontro fra i popoli e le culture, dal respiro mondiale, credo possa ricevere una luce efficace, da un testo della Chiesa dei nostri giorni, Chiesa che vive un fremito missionario straordinario. Mi riferisco all’enciclica *Laudato si’*, che “non è un’enciclica verde ma è un’enciclica sociale perché all’interno della vita sociale dell’uomo non si può assolutamente escludere la cura dell’ambiente”. Precisazione proprio di Papa Francesco ai sindaci di tutto il mondo, intervenendo su moderne schiavitù e mutamenti climatici, ponendo l’accento su quanto importante sia curare l’ambiente in quanto questo significa avere un atteggiamento di “ecologia umana”. Il Papa ci invita a non separare l’uomo dall’ambiente e sottolinea la bellezza del termine italiano “Creato” che esprime bene il senso di ciò che il Signore ci ha donato.



La mia esperienza pastorale si è svolta e si svolge in due luoghi che possono essere presi a esempio dei danni che l’uomo ha prodotto con la sua rincorsa dissennata al

profitto: il Brasile e la Puglia, in particolare nella mia Taranto.

Ho trascorso molti anni in Brasile, da Rio a Petrópolis, ultima diocesi latinoamericana della quale sono stato vescovo prima di ritornare in Italia. Sono poi arrivato a Taranto, la città che più di ogni altra in Italia porta su di sé le ferite dovute alla corsa a un profitto di pochi a scapito dei valori che i Papi negli anni hanno richiamato, a cui torna con forza a far riferimento Francesco, del rispetto della dignità umana e dell’ambiente di un’intera comunità che oggi tenta di trovare una difficile via di redenzione.

Si tratta in entrambi i casi di idee di sviluppo superate che hanno relegato l’Uomo e il Creato in un ruolo di secondo piano rendendo oggi chiaro a tutti e non più eludibile la necessità che essi ritornino a essere gli attori principali del nostro agire politico e sociale. L’eterno conflitto tra salvaguardia dell’ambiente e posti di lavoro, tra sfruttamento delle risorse e progresso non è più tollerabile e ci chiama a una profonda riflessione per riprogettare il nostro futuro.

Dobbiamo operare quindi una “conversione”, una presa di coscienza della nostra condizione di abitanti il pianeta Terra; dobbiamo superare la misera condizione di “consumatori”, di risorse e di merci, a scapito di una gran parte di essere umani. Dobbiamo salvarci dalla “perversione” che ha caratterizzato l’evoluzione dei sistemi produttivi che così tanti guasti hanno provocato, e torno a pensare al siderurgico di Taranto, e operare una “riconversione” in chiave di “ecologia umana” come la chiama il Papa.



“Nutrire il pianeta, energia per la vita” è il tema di Expo 2015 e come non pensare alle immagini terribili di questi giorni che ci raccontano il dramma dei migranti che spinti da fame e guerre la perdono la vita! Siamo chiamati in causa da oltre 2 milioni di persone che soffrono la fame e che premono ai confini di una parte di mondo che consuma oltre il necessario e che si ostina a non condividere. La Chiesa in questa esposizione mondiale ha il compito di richiamare tutti a un sussulto etico affinché, come ha detto Papa Bergoglio: “Tutti possano beneficiare dei frutti della Terra”.

Leggendo e rileggendo la *Laudato si'*, sono sempre più convinto dell'opportunità che il testo in questione possa divenire occasione di approfondimento e di confronto privilegiato anche in altri luoghi del nostro Paese, a cominciare da quei posti dove sono presenti conflitti ed emergenze ambientali (ad esempio, Terra dei fuochi, Vajont, Casale Monferrato, Brescia, Gela, Valle del Sacco, Quirra). Credo che questo documento sia un contributo importante del magistero sociale della Chiesa per ogni uomo di buona volontà sulla terra e illuminante per la nostra terra – e per tutti quei siti – dove si palesa da anni il grande conflitto fra salute e lavoro. Il magistero di Papa Francesco può dare respiro profondo a tutti quei temi, situazioni e contesti che legittimamente attendono e meritatamente rientrano nella cura dovuta alla casa comune.

Ad una prima lettura si può notare con soddisfazione il respiro propriamente cattolico e cioè universale dell'enciclica. Questa grande dimensione non disperde le soluzioni dei problemi territoriali nelle infinite emergenze mondiali, talvolta ben più grandi e gravi, se si parla ad esempio di emergenze che interessano continenti interi, ma paradossalmente o provvidenzialmente, a seconda del

personale approccio al documento, vengono offerte alcune coordinate che possono permettere – tra le altre indicazioni – una precisa localizzazione del caso Taranto.

Quei ponti di dialogo, quella conciliazione o equa soluzione tra ambiente, salute e lavoro tacciata da tanti come utopica, quella bonifica delle coscienze, tanto invocata molte volte in questi anni, l'evocazione costante del bene comune, non come slogan, ma come polo obiettivo indispensabile di conciliazione, finanche quella dimensione culturale delle proprie radici, come via del riscatto e della rinascita insieme a molti altri punti di riflessione, non ultimo anche quello riferito ai mass media, trovano una vasta esposizione in questo documento, ecco perché riveste un grande interesse e può essere per tutti noi un'occasione di approfondimento da non sprecare. È ovvio che l'enciclica ha uno sguardo mondiale e il tentativo di un'attualizzazione non deve sfiorare nessun riduzionismo, come è anche plausibile che in questa riflessione non possano essere toccati tutti gli aspetti del documento che entra anche nel merito di analisi, di esempi e di soluzioni concrete raccolte dall'intero pianeta. Ma l'orizzonte così ampio che l'enciclica ci propone è la capacità di offrire una prospettiva adeguata per superare conflitti ritenuti cruciali come quello tra ambiente, salute e lavoro è possibile perché Papa Francesco pone innanzitutto una questione di metodo. Afferma infatti:

Le riflessioni teologiche e filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che di inedito ha per la storia dell'umanità (n. 17).

L'ascolto della realtà e l'attenzione alle circostanze che ci provocano sono indispen-



sabili per un affronto adeguato dei problemi. Il Signore ci parla con spunti inediti della realtà in cui viviamo e ci provoca a tener conto di quanto accade per giudicarlo alla luce del messaggio evangelico. Il Papa utilizza così il metodo largamente diffuso in America Latina del Vedere, Giudicare, Agire, ereditato dall’Azione Cattolica francese (precisamente dalla Joc degli anni Trenta del secolo scorso). L’attenzione alla realtà è insita nel metodo della fede. Dell’applicazione di tale metodo papa Bergoglio è stato maestro nella V Conferenza Generale dell’Episcopato latinoamericano e dei Caraibi tenuta in Brasile ad Aparecida nel 2007. Certo il vedere non è mai un vedere puro, ma parte da una prospettiva in cui i fatti sono colti ed analizzati. Così ad Aparecida Bergoglio al vedere antepone una premessa costituita dagli “occhi e dal cuore dei discepoli missionari perché i nostri popoli abbiano vita”; e poi parte l’analisi della realtà. La premessa non è una ideologia o una teologia, ma è costituita dagli occhi e dal cuore di persone concrete, del popolo credente, fatto in prevalenza da gente povera e semplice. Questo soggetto vede la realtà e la vuole cambiare.

Anche nella *Laudato si’* il vedere è preceduto da una rapida carrellata su ciò che gli ultimi pontefici hanno detto sul tema dell’Ambiente a partire da San Giovanni XXIII con la *Pacem in Terris* e otto anni dopo da Paolo VI nel discorso alla FAO e in vari messaggi. San Giovanni Paolo II ha ripreso globalmente il problema invitando ad una “conversione ecologica”. Nella allora Italsider di Taranto e a Martina Franca aveva, 26 anni fa, suonato il campanello d’allarme con un forte avvertimento, tristemente ignorato. Benedetto XVI aveva invitato ad eliminare le cause strutturali della disfunzione dell’economia mondiale e a correggere modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto del-

l’ambiente. Il vedere quindi è pieno di passione evangelica che, particolarmente in questa enciclica, si fa ferire dalla realtà. E così il tema della cura della casa comune diventa argomento centrale nel magistero pontificio ed indica anche un elemento non secondario, ma essenziale nella esperienza di fede.

Anche a uno sguardo veloce non è difficile notare la ricchezza del documento e la complessità della “cura della casa comune”. Vi è un cammino lento e accurato di comprensione e di attuazione, da declinare poi nei singoli territori. In questo senso, pensando al contesto spaziale in cui opero, che è diventato un caso emblematico a livello nazionale, l’audacia di Papa Francesco mi spingerebbe oggi, comunque sia, a voler redigere un vero e proprio “testo ecologico tarantino” in tutte le sue dimensioni: ecologia ambientale, economica sociale, ecologia culturale, ecologia della vita quotidiana.

Dal canto mio sono rimasto particolarmente bene impressionato per aver incontrato nelle citazioni molti riferimenti ai lavori delle diverse Conferenze Episcopali, specie quelle delle zone più povere, il che dà prova del desiderio di Papa Francesco di una sempre maggiore collegialità, attingendo a piene mani all’abbondante ricchezza della Chiesa sparsa in tutto il mondo. Davvero, nel solco della grande tradizione, egli presiede come Vescovo di Roma a tutte le altre Chiese nella carità.

Saranno molte le interpretazioni sistematiche dell’enciclica. Personalmente mi sono lasciato suggestionare da alcuni passaggi che qui condivido. Partirei da un primo punto chiave ispirato proprio al santo di Assisi, del quale il Papa porta il nome, introducendo un concetto cardine, quello di ecologia integrale: *“Credo che Francesco sia l’esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e*



di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità” (n. 10).

Sempre parlando della spiritualità francescana, ci viene offerto un altro importante punto di vista della questione ambientale, una dimensione da recuperare, una situazione originale dell'uomo, situazione anch'essa diritto di ciascuno:

“Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (n. 12).

Per Papa Francesco, i delitti contro l'ambiente sono alimentati spesso dai potenti che sono sordi agli inviti di coloro che lottano per la sua custodia, ma non di meno sono complici del degrado coloro i quali vivono nel disinteresse, nell'indifferenza al problema:

“Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio». Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità” (n. 14).

Al contempo, dalle parole del Papa intuisco come in questo momento dalla storia del mondo – e quindi anche della mia e delle nostre città – il terreno del dialogo, della conciliazione, dell'incontro, della testimonianza, dell'ecumene sia proprio la custodia del creato. Questo documento mi incoraggia, lì dove

c'è stata anche incomprendimento, talvolta conflitto o pregiudizio, ad offrire l'opportunità di un cammino comune. Che sia la questione ambiente, per la Chiesa l'areopago dell'evangelizzazione dei prossimi anni?

“Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (n. 49).

La *Laudato si'* non lesina assolutamente riflessioni anche sull'urbanistica, sulla mancanza di spazi verdi, sulla cementificazione (vedi cap. IV). Sarà anche interessante valutare a livello locale, con i dovuti adattamenti, l'opportunità di riflettere quanto sia maturato verso Taranto e verso tutti quei luoghi affetti da problematiche ambientali – quello che nell'enciclica viene chiamato “debito ecologico” (n. 51). Anche noi purtroppo, annoveriamo danni umani e ambientali, la disoccupazione, l'impoverimento ambientale, il danneggiamento dell'agricoltura e dell'allevamento, il mare inquinato, come anche la non avvenuta ricaduta in opere sociali, nonostante la presenza di colossi industriali.

Papa Francesco non manca di sottolineare come il degrado ambientale e il degrado umano ed etico siano intimamente connessi (n. 56). Sarà cura di noi tutti fare oggetto di meditazione e di approfondimento la grande lezione biblica e patristica che nell'enciclica è messa a fondamento delle motivazioni che portano i credenti ad essere custodi e non despoti del creato. Dalla creazione e dallo sguardo del Redentore sul mondo, il cristiano impara innanzitutto a non essere il dio del mondo, perché il mondo, in quanto creato ci precede, ci è donato.

Già nel convegno su Ambiente Salute e Lavoro del 7 novembre 2013 la Chiesa taran-



tina ha cominciato il suo percorso di prosimità proprio partendo dalla lezione sapienziale della Bibbia sul creato come anche sul lavoro, opera delle mani dell'uomo. Come pastore di una Chiesa che tende ad essere "Chiesa in uscita", come la vuole Papa Francesco, mi sento incoraggiato da questa enciclica a spronare la comunità ecclesiale all'esercizio dell'amore e della corresponsabilità portando al centro il problema ambientale, della salute e del lavoro che non può evidentemente essere posto fra le tante sfide pastorali, ma deve rientrare come prioritario:

"Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo»" (n. 92).

Dobbiamo invitare alla speranza anche se: *"la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice" (n. 113).*

Così come bisogna formare in maniera remota alla cultura ecologica, non solo fronteggiare l'emergenza:

"La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano

forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiche possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale" (n. 111).

Accanto all'analisi così puntuale per la custodia del creato, è provvidenza per noi che il Santo Padre abbia voluto parlare del lavoro. Anche per quest'ultimo ambito, il fondamento biblico-patristico, nonché l'accento all'esperienza monastica, sono di particolare interesse. In questa sede il riferimento è al n. 129, dal cui utilizzo può scaturire ancora una volta un invito alla lettura integrale del documento. Per noi che siamo oppressi, anche fisicamente, dai colossi industriali, credo faccia bene sentir parlare anche il Papa di diversificazione dell'economia locale come antidoto per il futuro:

"Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale" (n. 129).

È ovvio che il documento ha una ricchezza e una profondità che non possono essere espresse esaustivamente in una prima lettura, ma in conclusione credo sia importante accennare brevemente ad un aspetto che evidenzio riprendendo il concetto di ecologia integrale, così come esposto in particolare nel capitolo quarto. Mi riferisco all'ecologia ambientale, economica, sociale e culturale: *"Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (n. 139).*



“...la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata»” (n. 141).

Incoraggia ancora una volta il Santo Padre a procedere nell'incremento di una ecologia della cultura che per me richiama immediatamente il centro storico di Taranto – la vecchia Isola – come anche le periferie dei grandi centri urbani del nostro Paese. In specifico:

“È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro «sentirci a casa» all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un «noi» che costruiamo insieme” (n. 151).

Concludo con un riferimento al bene comune, più volte citato dal Papa e a tutti caro come pietra miliare:

“Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società” (n. 208).

Ma l'individualismo come lo superi? E so-

prattutto le grandi multinazionali come superano la pura logica del profitto che è alla base di una economia che uccide, come dice nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco? Egli indica vari mezzi tra cui una “governance globale” (n. 175) a cui l'economia dovrebbe obbedire. La vera prospettiva è quella di una “ecologia integrale” prodotta da una conversione ambientale (vedi tutto l'ultimo capitolo) che supera il dominio del “paradigma tecnocratico” che nasce da un eccesso di antropocentrismo (n. 116) e che presume di essere indipendente da altri valori di riferimento.

Il cuore evangelico di Papa Francesco rilancia il grido accorato della terra e dei poveri (n. 49) per scuotere l'indifferenza dei potenti e propone a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio energetico e pieno di speranza per la custodia del creato secondo lo spirito del poverello di Assisi. E ancora, parlando su Expo, il papa afferma: *“Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera 'energia per la vita': l'amore per condividere il pane, il 'nostro pane quotidiano', in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna”*. Dalla lode al grido, al lavoro comune senza sconti. Siamo di fronte ad un'enciclica che può dare una svolta radicale nella costruzione di un futuro in cui la vita delle persone e del pianeta è valorizzata e non distrutta. È indispensabile che sia realmente ripresa nei suoi contenuti e nel suo metodo. Con questa enciclica molti luoghi in cui la terra è stata violata e depredata, come è accaduto a Taranto, possono diventare cantiere di speranza ed esempio virtuoso di cura della casa comune.



IL VANGELO DELLA CREAZIONE, PER UN'ECOLOGIA INTEGRALE

Simone Morandini, *Fondazione Lanza (Padova), Facoltà teologica del Triveneto*

L'espressione "Vangelo della creazione" viene direttamente dal titolo del II capitolo *Laudato si'* (nn.62-100), quello che costituisce il vero nucleo dell'Enciclica. È in esso, infatti, che Papa Francesco dispiega, in un'ampia traiettoria biblica, quello sguardo fraterno e sororale sulla creazione che egli – come sottolinea l'introduzione (nn.1-16) – riprende da Francesco d'Assisi e che qualifica il punto di vista del testo. Non stupisce, quindi, che la ricchezza di tale sezione permetta (almeno) due prospettive di lettura, non certo contrapposte, ma piuttosto complementari; sarà dunque a partire dalla loro presentazione che giungeremo poi ad esplorare la fondamentale nozione di "ecologia integrale", che costituisce l'oggetto specifico del IV capitolo (nn. 137-162).

1. LA TENEREZZA, LA CURA, LA SPERANZA

Due prospettive di lettura, dicevamo, accomunate dall'ampiezza del riferimento biblico: un vero attraversamento del canone delle Scritture (libri storici, profetici, sapienziali, Vangeli e altri scritti del NT) tutto condotto proprio nel segno del riferimento alla creazione. Ci si potrebbe anzi chiedere, se tale accentuazione non sia intenzionale, tesa a riequilibrare una presentazione della fede cristiana – ampiamente diffusa nel secondo 'Novecento – in cui la concentrazione sui protagonisti del dialogo tra Dio e il soggetto umano era così forte da rischiare di lasciare sullo sfondo lo spessore del creato che pure in esso è coinvolto.

La prima prospettiva potremmo evocarla parlando di un *annuncio del Vangelo per l'intero creato*, della narrazione di un amore a dimensione cosmica che si rivolge ad ogni vivente: "ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo" (n. 77). In tale direzione vanno pure le pagine dedicate allo sguardo di Gesù sul mondo creato, che chiamano a condividere il suo affetto per ogni creatura (nn. 96-100). È in tale prospettiva, marcatamente teologica – che si radicano anche le significative indicazioni presenti in diverse sezioni dell'Enciclica, circa alcune *importanti questioni etiche*. Penso alla sottolineatura del valore intrinseco del mondo (n. 115), aldilà della sua funzionalità ai bisogni degli esseri umani. Penso ancora, all'invito a riconoscere il valore delle singole creature, delle specie (n. 33), dei "polmoni del pianeta colmi di biodiversità" (n. 38), degli ecosistemi (n. 140) ed a praticarne la *cura*, quale dimensione qualificante per lo stesso essere credente. Potremmo cogliere il senso di tali indicazioni richiamando la *critica dell'antropocentrismo assoluto* della modernità presente nell' Enciclica: sarebbe profondamente sbagliato "pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano" (n. 82).

È anche importante, però, cogliere l'ampiezza dell'*equilibrata prospettiva* indicata da Papa Francesco: la critica di un antropocentrismo "dispotico" (n. 68) e "deviato" (n. 69), non mira ad "equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel va-



lore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità” (n. 90). Non potrebbe, infatti, “essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo, nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani” (n. 91). Al contrario, proprio perché “tutto è collegato”, occorre tenere unita la “preoccupazione per l’ambiente” con “un sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società” (n. 91), giacché “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (n. 139). Non a caso la stessa accentuazione della signoria affettuosa di Dio sul creato, trova espressione anche nel riferimento alla *destinazione universale dei beni della terra*, come critica ad un sistema “inequo” (nn. 48-52), ad ogni visione della proprietà privata che non si faccia carico di una solidarietà accogliente, a dimensione globale: La subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una “regola d’oro” del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l’ordinamento etico-sociale». La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata (n. 93).

Si tratta insomma di abitare il creato nel segno della relazione e della comunione universale: “siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra” (n. 92). Le ultime parole appena accennate, orientano anche a cogliere la seconda prospettiva

che accennavamo: la lettura dei testi di creazione condotta nel II capitolo della *Laudato si’* vi scopre anche un vero e proprio Evangelo. Vive cioè in essi, un *buon annuncio per l’umanità e per la sua esistenza entro la creazione*, radicato nell’esperienza di un Dio che sovrasta il caos e l’ingiustizia: “Se Dio ha potuto creare l’universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l’ingiustizia non è invincibile” (n. 72), è la chiara affermazione dell’inscindibile intreccio di creazione e redenzione: “nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l’universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati” (n. 73). Non a caso la *Laudato si’*, si chiuderà nel cap. VI (nn. 202-246) con un forte grido di *speranza*, con un invito a non disperare mai nella possibilità del cambiamento, ma a lasciarsi piuttosto coinvolgere in prima persona nella dinamica della conversione ecologica. È anche per mantenere viva tale speranza che essa invita a contemplare il creato con gli occhi della fede – gli occhi di Francesco d’Assisi – per comprenderlo come “linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (n. 84).

2. LO SGUARDO E L’ASCOLTO

Potrebbe sembrare che questa lettura del capitolo II della *Laudato si’* abbia privilegiato toni troppo delicati, quasi lasciando in parentesi il dramma del negativo che abita la nostra casa comune e che Papa Francesco conosce bene: già fin dalle prime battute dell’Enciclica egli sottolinea che sorella terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti



pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22) (n. 2).

Proprio nella scoperta della contraddizione tra la bellezza/bontà donata che contempliamo ed il grido lacerante che pure attraversa il creato, in effetti, si radica l'esigenza della *cura per la casa comune*, espressa fin dal sottotitolo della *Laudato si'*. Per questo essa è anche un invito ad affinare le nostre orecchie, per essere più capaci di cogliere il grido della terra, nel suo intreccio con quello dei poveri (n. 49). Potremmo leggere, la stessa Enciclica come l'indicazione di un metodo, di un cammino di formazione, che tutte le nostre comunità sono chiamate a condividere: proprio lo sguardo credente, così attento alla bontà del mondo, informa le tappe di un percorso che esige:



- in primo luogo *l'ascolto* attento delle grida – quelle che vengono da Lampedusa come dalla Siria; dalle vittime del mutamento climatico o dai morti per l'inquinamento della Terra dei Fuochi, di Taranto o di Porto Marghera; dall'Amazzonia privata delle sue foreste, dai mari sfruttati senza limiti o dalle specie che si estinguono (magari senza essere neppure mai state riconosciute e contemplate);
- in secondo luogo la *comprensione*, oltre l'emotività delle reazioni immediate: è lo stile del I capitolo dell'Enciclica, che dedica un esame attento ad alcune dimensioni critiche della crisi ecologico-sociale, cogliendo i fattori chiave in cui essa si esprime e le dinamiche che la determinano.

Non è un esercizio meramente intellettuale, ma l'esigenza di cogliere davvero con gli strumenti offerti alle diverse scienze “ciò che sta accadendo alla nostra casa” (è il titolo del cap. I, nn. 17-61): la dinamica di sfruttamento della risorse della terra e delle persone che un sistema economico *inequo* sta realizzando;

- infine la *risposta*: quella che trova espressione nella concreta *custodia* delle realtà vivente, così come quella che si esprime nell'esigenza di *cambiamento* del sistema, in ciò che ha di più inaccettabile (in tal senso soprattutto il cap. V, nn. 163-201). È comunque l'espressione di un rispondere, di un'assunzione di quella *responsabilità* che già Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* segnalava come dimensione fondamentale dell'atteggiamento morale credente. La *Laudato si'* – espressione di un magistero prudente, ben conscio della complessità dei problemi – sottolinea che “su molte questioni concrete, la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione” (n. 61), ma invita anche a prendere sul serio l'urgenza impellente delle questioni in gioco – si pensi al mutamento climatico – cui occorre far fronte con un'azione incisiva.

3. ECOLOGIA INTEGRALE

Quanto appena accennato aiuta a comprendere meglio anche il senso della seconda espressione che compare nel titolo di questo intervento: “ecologia integrale”. La dimensione di integralità è certo essenziale per cogliere davvero il messaggio della *Laudato si'*; lo stesso Francesco ha chia-



rito che essa non va letta come un'enciclica *verde*, ma come *enciclica sociale*: l'attenzione per l'ecologia ambientale e la cura per la terra, – “casa comune” – non può andare a detrimento dell'ecologia umana e della cura per gli esseri umani. L'Enciclica prende, ad esempio, le distanze da chi ritenga che “la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e di conseguenza compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento” (n. 60). La sua è invece una posizione chiaramente umanista, ma di un umanesimo nuovo, solidale ed attento al proprio radicamento nella terra, colta come madre. Non è neppure possibile, in tal senso, contrapporre l'ecologia umana a quella ambientale, quasi la seconda rappresentasse un approccio superficiale, inadeguato. Al contrario: proprio mantenendo forte – come fa il I capitolo della *Laudato si'* – il raccordo con la concretezza delle questioni ambientali nella loro specificità, si rafforza l'idea di un'*ecologia dell'umano*, colto nella sua piena *integralità*; proprio prendendo sul serio quello che nel sentire comune è il referente immediato dell'espressione – l'ecologia *ambientale* – si rafforza la risignificazione operata dall'aggettivo *integrale*.

Così possiamo comprendere la funzione centrale - in diversi sensi – che essa ha per l'impianto della *Laudato si'*. Da un lato, infatti, ha una valenza epistemologica, di richiamo contro approcci riduzionistici: “l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano” (n. 11). Non a caso il capitolo IV ne esamina anche dimensioni che solo di rado vengono associate all'espressione ecologia: quella culturale (nn.

143-146) o quella del vissuto nelle comunità urbane (nn. 147-155).

Dall'altro, però, essa gioca un ruolo chiave per un'Enciclica che tiene efficacemente assieme una dimensione profondamente *teologica e contemplativa* (lo abbiamo visto nei paragrafi precedenti) ed una di *convocazione*, ad ampio raggio, indirizzata “a ogni persona che abita questo pianeta”, per “entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune” (n. 3). Nell'idea di ecologia integrale, infatti, Papa Francesco raccorda quel senso di urgenza del cambiamento, che gran parte dell'umanità associa ormai alla questione ambientale, con la percezione del suo ineludibile collegamento alla dimensione sociale, culturale, antropologica (si pensi al cap. III) ed educativa (cap. VI). Un'espansione di senso, dunque, analoga a quella realizzata nei nn. 216-221 del cap. VI per l'idea di “conversione ecologica” (rispetto all'uso – decisamente più delimitato – che ne aveva fatto Giovanni Paolo II).

Ecco, allora, che – anche grazie a tali rimodulazioni – l'ecologia integrale viene ad assumere una funzione in qualche modo analoga a quella che ha tradizionalmente per la prospettiva etico-sociale cattolica il *bene comune*, cui non a caso si fa riferimento proprio nel cap. IV (ai nn. 156-158). Viene, infatti, a declinarsi come obiettivo polidimensionale, cui indirizzare gli sforzi delle diverse componenti sociali, in ordine al ben-vivere della società globale. Un *obiettivo condiviso* – “l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti” recita il n. 95 – attorno al quale è possibile convocare uomini e donne di appartenenze ideali anche profondamente differenti, per un dialogo orientato alla cura della casa comune. Un concetto chiave, dunque per quell'opera di mediazione culturale e so-



ziale che sta al centro della formazione socio-politica in una società plurale.

Un concetto – per concludere con un’ultima nota – che permette pure di inserire nello stesso dialogo per la casa comune alcune parole assolutamente specifiche dell’esperienza di fede cristiana. Penso in tal senso, al legame che viene ad istituirsi tra l’esperienza ecologica condivisa dell’interconnessione relazionale del nostro mondo, così centrale per il IV capitolo (“tutto è connesso” afferma il n. 138), e la sua interpretazione come comunione nella creaturalità: “noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile” (n. 89). Penso, ancora, all’ulteriore rilettura offerta nei numeri finali dell’Enciclica alla luce della fede in un Creatore *trinitario*: “il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni” e tale rete di collegamenti “invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità” (n. 240).

4. NELLA PROSPETTIVA CONCILIARE

Davvero la *Laudato si'* offre stimoli e spunti per rinnovare profondamente la presentazione del pensiero sociale della Chiesa, approfondendone il radicamento nella Scrittura e nella tradizione, ma anche elaborandolo in forme capaci di interpretare efficacemente il vissuto dell’umanità di questo tempo, cogliendolo cioè – secondo l’indicazione del n. 1 della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* – nelle sue gioie e nelle sue speranze, nelle sue tristezze e nelle sue angosce. Vive insomma in essa quella pratica che il Concilio ha indicato come qualificante per la missione delle comunità cristiane: la capacità di “discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo (...) affinché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa, e per adattarla con più successo ai nostri tempi” (GS n. 44). Un testo di grande importanza, dunque, che merita una lettura attenta (forse anche più d’una) e che ha in sé un forte potenziale in ordine al rinnovamento delle pratiche.



ETICA E TEOLOGIA PER LA CURA DELLA TERRA

Don Paolo Bonetti, *Consulente ecclesiastico nazionale Coldiretti*

Vivere si è fatto complesso in un mondo sempre più globalizzato. Stanno avanzando problemi drammatici che non possono essere ignorati: disuguaglianze, povertà, sottosviluppo, sfruttamento delle risorse non rinnovabili ma anche desertificazione, disboscamento, effetto serra e piogge acide. Questo insieme di problemi non troverà una soluzione se non all'interno di un disegno che valorizzi la terra come una risorsa universale da governare con senso di responsabilità. L'enciclica *Laudato si'* ci provoca a pensare alle conseguenze dolorose a cui andiamo incontro se i modelli di sviluppo separano l'uomo dall'ambiente naturale in cui vive: non si salverà né la natura perché sottoposta allo sfruttamento delle sue risorse, né l'uomo, perché prevalendo la logica utilitaristica, viene ridotto ad essere funzionale al sistema produttivo e consumistico.

1. UNA VISIONE CON NUOVI COMPITI

Papa Francesco propone una cittadinanza ambientale universale che vada all'origine del degrado ambientale e indica una serie di criteri per un modello di sviluppo umano e integrale: la *precauzione* che previene i rischi di un uso indiscriminato delle nuove tecniche di produzione; la *sostenibilità* che tiene conto di chi viene dopo di noi; la *responsabilità* per far fruttificare la terra in modo rispettoso ed equo; la *solidarietà* perché la terra appartiene a tutti e i suoi frutti possano essere condivisi e usati responsabilmente. Sono riferimenti questi che nel

tempo si sono scoloriti, ma rimangono sempre validi: per la *politica*, che ha il compito di governare i beni comuni globali; per *l'economia*, perché non cerchi di massimizzare i profitti di una sola parte del pianeta; per le *forze sociali*, perché i valori possono diventare progetti di inclusione e di cura; per la *giustizia* e le sue istituzioni per contrastare chi verso la terra ha un atteggiamento predatorio e ne abusa; per *l'educazione*, per promuovere stili di vita che pongano al centro i valori autentici dell'esistenza umana.

2. UNO SVILUPPO FONDATAI SUI VALORI

Sono necessari due principi guida: la coesione, perché i problemi sono planetari e interdipendenti, e la responsabilità sociale, perché la terra non continui ad essere sfregiata, tradita e manomessa. Essendo il fattore umano sempre più importante per uno sviluppo sostenibile, i valori sono i punti di riferimento per aprire una originale ed inedita comunicazione con chi promuove un progresso non solo nell'orizzonte produttivo ma anche umano: i valori democratici, perché solo in un regime di democrazia si è responsabili, gli ideali della giustizia perché l'avidità genera corruzione e discriminazione, gli ideali della solidarietà perché aprono al bene comune, i valori legati alla cura perché non disponiamo di risorse illimitate, i valori della precauzione per una produzione sostenibile non indifferente all'inquinamento e al consumo delle materie prime.



3. L'ORIZZONTE TEOLOGICO

L'uomo e la terra sono chiamati a ritornare in dialogo nel rispetto della universale destinazione dei suoi beni e di un prudente impiego delle risorse naturali. Papa Francesco stimola credenti e non credenti a ricostruire l'armonia lacerata fra l'uomo e l'ambiente naturale: tutti possono incontrarsi sulle traiettorie della cura per tenere in vita il fragile equilibrio della creazione, partendo dalle persone che soffrono fame di dignità e di futuro. C'è una teologia della terra che se ascoltata parla del suo Creatore e mette in relazione l'uomo con la casa della vita. La terra ha il respiro della vita e questo respiro sta nella fertilità del suolo: è il punto di partenza per difenderla dalla tentazione di manipolarla rendendola fruibile anche per le nuove generazioni.

4. L'ORIZZONTE ETICO

È irragionevole distruggere la terra da cui dipende la nostra vita, è comportamento speculativo l'uso indiscriminato dei consumi che comporta "scarti" e "sprechi", non basta custodire l'ambiente se non si custodisce la vita in generale e la vita dell'uomo in particolare, va messo in discussione il modello alimentare occidentale e i suoi paradossi, è sotto gli occhi di tutti l'insostenibilità ambientale dei metodi intensivi di produzione che impoveriscono la biodiversità, non è accettabile che la terra sia ridotta a semplice strumento di produzione. L'etica è una grande amica del meraviglioso albero della vita e della "casa comune", perché aiuta ad ascoltare tutte le sue voci, a conoscere la terra perché siamo radicati in essa e sulla terra costruiamo la nostra storia personale,

familiare e sociale, ma anche perché lavorare la terra per rendere l'ambiente più vivibile, amabile ed ospitale. Aprirsi ai nuovi soggetti etici come l'aria, l'acqua, le piante, gli animali, i boschi è voler scoprire il loro compito sapiente, ordinato e premuroso, sviluppandone le loro potenzialità.

5. L'ORIZZONTE CULTURALE

Tutti gli attori della filiera ambientale possono dare il loro contributo all'invito di Papa Francesco a promuovere quella integrazione sociale ed economica che ha all'orizzonte l'"unica famiglia umana". Se c'è un confronto aperto si troveranno quelle nuove forme di attività economiche che promuovano sistemi agroalimentari sostenibili, eliminando la sottanutrizione e quelle povertà che arrivano ad uccidere. Per superare il cinismo della logica mercantile è fondamentale far partire lo "sviluppo dal basso" a sostegno delle agricolture familiari dei Paesi meno sviluppati che attraverso la produzione di cibo in azienda, i mercati locali, i gruppi di acquisto solidali, il biologico, possono entrare da protagonisti nelle dinamiche economiche. Il progresso non va costruito a spese dei poveri sfruttando i loro beni essenziali come la terra, l'acqua, gli animali, le foreste, presenze queste che da sempre accompagnano la vita dell'uomo. I poveri sono vittime dell'ingiustizia sociale perché pagano gli altissimi costi di un mercato aggressivo che genera disuguaglianze, fame, violenza e sono anche schiacciati dall'ingiustizia ambientale, perché derivata dalla presenza di investitori senza scrupoli che attraverso il preoccupante fenomeno dell'accaparramento delle loro terre deforestano ed espellono i piccoli coltivatori dalle loro campagne.



6. L'ORIZZONTE PASTORALE

Ci sono alleanze importanti da rilanciare perché i principi della dottrina sociale della Chiesa si trasformino in progetti capaci di creare reddito, occupazione e solidarietà. Anche la gestione dei terreni delle diocesi, delle parrocchie, delle congregazioni religiose che comprendono campi, boschi, prati, colline, terre dismesse o dormienti, possono inserirsi in questo orizzonte e a queste straordinarie opportunità a favore di un'economia inclusiva e non solo di rendita. Oggi vi sono situazioni nuove alla cui soluzione occorre un cammino di conversione con l'aiuto del Vangelo e del suo disegno educativo. Se siamo in stato permanente di missione, con la forza della presenza del Gesù risorto, è più facile rinnovare l'evangelizzazione con una catechesi ricca di contenuti; riprendere le tematiche del Concilio e il filone perenne del Magistero sociale della Chiesa; cogliere la testimonianza strategica degli uomini profetici con la loro carica ideale; sostenere l'opzione preferenziale dei poveri e il loro ruolo fondamentale, vivo, positivo nell'animare una società solidale. Siamo chiamati a dialogare con la vita dell'uomo contemporaneo, con l'atteggiamento dell'ascoltare, del camminare insieme, del raccontare, del tenere le porte aperte, del far vedere in diretta il grande sogno del bene comune, permettendo all'umanesimo cristiano e all'umanesimo laico di trovare un punto di incontro e di feconda collaborazione.

7. IL SETTORE AGRICOLO

La complessità della vita vegetale ed animale e la varietà dei suoi organismi viventi è un patrimonio di tutta l'umanità che non va di-

sperso ma ciascuna specie dovrebbe svolgere il suo compito nell'ecosistema in cui è inserita. Se trattata con rispetto, la terra tornerà ad essere quella risorsa preziosa a servizio dell'agricoltura e dell'alimentazione, luoghi questi, dove si incrociano le speranze e le domande di futuro delle nuove generazioni e delle agricolture familiari dei Paesi in via di sviluppo. Tutti gli uomini hanno lo stesso diritto di sedersi alla tavola della vita e di partecipare alle risorse della terra. È una questione cruciale, che investe la responsabilità di tutti, perché una parte del pianeta non venga discriminata facendo pagare ai poveri il benessere dei ricchi. Il problema della fame è frutto di una cattiva economia che legittima lo spreco di cibo e impedisce che ogni popolo possa avere il proprio sistema alimentare e produttivo.

8. L'AGRICOLTURA SOCIALE

Anche le nostre imprese agricole possono aiutare l'economia a guarire perché stanno portando uno straordinario contributo all'umanizzazione della società. L'agricoltura a indirizzo sociale, integrata nell'attività agricola, ha numerose storie umane ed aziendali da raccontare, con esperienze concrete di inclusione e di cura nel campo della salute, dell'ambiente, dell'educazione e dell'accoglienza. Abbiamo il dovere di conoscere ciò che sta avvenendo nel mondo dell'agricoltura perché ha messo in moto un virtuoso circuito sociale ed economico: un'agricoltura innovativa e multifunzionale che sta portando oggi un'enorme vitalità come lo dimostra l'interesse dei giovani verso l'attività agricola. Anche se il settore agricolo attraversa tutte le difficoltà del nostro tempo: l'emergenza ambientale, idrica, i cambiamenti climatici, l'alimentazione, la salute,



continua a sostenere con coraggio, la genuinità originaria del cibo, la distintività dei prodotti, la difesa del reddito, la legalità contro le contraffazioni, la difesa del territorio e del suo paesaggio, il rispetto della terra e della sua fertilità. Lavorare i campi non è soltanto un modo per produrre, ma anche di vivere, perché sa unire i beni immateriali con i beni materiali, conquistando sempre più spazio nel dialogo sociale per la rigenerazione della società in modo che non sia solo competitiva ma anche solidale.

9. VERSO IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Siamo chiamati da Papa Francesco a stare dentro la realtà quotidiana, mettendo la faccia alla fede in Dio Creatore e Redentore, anche se viviamo in tempi di grandi incertezze e di cambiamenti vertiginosi. La rigenerazione del nostro tempo così complesso, passa attraverso il compito enorme di mettere i laici in campo perché si prendano cura dei valori che tengono viva la fede sociale. Il mondo è cambiato e non possiamo fermarci a rim-

piangere ciò che non c'è più. Non possiamo chiuderci in difesa ma uscire per cogliere le straordinarie opportunità che lo Spirito ci fa intravedere. Mettiamole in rete e facciamo ripartire la vita pastorale e il sogno prezioso che porta dentro di sé, riconoscendo i segni dei tempi con nuovi punti di forza: incontrare le persone sulle loro strade, accorciare le distanze fra fede e vita, valorizzare le preziose energie dei giovani, sostenere la presenza della donna che può aiutare la Chiesa ad essere una famiglia, essere pastori credibili che si prendano a carico la complessità della vita. Se la terra è madre aiutiamola a sostenere i suoi figli, attuando quell'economia "samari-tana" che è l'espressione più alta della premura, per una nuova primavera, che faccia germogliare virtuosi circuiti sociali ed economici per liberare il bene e gettare ponti nell'orizzonte della fraternità universale. Uomo, terra, agricoltura, impresa, possono interagire per rimettere l'umanità davanti alla bellezza della vocazione umana che nasce dal Vangelo, con la cura del creato, con il lavoro strumento della dignità umana, con il potere trasformato in servizio, con una rinnovata fiducia nel futuro.



I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Stefania Proietti, *Ufficio di Pastorale sociale della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino*

Nella questione ambientale globale i cambiamenti climatici sono probabilmente il problema oggi maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica. Il Magistero ecclesiale, da tempo attivo in merito alla questione ecologica, ha trattato specificatamente la questione del riscaldamento globale solo negli ultimi anni¹, in quanto recente è la consapevolezza della comunità scientifica internazionale sull'origine antropogenica dell'effetto serra.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica offre una significativa presentazione della questione ecologica: "Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità delle creazioni. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura"².

San Giovanni Paolo II, la cui considerevole attenzione al tema dell'ecologia è attestata in un elevato numero di documenti, primo pontefice ad affrontare la questione dei cambiamenti climatici, nel 1987 affermava che i cambiamenti climatici, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene comune che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggiore senso di responsabilità anche con l'adozione di nuovi

stili di vita [1, 2].

Benedetto XVI ha affrontato ampiamente la questione ecologica e la tematica dei cambiamenti climatici delineando cause, conseguenze e possibili percorsi di soluzione. Egli ha sottolineato come le emissioni antropogeniche di gas serra, da qualunque parte del mondo provengano, contribuiscono al riscaldamento globale, e quindi ad un danno per tutti, particolarmente ingente per i più poveri affermando come sia necessaria una riduzione globale delle emissioni climalteranti e che la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico [3].

Tuttavia, mentre il Magistero ecclesiale ha affrontato il tema ecologico, mostrando spesso una visione approfondita e profetica del problema, finora la *cura del creato* (ivi compresa l'azione concreta per contrastare i cambiamenti climatici) è stata vista come opzionale o comunque come aspetto secondario dell'esperienza cristiana. Papa Francesco, attento abitatore del proprio tempo, sin dalla sua omelia programmatica, ha trattato il tema ecologico in tutte le sue implicazioni sulla Terra e sull'umanità, non solo scientifiche ma anche socio-economiche e etico-morali. Francesco afferma la necessità urgente di migliorare il mondo, di non rimanere ai margini della lotta per la giustizia, di amare gli altri nostri fratelli e la nostra

¹ A partire dall'inizio degli anni '80 con alcuni approfondimenti condotti dalla Pontificia Accademia delle Scienze sulla concentrazione crescente di CO₂ nell'atmosfera.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2415.



casa comune, perché tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore [4]. Tuttavia è nell'enciclica *Laudato si'* che papa Francesco affronta nitidamente il problema complesso e trasversale dei cambiamenti climatici:

I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa.

Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile⁵.

Mettendo al centro dell'attenzione quello che per comodità è considerato superficiale dalla maggioranza dei mezzi di comunicazione, è inevitabile prendere dolorosa coscienza di questioni che non possiamo più nascondere sotto il tappeto⁴: inquinamento, rifiuti, cultura dello scarto e cambiamenti climatici stanno trasformando la terra in un deposito di immondizia⁵. Tutto è connesso, tutto è in relazione, tutto è collegato, ricorda ancora l'enciclica. In termini scientifici questo si traduce definendo il clima, e il nostro Pianeta, come **sistemi complessi**, costituiti da un insieme di elementi interagenti finalizzati a conseguire uno o più scopi comuni, tutti interconnessi da relazioni, per cui il cambiamento di un singolo elemento agisce su gran parte degli altri anche a grandi distanze e il comportamento dei singoli elementi è diverso a seconda del tipo di relazioni.

Nel complesso ecosistema Terra, dove vive ed opera l'umanità, appare evidente quanto il degrado ambientale sia correlato al dramma umano e generi una inequità planetaria tanto più ingiusta in quanto non colpisce soprattutto i più deboli del pianeta⁶, i poveri, i più fragili, coloro che devono ancora nascerne.

³ *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, 25.

⁴ Cf. *Ivi*, 19.

⁵ Cf. *Ivi*, 21.

⁶ Cf. *Ivi*, 48.



1. I CAMBIAMENTI CLIMATICI: QUESTIONE AMBIENTALE GLOBALE E LOCALE

Il più aggiornato rapporto quadro [5] dell'IPCC⁷ afferma che i trend attuali di emissione di gas ad effetto serra, senza misure aggiuntive di mitigazione, porteranno, entro la fine del secolo, a un innalzamento della temperatura media terrestre, rispetto al periodo pre-industriale, compreso tra 3,7 e 4,8°C (con concentrazioni di CO_{2eq} fra 750 e 1300 ppm), a fronte di una soglia di sicurezza raccomandata, obiettivo al quale punta il nuovo accordo globale per il clima, di +2°C (corrispondente a concentrazioni di CO_{2eq} non superiori a 450 ppm raggiungibili con significative azioni di riduzione nell'immissione in atmosfera di gas serra). Le conseguenze dello scenario BAU (business as usual) che potrebbe portare ad un aumento medio delle temperature di 4°C a livello globale sono disastrose: si aggraverebbe significativamente, come sta già avvenendo, la scarsità di risorse idriche in molte regioni, particolarmente nel Nord Africa e nell'Africa dell'Est, nel Medio Oriente e nell'Asia del Sud, aumenterebbero le zone aride in Europa meridionale, Africa, in ampie parti del Nord e del Sud America e in Australia [6]. In alcune aree, a siccità protratte potrebbero alternarsi eventi estremi di piovosità (probabile aumento di siccità a medie latitudini e di alluvioni a latitudini più elevate) con connessi ulteriori rischi legati al dissesto idrogeologico e alla perdita di produttività dell'agricoltura finanche alla riduzione della re-

sa e alla perdita di interi sistemi colturali. Dissesti e trasformazioni drastiche e repentine negli ecosistemi, aumento degli incendi, deforestazione, diminuzione dei suoli coltivabili e riduzione dei raccolti, desertificazione e crescente vulnerabilità alla siccità porteranno all'aumento della mortalità e all'estinzione di intere specie.

Numerose evidenze già da ora riscontrabili indicano che il superamento di soglie di alta temperatura potrebbe minare in maniera sostanziale la sicurezza alimentare. I cambiamenti climatici stanno diventando il fattore che maggiormente condiziona i mutamenti degli ecosistemi e minaccia la biodiversità, superando la distruzione degli habitat.

Per effetto dei cambiamenti climatici, seppur non esclusivo in quanto si somma allo sfruttamento indiscriminato ed irresponsabile delle risorse, molti *servizi eco-sistemici* (ad esempio la pesca e la protezione dei litorali costieri offerta dalle barriere coralline) stanno subendo una drastica diminuzione [7]. Gli impatti dell'innalzamento del livello del mare per effetto dello scioglimento dei ghiacci potrebbero essere devastanti per l'agricoltura in importanti aree dei delta dei fiumi più basse rispetto al livello del mare, in Bangladesh, in Vietnam e in alcune parti delle coste dell'Africa, ma anche per la penetrazione di acqua di mare nelle falde acquifere costiere utilizzate per l'irrigazione dei terreni costieri.

L'imprevedibilità del clima che cambia, unitamente alla violenza dei fenomeni meteorologici estremi sempre più diffusi colpiscono soprattutto le zone più povere del mondo ma investono anche i nostri Paesi con gravi

⁷ L'Intergovernmental Panel On Climate Change (panel intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici. È stato istituito nel 1988 dalla World Meteorological Organization (WMO) e dall'United Nations Environment Program (UNEP) per fornire ai governi di tutto il mondo una chiara visione scientifica dello stato attuale delle conoscenze sul cambiamento climatico e sui suoi potenziali impatti ambientali e socio-economici).



danni in termini di vite umane, sociali ed economici.

I dati scientifici correlano ormai inequivocabilmente l'effetto serra e le conseguenze sul clima all'azione umana: l'andamento delle temperature globali è correlato biunivocamente all'aumento della concentrazione di gas serra nell'atmosfera, dal 2010 si stanno registrando le temperature più elevate della storia, sono state misurate nel 2015 le concentrazioni massime di CO₂ mai registrate nell'atmosfera terrestre da milioni di anni.

2. I POVERI, PRIME VITTIME DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Sono i poveri le prime vittime dei cambiamenti climatici.

In perfetta antitesi a quella *opzione preferenziale per i più poveri*⁸ che il magistero di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI così come Papa Francesco non solo nella *Laudato si'* ma nella sua quotidiana *enciclica dei gesti* ci ricordano come priorità.

I Paesi più poveri del mondo sono anche i più vulnerabili rispetto ad eventi climatici estremi, che causano, specialmente in Africa sub-sahariana e Asia del sud, aumento della desertificazione, diminuzione di risorse idropotabile, aggravamento della malnutrizione laddove la fame è già tra le maggiori cause di mortalità. Eventi estremi come alluvioni sempre più intense e diffuse, oltre al rischio direttamente correlato di perdita di vite umane, interferendo sulla produzione alimentare, possono aumentare deficit nutrizionali, incidenza di malattie e diffusione di epidemie.

Gli impatti addizionali del cambiamento climatico sui livelli di povertà e sulla salute delle persone che già abitano aree tra le più povere potranno portare ad oltre 200 milioni di profughi ambientali nei prossimi decenni [8].

Il cambiamento climatico e il degrado ambientale minano il progresso raggiunto e la gente povera soffre di più perché i suoi mezzi di sostentamento sono più direttamente legati alle risorse naturali e siccome spesso vive nelle aree più vulnerabili, soffre di più per il degrado ambientale [9].

L'inequità dei cambiamenti climatici non colpisce solo gli individui ma Paesi interi generando un **debito ecologico** soprattutto tra il Nord e il Sud connesso a squilibri commerciali e all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni⁹. Con queste affermazioni la *Laudato si'* evoca l'annosa questione, con incidenza significativa sul fallimento dei negoziati sul clima, dell'**impronta ecologica storica**, delle responsabilità diversificate nel cambiamento climatico¹⁰ a fronte di un problema ambientale che non ha confini o barriere.

I Paesi più poveri inoltre hanno minori risorse finanziarie, tecniche e gestionali per adottare misure di adattamento alla crisi climatica, per ridurre la loro vulnerabilità e l'esposizione delle loro popolazioni alle ondate di calore, ai periodi siccità come e ad altri eventi atmosferici estremi.

⁸ Cf. *Laudato si'*, 158.

⁹ Cf. *Ivi*, 51.

¹⁰ Cf. *Ivi*, 52.



L'emergenza del clima è in qualche modo collegata alle **nuove forme di schiavitù**. Il riscaldamento globale è fattore di povertà e di migrazioni forzate, terreno di coltura per la tratta di esseri umani, il lavoro schiavo, la prostituzione e il traffico di organi. Oltre 30 milioni di persone sono attualmente vittime di schiavitù moderna, merce di scambio in un tragico mercato, i cui profitti illeciti raggiungono i 150 miliardi di dollari l'anno [10]. Papa Francesco ritiene urgente agire contro una "incultura" per cambiare un sistema di sfruttamento delle risorse del Pianeta che ha generato delle povertà senza speranza: se si rende l'uomo randagio privandolo di risorse si lede la dignità umana e si prepara un terreno in cui l'uomo offeso è propenso a sua volta a ledere la dignità dell'altro, anche quando l'altro è piccolo o indifeso, sia esso un altro uomo o un'altra creatura del Pianeta [11].

È necessario ed urgente, dunque, avere il coraggio di guardare con occhi sinceri e scandalizzati la realtà, senza girarci dall'altra parte, anche se sarebbe più comodo, soprattutto quando le immagini della sofferenza dei bambini e degli innocenti straziano il cuore. È noto come i cambiamenti climatici, la grande siccità e scarsità di risorse, abbiano giocato un ruolo nello scatenarsi di guerre e violenze in Siria e Medio Oriente [12].

La consapevolezza che gli impatti del cambiamento climatico saranno sproporzionatamente violenti per alcune tra le più povere regioni e comunità del mondo porta alla necessità di azione, come *imperativo etico-morale*.

I principali Paesi del mondo, in sede ONU¹¹, stanno discutendo attualmente per condividere l'intento di ridurre l'effetto serra limitando le concentrazioni di CO₂ in atmosfera al di sotto di 450 ppm, a cui corrisponderebbe comunque un aumento della temperatura globale di 2°C nei prossimi anni. Per raggiungere questo obiettivo saranno necessarie politiche sovranazionali di supporto allo sviluppo sostenibile soprattutto per le economie emergenti.

Oltre al monitoraggio del clima si dovrà agire per aumentare la resilienza e la capacità di **adattamento** ai cambiamenti climatici ormai in atto, nonché si dovrà investire in termini di ricerca e di sviluppo per la **mitigazione** dei cambiamenti climatici.

Molte sono le attese per un impegno vincolante da parte di tutti i Paesi in vista della prossima Conferenza delle Parti (COP 21) che si terrà a Parigi nel dicembre 2015. In tali consessi, sinora, sono state prodotte solo inefficaci dichiarazioni, anziché condurre seriamente ad una *decarbonizzazione* dell'economia globale con l'obiettivo di ridurre del 50% nel 2050 le emissioni attuali. Papa Francesco stigmatizza la debolezza della reazione politica internazionale¹² affermando che i negoziati non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale¹³. Tuttavia è necessario non cedere alla tentazione di considerare i cambiamenti climatici un problema altro e lontano da noi. I cambiamenti climatici sono infatti anche una **questione ambientale locale**, sia in termini di cause che di conseguenze.

¹¹ Dal 1992 si tengono i negoziati della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC).

¹² Cf. *Laudato si'*, 54.

¹³ Cf. *Ivi*, 169.



Tra le cause principali dell'effetto serra vi è il **consumo del suolo**, ossia la perdita, per effetto della urbanizzazione spinta, di terreni che possono essere coltivati per agricoltura, dedicati al verde o ai boschi. In Italia come in molti Paesi ricchi, nonostante lo stallo della crescita demografica, la superficie urbanizzata continua a crescere esponenzialmente.

Una volta urbanizzato il suolo non riesce più a catturare la CO₂ determinando un aumento delle emissioni di gas effetto serra con incidenza diretta sui cambiamenti climatici. L'aumento di temperature collegato all'effetto serra rende il clima delle nostre zone sempre più "tropicale" aumentando la probabilità di precipitazioni molto intense che, unitamente all'impermeabilizzazione del suolo, provocano inondazioni e dissesti idrogeologici, con vittime, feriti, danni ingenti anche nelle nostre città.

Mentre nel mondo circa 200 milioni di bambini sotto i 5 anni soffrono di malnutrizione cronica, un terzo del cibo prodotto ogni anno (1,3 miliardi di tonnellate, di cui 17 milioni in Italia) viene sprecato nell'opulenta *società dello scarto*. Il tasso di bambini malnutriti nei Paesi in via di sviluppo è cresciuto dell'1,2% mentre il valore economico medio per famiglia dello **spreco di cibo che finisce nei rifiuti** in Italia è di oltre 350 €/anno: con questa somma 5 bambini gravemente malnutriti possono essere curati con trattamento d'emergenza [13]. È evidente che il consumo sconsiderato di risorse e beni, da parte dei più ricchi a danno dei più poveri del mondo che si consuma da decenni ha generato una situazione di **inequità globale** che, per perseverare, ha bisogno di violenza, dittature, guerre fratricide.

L'Earth Overshoot Day, il giorno del sovrasfruttamento della Terra, a partire dal quale ogni anno la popolazione mondiale ha consumato tutte le risorse – frutta e verdura, carne e pesce, acqua e legno – disponibili per l'anno in corso, nel 2014 è stato il 19 agosto, nel 2015 il 13 agosto; inesorabilmente dal 1970 ogni anno si accorcia il tempo in cui preleviamo più di quanto abbiamo a disposizione nel "conto corrente" del pianeta, il giorno a partire dal quale lo stiamo depredando [14] così come sta crescendo inesorabilmente la concentrazione di CO₂ in atmosfera, oggi attestatasi a oltre 400.57 ppm [15]

È non rinviabile dunque la presa di coscienza che al problema dei cambiamenti climatici si contribuisce a ciascun livello, attraverso la propria impronta ecologica, e che ogni azione quotidiana può avere un impatto. Da questa consapevolezza può partire il coraggio e la forza dell'azione a ciascun livello.

3. PROSPETTIVE PASTORALI: LA SFIDA CULTURALE, SPIRITUALE ED EDUCATIVA¹⁴

In questo panorama sicuramente preoccupante, in cui è non rinviabile la sfida urgente di proteggere la nostra *casa comune*¹⁵, è necessario tenere presente che un futuro migliore e felice, un *futuro sostenibile* è possibile. La diffusione di buone pratiche, l'educazione ambientale in famiglia e nella scuola, una rinnovata spiritualità ecologica corroborate dalla creatività e dall'entusiasmo umano possono dare concretezza alla speranza di un futuro sostenibile per promuo-

¹⁴ Cf. *Ivi*, 202.

¹⁵ Cf. *Ivi*, 13.



vere quella coraggiosa *rivoluzione culturale*¹⁶ evocata nella *Laudato si'*.

A tutti i livelli va tenuto presente che i mezzi necessari per tornare sulla giusta strada esistono: bisognerebbe abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili virando l'economia verso sistemi "a basso contenuto di carbonio", verso la cosiddetta *green economy*. Le soluzioni sono molte e consentono la continuazione dello sviluppo umano ed economico. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la volontà di cambiare a tutti i livelli, motivata dalla conoscenza e dalla comprensione scientifica del cambiamento climatico.

La dottrina sociale della Chiesa ed il prezioso magistero dei pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco sono una *guida* nel programma di custodire la natura, custodire il Creato che come cristiani abbiamo il dovere di portare avanti.

Particolare attenzione va posta alla **sfida educativa** che può rendere possibile il cambiamento di rotta che la questione ambientale impone: la **famiglia**, anzitutto, ma anche la **scuola**, i **mezzi di comunicazione**, la **catechesi**, devono diventare gli strumenti per reimpostare una nuova cultura all'insegna dell'educazione ambientale, attraverso la quale la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Ma anche gli **ambiti di formazione politica e socio-politica alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa**, le **associazioni** e i **gruppi**, i **seminari** e le **case religiose di formazione** hanno un compito da svolgere in tale ambito [16].

Non da ultimo, è necessario educare mediante **l'esempio concreto** nella vita quo-

tidiana. È importante non perdere la speranza e non delegare a livelli lontani dalla nostra azione quotidiana la soluzione del problema ambientale. Le soluzioni concrete alla portata di tutti possono essere trovate adottando e promuovendo nuovi e più sobri stili di vita [2] e generalizzando tante buone pratiche che già esistono.

4. PERCORSI CAPACI DI FUTURO

È determinante superare la "tentazione" dello scoraggiamento ed il senso di impotenza, guardando alla propria vita e scoprendo quanto ciascuno di noi può fare perché *è molto quello che si può fare*¹⁷. Una azione isolata può avere un impatto poco significativo ma *7 miliardi di azioni* [17] possono cambiare le sorti del mondo nell'ottica di uno sviluppo sostenibile ed integrale.

La scelta di nuovi atteggiamenti e stili di vita è un modo concreto ed immediato per limitare l'impatto sull'ambiente e al contempo promuovere una rinnovata cultura per una ecologia integrale.

Nella *Laudato si'* sono presenti spunti concreti ed esempi di azioni alla portata di ciascuno di noi, comportamenti, che Francesco definisce di *cittadinanza ecologica*, che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, co-

¹⁶ Cf. *Ivi*, 114.

¹⁷ Cf. *Ivi*, 180.



prirsi un po' di più anziché accendere il riscaldamento¹⁸.

Innumerevoli sono le azioni concrete per mitigare i cambiamenti climatici che possono essere messe in atto nel quotidiano nelle famiglie ma anche nelle comunità cristiane, nelle Diocesi e nelle Parrocchie, fungendo così da esempio di buone pratiche e da traino per i fedeli:

- **sostituire senza indugio i combustibili fossili**¹⁹ e comunque ridurre il consumo anche attraverso la scelta di utilizzare in maniera meno intensiva automobili, elettricità e riscaldamento/condizionamento degli ambienti;
- **diminuire l'impronta ecologica** (non solo la *carbon footprint* ma anche la *water* e l'*environmental footprint*) di se stessi, della propria famiglia o organizzazione attraverso gesti quotidiani di attenzione e consapevolezza (spegnendo le luci, risparmiando l'acqua corrente, bevendo acqua del rubinetto anziché acqua in bottiglia, usando meno l'automobile, riducendo gli sprechi di cibo);
- attivare la propria **responsabilità sociale come consumatori**²⁰, scegliendo attentamente i prodotti che si acquistano, privilegiando quelli con imballaggi ridotti e provenienti dal consumo equo e sostenibile, esercitando il “voto nel portafoglio” [18]²¹;
- nella scelta dei prodotti alimentari, leggendo attentamente le indicazioni in etichetta, privilegiare quelli non imballati, provenienti da **filiere corte e produttori lo-**

cali, da agricoltura biologica;

- **evitare l'utilizzo di stoviglie in plastica e di acqua in bottiglia**, motivando pubblicamente tale scelta per consapevolizzare sulla riduzione dei rifiuti e delle emissioni di gas serra legate alla produzione e allo smaltimento;
- **rivalutare l'orto e l'agricoltura a conduzione familiare**: la produzione in proprio di ortaggi o frutta ha un effetto di riduzione immediata dell'impronta di carbonio legata alla produzione e al trasporto dei prodotti, inoltre ogni pianta per fotosintesi assorbe l'anidride carbonica contribuendo in maniera diretta alla mitigazione dell'effetto serra;
- **ascoltare la voce e l'insegnamento degli anziani e dei nonni**: la cultura contadina è infatti il primo esempio di quella *economia circolare* ispirata al modello naturale e citata anche da papa Francesco come modello produttivo in grado di assicurare risorse per tutti e per le generazioni future, che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare²².

Vi sono poi tante buone pratiche che hanno una valenza educativa potente, assieme alla riduzione dell'impatto sui cambiamenti climatici, come ad esempio fare la raccolta differenziata o pulire e prendersi cura di parti di territorio di utilizzo comune **insieme ai bambini e ai giovani**. Insegnare loro a riconoscere la *bellezza* del Creato, essendo da

¹⁸ Cf. *Ivi*, 211.

¹⁹ Cf. *Ivi*, 165.

²⁰ Cf. *Ivi*, 206.

²¹ Tali prodotti tipicamente hanno una più bassa “impronta di carbonio”, cioè nel loro ciclo di vita dalla produzione alla discarica sono caratterizzati da una più ridotta immissione di gas ad effetto serra in atmosfera.

²² Cf. *Laudato si'*, 22.



esempio nelle famiglie, nei luoghi educativi, nelle comunità, di uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo²³ così da migliorare anche la qualità della vita attraverso una sobrietà liberante²⁴.

Con **semplici gesti quotidiani**, ai quali tuttavia Francesco riconosce dignità inserendoli nella *Laudato si'* come azioni di cura della casa comune, possiamo spezzare la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo²⁵, verso gli altri e verso il creato, indistintamente, e così promuovere e diffondere buone pratiche alla portata di tutti facendo germogliare gesti di generosità, solidarietà e cura²⁶.

Un cenno va fatto all'importanza della **promozione delle energie rinnovabili e diffuse**, in armonia con l'ambiente, in vista di una diffusione nei Paesi in via di sviluppo, con la duplice valenza di fornire energia pulita e a basso costo a coloro che oggi soffrono condizioni di *povertà energetica* [19] e di ridurre la spesa energetica per chi è già indigente, affrancandolo dalla dipendenza dai combustibili fossili che, oltre a danni sul clima comporta anche impoverimento.

Il **ruolo della donna** è centrale. La sensibilità femminile è quella della madre, attenta alla cura della famiglia e della casa, così come sostanziale nel pensiero di Francesco è il ruolo di Maria, Regina di tutto il Creato, la madre che ebbe cura di Gesù, e che ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito²⁷. Nella sfida per la mitigazione dei cambiamenti climatici il ruolo delle donne potrà essere di primaria im-

portanza. Negli ultimi anni, diversi studi hanno dimostrato che, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, le donne subiscono maggiormente gli impatti dei cambiamenti climatici ma, al contempo, possono essere leva di cambiamento. Si pensi ad esempio al contributo fondamentale delle donne nella sostituzione dei bracieri aperti e delle biomasse povere che, utilizzate soprattutto per la cottura dei cibi, causano una cattiva qualità dell'aria nelle abitazioni provocando un impatto significativo sui cambiamenti climatici e ancor più sulla salute delle persone per effetto delle emissioni del cosiddetto *black carbon* che affligge oltre un miliardo di persone [20].

5. SULL'ESEMPIO DI SAN FRANCESCO

Il cambiamento climatico chiama in causa aspetti non solo scientifico-ambientali o socio-economici, ma anche e soprattutto etico-morali, visto che incide su tutti, in particolare sui più poveri, che sono più esposti ai suoi effetti. La scienza evidenzia ormai inequivocabilmente i grandi rischi e i costi socioeconomici dell'inerzia dell'azione umana e politica internazionale di fronte a tale problema, dovuto principalmente alle attività antropiche [21]. Nella *Laudato si'* la questione ambientale è colta sempre nel suo impatto sulla famiglia umana [16].

Oggi stiamo **rubando** aria, acqua, terra fertile alle generazioni future e ai poveri del mondo, ovvero a quei *piccoli* che saranno

²³ Cf. *Ivi*, 222.

²⁴ Cf. *Ivi*, 223.

²⁵ Cf. *Ivi*, 230.

²⁶ Cf. *Ivi*, 58.

²⁷ Cf. *Ivi*, 241.



i più grandi nel Regno dei Cieli ed accogliendo i quali si accoglie Gesù Cristo²⁸.

Ecco dunque il legame tra questione ambientale e cura della casa comune: siamo chiamati da Dio a custodire, salvaguardare, responsabilizzarci e non ad essere padroni e sfruttatori irragionevoli ed arroganti del creato che ci è stato donato, in quanto questo ha delle conseguenze immediate sull'intera famiglia umana e soprattutto su coloro che devono essere il centro della nostra attenzione e azione, perché più fragili. Da qui la pressante necessità della *conversione ecologica* espressa nella *Laudato si'* e già evocata da Giovanni Paolo II.

San Francesco, proclamato **celeste patrono dei cultori dell'ecologia** dal 29 novembre 1979 da San Giovanni Paolo II, si fece piccolo e umile, arrivando a tal punto di sensibilità nel dialogo con il creato da saper scorgere in ogni creatura l'essenza stessa dell'amore eterno di Dio.

Il suo esempio, oggi più che mai attuale, indica un atteggiamento che è una *strada percorribile* verso uno **sviluppo umano integrale sostenibile**, alla portata di ciascuno di noi.

Cosa avrebbe fatto San Francesco se fosse vissuto al nostro tempo? Forse si sarebbe recato a Parigi a piedi alla COP21, magari unendosi ed abbracciando anche quei tanti profughi che scappano dalla guerra ma anche dalla fame e dalla carestia provocate da un modello di sviluppo ingiusto. Interpellato dai grandi della Terra, avrebbe forse detto al mondo in semplicità che è ora di agire, verso grandi mete, con grandi motivazioni e valori, perché abbiamo la certezza che le cose pos-

sono cambiare. A partire dal cambiamento individuale.

Non c'è più tempo né vi è spazio per quella *globalizzazione dell'indifferenza*, per quella *economia dell'esclusione*, per quella *cultura dello scarto* così spesso denunciate da Papa Francesco. La nostra azione può essere guidata da una luce certa, quella di Cristo Risorto che *fa nuove tutte le cose*²⁹. Verso questa luce, insieme a tutte le creature Francesco nella *Laudato si'* ci sollecita a *camminare cantando* affinché *le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza*³⁰.

Ecco gli **antidoti** alla crisi ecologica e umana, che caratterizzano la nostra epoca: **gioia e speranza**, come atteggiamento vincente grazie al quale la famiglia umana, unita, supererà la sfida dei cambiamenti climatici.

Uscire verso le periferie esistenziali, abbandonando quella tranquillità artificiale³¹ in cui ci sentiamo comodi e al sicuro, reagire allo scandalo della miseria e del degrado ambientale, etico, sociale, umano, *armati* di gioia e speranza, partendo dal positivo, in modo *rivoluzionario*, stravolgendo i paradigmi del pessimismo, proprio come fece San Francesco, da Assisi, 800 anni fa. Il suo atteggiamento di *lode, grazia, stupore incessante* può essere amplificato nel mondo dall'azione quotidiana di ciascuno di noi per sconfiggere la *cultura di morte* che serpeggia nella mancanza di cura per la nostra casa, per i fratelli più deboli, per la vita, grazie anche a quello *spirito di Assisi*, lasciato in eredità alla Chiesa da San Giovanni Paolo II [22].

Un atteggiamento di gioia, unito alle soluzioni concrete e ai percorsi capaci di futuro nella

²⁸ Cf. Mt 18, 4-5

²⁹ Cf. Ap 21, 5

³⁰ Cf. *Laudato si'*, 244.

³¹ Cf. *Ivi*, 45.



lotta ai cambiamenti climatici e nelle sfide ecologiche e sociali, per intraprendere la coraggiosa **rivoluzione culturale**³² che chiede Francesco (il Pontefice), con *speranza combattiva* e senza essere *cristiani da pasticceria* [23]. San Francesco, innamorato di Cristo risorto che riconosceva nell'intimo di ogni essere³³ ci offre un modello attualissimo di conversione ecologica personale in grado di cambiare il mondo: il suo esempio insegna quale strumento potente sia il **camminare** verso soluzioni buone e possibili **lodando Dio**, attraverso e con tutte le sue creature. **Camminiamo cantando** senza perdere mai speranza e gioia³⁴ nella certezza che Dio non ci abbandona³⁵ e la solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità³⁶ ci condurrà al momento in cui ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati³⁷.

BIBLIOGRAFIA

- [1] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a un Gruppo di studio della Pontificia Accademia delle Scienze* (6 novembre 1987): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) pp. 1018-1020.
- [2] GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1991), n. 36.
- [3] BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate* (2009), n. 49-52
- [4] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), n. 183.
- [5] The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), *Fifth Assessment Report (AR5)*, Cambridge University Press, 2014.
- [6] World Bank and Potsdam Institute for Climate Impact Research and Climate Analytics, *Turn Down the Heat: Why a 4°C Warmer World Must be Avoided* (2012).
- [7] EDO RONCHI, fondazione Sviluppo Sostenibile, relazione introduttiva al meeting internazionale *Giustizia ambientale e cambiamenti climatici*, 2015.
- [8] The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), *Fourth Assessment Report (AR4)*, 2007.
- [9] United Nation, *The Millennium Development Goals Report 2015*.
- [10] PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE, PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI, Introduzione al workshop internazionale *Schiavitù moderna e cambiamenti climatici: l'impegno delle città*, Città del Vaticano, 21 luglio 2015.
- [11] FRANCESCO, Discorso durante il workshop *Schiavitù moderna e cambiamenti climatici: l'impegno delle città*, Città del Vaticano, 21 luglio 2015.
- [12] United Nation, report redatto in collaborazione con Columbia University e Berkley University, 2015.
- [13] FAO-Save the children, *With-out. Fame e sprechi: il paradosso della scarsità nell'abbondanza*, 2012.
- [14] Global Footprint Network Research Inst., *Report 2014 e 2015*.

³² Cf. *Ivi*, 111.

³³ Cf. *Ivi*, 221

³⁴ Cf. *Ivi*, 244

³⁵ Cf. *Ivi*, 245

³⁶ Cf. *Ivi*, 240

³⁷ Cf. *Ivi*, 243



- [15] NASA, *CO₂ latest measurement August 2015, Concentration monthly measurements*, credit: NOAA
- [16] S. MORANDINI, *Laudato Si' – Un'enciclica per la Terra*, Ed. Cittadella, 2015.
- [17] *7 Billion Actions*, campagna lanciata da United Nations Population Fund (UNFPA) nel 2011.
- [18] L. BECCHETTI, *Il Voto nel Portafoglio - Cambiare consumo e risparmio per cambiare l'economia*, Ed. Il Margine, 2008.
- [19] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia Giustizia e Pace*, Libreria Editrice Vaticana, 2013.
- [20] V. RAMANATHAN et al, *Can Currently Available Advanced Combustion Biomass Cook-Stoves Provide Health Relevant Exposure Reductions? Results from Initial Assessment of Select Commercial Models in India*, International Association for Ecology and Health, 2014.
- [21] P. PAROLIN, *Intervento alla 69^a sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite*, NY, 29 settembre 2014.
- [22] D. SORRENTINO, *Laudato Si' – dal Cantico di Frate Sole all'Enciclica di papa Francesco*, Ed. Cittadella, 2015.
- [23] FRANCESCO, *Discorso nella sala della Spoliazione del Vescovado*, Assisi, 4 Ottobre 2013.



LA CURA DELLA CASA COMUNE, SFIDA GLOBALE

Paolo Conversi, *Pontificia Università Gregoriana*

È ben noto che l'enciclica *Laudato si'* è rivolta «a ogni persona che abita questo pianeta [... proponendosi] di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (n. 3). D'altronde, l'ambiente, la terra, il clima sono un'«eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti» (n. 92), nonché un bene comune e un bene collettivo, di tutti e per tutti, patrimonio dell'intera umanità e responsabilità di ognuno di noi (nn. 23 e 95).

È interessante rilevare come di fronte all'attenzione, o meglio alla cura, verso la casa comune il Pontefice richiami concetti significativi quali eredità comune, bene collettivo, bene comune, patrimonio dell'umanità, destinazione universale dei beni, responsabilità personale; sono tutti termini su ciascuno dei quali vi è un'ampia letteratura e che meriterebbero ulteriori ampi spazi di riflessione, anche alla luce della stessa *Laudato si'*, per declinarne le diverse sfaccettature e implicazioni.

In questo breve contributo, dedicato alla sfida globale chiamata in causa dalla cura della casa comune, vorrei, tuttavia, soffermarmi su due questioni fondamentali, le quali, sebbene rievocate più o meno esplicitamente nel corso dell'intera enciclica, vengono menzionate con chiarezza, rispettivamente all'inizio e al termine di quest'ultima: la presa di coscienza che è possibile e doveroso “cambiare rotta” (n. 61), l'importanza di promuovere una “cultura della cura” che impegni tutta la società (n. 231). Si tratta in entrambi i casi di una sfida globale, poiché sono due questioni che possono essere af-

frontate solo attraverso una risposta collettiva, coesa e responsabile da parte dell'intera comunità internazionale.

Cominciamo dalla prima questione. “Cambiare rotta” richiede sempre un'azione strategica estremamente impegnativa, soprattutto laddove sono molte le forze che si oppongono a questo cambiamento, privilegiando i propri interessi particolari e immediati, facendoli spesso prevalere sul bene comune, e arrivando a manipolare anche l'informazione affinché si propaghi per propri vantaggi una cultura dell'indifferenza, della rassegnazione comoda, o della fiducia cieca nelle soluzioni tecniche (cfr, *inter alia*, nn. 14 e 54).

In siffatto scenario, il “cambiare rotta” richiede di avere chiari tre elementi: le motivazioni in virtù delle quali modificare la direzione della rotta e contrastare le suddette forze; la visione e gli elementi che aiutano a orientare e a procedere verso la nuova direzione; la meta di quest'ultima. Tutti e tre questi aspetti sono ben delineati nella *Laudato si'*.

Il primo elemento, quello delle motivazioni, relativo al “perché” cambiare rotta, parte dal fatto che troppo spesso è stato trascurato il presupposto che «tutto è connesso» (n. 117) e che «bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana» (n. 52); come indicato dal Segretario di Stato della Santa Sede al Vertice dell'ONU sul clima dello scorso anno, «le decisioni e i comportamenti di uno dei membri di questa famiglia hanno profonde conseguenze su altri componenti della medesima; non vi sono fron-



tiere, barriere, mura politiche, entro le quali potersi nascondere per proteggere un membro rispetto all'altro dagli effetti del riscaldamento globale. Non vi è spazio per quella globalizzazione dell'indifferenza, per quell'economia dell'esclusione, per quella cultura dello scarto così spesso denunciate da Papa Francesco»¹.

Di fronte a tale consapevolezza, vi è, quindi, bisogno di una nuova visione per superare quella cultura dello scarto e del relativismo che sta propagando nella nostra società; detta visione deve abbracciare una prospettiva multidisciplinare «più integrale e integrante» (n. 141), radicata sul fatto che «il tutto è superiore alla parte»². Alcuni degli aspetti che possono ispirare e orientare tale visione sono ben indicati al n. 16 della *Laudato si'*: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è, come detto, intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.

La meta verso la quale proiettare il cambiamento di rotta ispirato dalla suddetta visione e dai menzionati orientamenti è quella di giungere al conseguimento di tre obiettivi complessi e tra di loro concatenati: far fiorire la dignità dell'essere umano, sradicare la povertà e combattere il degrado ambientale (n. 139).

È chiaro come questo cambiamento di rotta comporti una sfida globale di ampia significatività, che in qualche modo richiede lo sviluppo di una nuova «etica delle relazioni internazionali» (n. 51). Va tuttavia, riscontrato che le basi tecnologiche e operative per operare questo cambio di rotta sono già esistenti, oppure, alla nostra portata: l'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune; abbiamo la libertà, l'intelligenza e le potenzialità di orientare e indirizzare la tecnologia, nonché coltivare e limitare il nostro potere, e metterli al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale (nn. 13, 78 e 112).

Basti pensare alle varie possibilità delineate in più parti nella *Laudato si'*, come il modello circolare dell'economia (n. 22), la transizione energetica (n. 165), una gestione efficace dei rifiuti e dei trasporti (nn. 180 e 211), chiare ed efficienti risposte allo spreco di cibo (n. 50), lo sviluppo di un'agricoltura appropriata e diversificata (nn. 164 e 180), la modificazione dei consumi (nn. 138, 191 e 206) e degli stili di vita (nn. 202 e ss.). Si tratta di vari campi di azione, spesso promossi e implementati a livello locale, che dimostrano ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea»³.

La risposta locale, tuttavia, non è sufficiente, poiché «oggi l'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali»⁴. D'altronde, non mancano i processi internazionali che, sebbene con numerose difficoltà e lentezze, cercano di promuovere il suddetto cambiamento di rotta. Si pensi ad esempio al processo che conduce alla COP-

¹ Intervento di Sua Em. card. Pietro Parolin all'UN Climate Summit, 24 settembre 2014.

² FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 237.

³ *Evangelii gaudium*, n. 231.

⁴ FRANCESCO, *Discorso al II Incontro mondiale dei movimenti popolari*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015.



21 sul cambiamento climatico (Parigi, dicembre 2015), finalizzato a favorire uno sviluppo a basso contenuto di carbonio indirizzando gli investimenti per infrastrutture dei prossimi 10/15 anni verso il rafforzamento delle tecnologiche e delle capacità di resilienza. All'interno di questo processo sono diventati sempre più evidenti i forti legami esistenti tra la lotta al cambiamento climatico e quella alla povertà estrema; tali legami mettono in evidenza anche che la minaccia del cambiamento climatico e la risposta ad essa potrebbe realmente diventare un'interessante opportunità per migliorare la salute, il trasporto, la sicurezza energetica e a creare nuove possibilità di lavoro. In siffatto ambito, sono vari gli elementi di incoraggiamento per perseguire il "cambiamento di rotta"; a titolo di esempio, se ne possono esemplificare tre: 1) esiste la tecnologia necessaria per perseguire un'economia a basso uso di carbonio e il costo per il suo accesso sta gradualmente decrescendo; 2) si assiste ad una dinamica molto interessante di nuove politiche a livello nazionale e regionale in tale contesto; 3) vi è una crescente consapevolezza delle numerose e diverse opportunità che offre detto processo a livello economico ed imprenditoriale, così come di autorità locali (soprattutto in ambito urbano) e nazionali⁵. Sembra oramai inevitabile la transizione verso un'economia a basso contenuto di carbonio; di ciò sono consapevoli anche le industrie più "inquinanti" che stanno implementando strategie per una loro ristrutturazione.

Tuttavia, «il tempo per trovare soluzioni globali si sta esaurendo»⁶; lo stesso Pontefice, in varie occasioni ha richiamato una componente essenziale per il cambiamento di rotta, quella dell'urgenza; essa si è gradualmente concretizzata a causa di una «mancanza di coscienza e di responsabilità» (n. 169) di una parte importante della comunità internazionale, che ha manifestato una «scarsa autocoscienza dei propri limiti» (n. 105).

Questa scarsa autocoscienza dei propri limiti da parte dell'essere umano può essere analizzata prendendo in considerazione l'evoluzione storica del suo rapporto con l'ambiente naturale. Per lungo tempo, tale rapporto è stato essenzialmente caratterizzato da una serie di condizionamenti imposti dalla natura all'esistenza e all'attività umane. Con l'avvento della rivoluzione industriale, verso la metà del XVIII secolo, l'uomo inizia gradualmente a emanciparsi dai suddetti condizionamenti e, da essere umano "condizionato" comincia a esercitare un certo "dominio" sulla natura, grazie allo sviluppo di una tecnica sempre più specializzata, e a trasformarsi in essere umano "dominatore". Il suo rapporto con la natura viene però impostato su uno sfruttamento ai limiti dell'esaurimento; il danno quantitativo minaccia di commutarsi in danno qualitativo attraverso distruzioni talvolta irreversibili degli equilibri dell'ecosistema. Uno dei principali effetti di tale "nuovo orientamento" risiede, tuttavia, nel fatto che a sua volta è lo stesso essere umano a rimanere "soggiogato" dalle

⁵ Si veda, tra gli altri: The Global Commission on the Economy and Climate: "Better Growth, Better Climate. The New Climate Economy Report", c/o World Resources Institute, September 2014 (www.newclimateeconomy.report).

⁶ FRANCESCO, *Messaggio alla COP-20 della Convenzione dell'ONU sul cambiamento climatico* (Lima, 1-20 dicembre 2014).



nuove esigenze del sistema tecnologico, arrivando alla paradossale situazione per la quale è lo stesso oggetto creato che “domina” l’uomo, crea il valore etico, privando l’essere umano stesso di una capacità di scelta e di valutazione totalmente indipendenti. La tecnologia e quindi l’economia, che ne è la guida e ne indica le direzioni da prendere, acquisiscono il primato sulle altre scienze sociali e fisiche. «L’ambiente tecnico, creato dall’essere umano, lo trasforma a sua volta ed esige un adattamento non dissimile da quello dell’animale al suo ambiente»⁷.

Vi sono però delle conseguenze significative da prendere in considerazione, che hanno un forte impatto anche sulla stessa scienza economica. Di fronte a questa tendenza all’autoregolazione, il sistema tecnologico entra ugualmente in interconnessione con il resto dell’universo politecnico e con gli altri sistemi; una particolare relazione s’instaura, però, tra il sistema tecnologico e l’ecosistema globale, laddove il primo tende a “fagocitare” l’ambiente naturale, senza essere arrestato da un *feedback* esterno proveniente da quest’ultimo, basti pensare ai fenomeni dell’urbanizzazione o dell’automatizzazione del lavoro, che tendono ad annullare il rapporto tra essere umano e natura. Tuttavia, emergono alcune limitazioni in questo rapporto, basate sul fatto che il sistema tecnologico dovrà sempre attingere dall’ecosistema naturale, dal quale non sarà mai indipendente; in tal senso la capacità del primo di ascoltare attentamente i segnali del secondo diviene essenziale per la stessa sopravvivenza e sostenibilità di quella che potrebbe essere definita “tecnosfera”. Al sistema tecnologico

mancano dunque questi meccanismi compensatori e quelle istanze di *feedback* dall’esterno, capaci di correggere le disfunzioni alle quali potrebbe andare incontro, denotando in tal modo una pericolosa sordità; ciò appare più preoccupante se si sottolinea ancora una volta la forte capacità di influenza e condizionamento che ha l’ecosistema tecnologico sull’essere umano.

La scarsità delle risorse naturali non è, tuttavia, un dato esogeno e costante nel tempo, ma dipende dall’evoluzione delle tecnologie produttive. In questa prospettiva, va letto anche lo sguardo di fiduciosa speranza sulla possibilità di invertire la rotta espresso da Papa Francesco nella Sua Enciclica: «l’essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (n. 58); «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all’estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (n. 205).

Prendendo in considerazione la natura stessa dell’attuale crisi socio-ambientale, caratterizzata anche dal menzionato rapporto tra essere umano e ambiente, veicolato dalla “tecnosfera”, si riscontra che essa assume un carattere fondamentalmente morale⁸. Infatti, tale crisi non è il prodotto delle capacità biologiche dell’uomo, che difficilmente potrebbero essere modificate in tempo utile, bensì deriva dalle azioni sociali dell’essere umano, le quali, come tali, sono soggette a dei cambiamenti molto più rapidi, soprattutto in un’epoca come la nostra, in cui sono estremamente ampie le opportunità offerte dalle scienze delle comunicazioni, della telematica e dell’ingegneria nella sue diverse sfaccettature.

⁷ P. HENRICI, “Essere umano e natura nell’era tecnologica”, in P. BELTRAO, (ed.), *Ecologia umana e valori etico-religiosi*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1985, p. 86.

⁸ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE: *From Stockholm to Johannesburg: An Historical Overview of the Concern of the Holy See for the Environment – 1972-2002*, 2002.



E qui subentra una nuova “presa di coscienza”, che fa emergere un terzo rapporto tra essere umano e ambiente naturale, caratterizzato dalla *responsabilità* del primo verso il secondo; ecco, quindi, il “cambio di prospettiva” che richiede un “cambiamento di rotta”. Lo stesso Papa Francesco riconosce che nel mondo si va diffondendo una maggiore consapevolezza (n. 19) e una presa di coscienza (n. 14) verso una crescente sensibilità per l’ambiente e per i danni che esso sta subendo.

Questo processo virtuoso, volto a “cambiare rotta”, non può che far leva su «percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (163) e a superare quell’“antropocentrismo dispotico e deviato”, biasimato da Papa Francesco, che ha permesso alla cultura del relativismo e dello scarto di attecchire e diffondersi nella nostra società.

Percorsi di dialogo aperto e sincero che ci aiutino a creare spazio perché la casa sia comune e perché venga effettivamente vissuta nel suo pieno una nuova cultura: la “cultura della cura”, che richiede un cammino educativo verso una vera e propria “conversione

ecologica”⁹, confutando quella cultura dell’individualismo che «conduce a un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico» (n. 162).

Anche in questo caso, si tratta di una “sfida globale”, poiché «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa» (n. 202), la “cultura della cura”, capace di recuperare «i diversi livelli dell’equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (n. 210). In coerenza con quel cambiamento “culturale” di rotta verso l’implementazione di quell’ecologia integrale, così accuratamente delineata nella *Laudato si’*, principale via per superare il fallimento di coscienza e di responsabilità denunciato dal Pontefice, impegnando nella sua integralità la vita delle comunità cristiane e non solo.

⁹ Cfr. FRANCESCO, *Lettera per l’istituzione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato (1° settembre)*, 6 agosto 2015.



ASCOLTARE IL GRIDO DELLA TERRA E IL GRIDO DEI POVERI

Cecilia Dall'Oglio - Andrea Stocchiero, *Focsiv*¹

1. IL TEMPO FAVOREVOLE

Come ci dice il Santo Padre, “Questo è il tempo favorevole per cambiare vita! Questo è il momento di lasciarsi toccare il cuore... è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita”². Potremo **ascoltare** e **cambiare rotta** solo pregando umilmente: Signore, creatore e redentore manda il tuo Spirito Signore a rinnovare la terra, il tuo “*ruach*, il soffio, il vento potente di Dio”³ che in principio aleggiava sulle acque, lo stesso che guardando con fiducia il cielo e entrando intimamente in relazione con lui hai emesso sul sordomuto, prendendolo in disparte lontano dalla folla e dal rumore di fondo, aprendogli gli orecchi e sciogliendo la sua lingua. Nel “miracolo della fiducia”⁴ restituisci a noi la parola, la possibilità di rispondere ed al limite contestare come Giobbe perché “È questo Dio solidale che Giobbe cerca: un Dio che sia il primo a soffrire per la sofferenza del mondo, il primo ad agire per ridurla riscattando i poveri e le vittime”⁵.

2. IL GRIDO DELLA TERRA E DEI POVERI

Ogni Chiesa particolare è chiamata ad annunciare il Vangelo e a promuovere la trasformazione delle nostre vite, soprattutto ora e con urgenza, con riferimento al grido dei poveri e della terra che si diffonde sempre di più in tutto il mondo. “Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. La violenza che c’è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell’acqua, nell’aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c’è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22)”⁶.

Gli effetti del cambiamento climatico stanno rendendo sempre più essenziali ed attraenti le terre e le risorse naturali ancora relativamente vergini e disponibili. Multinazionali e stati stanno cercando di appropriarsi di queste risorse, sempre più scarse a livello internazionale. Ed hanno originato il cosid-

¹ I capitoli 1, 3.1 e 3.2 sono stati redatti da CECILIA DALL’OGLIO. I capitoli 2 e 3.3 da ANDREA STOCCHIERO.


² FRANCESCO, *Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia*, 11 aprile 2015, n. 19.

³ L. MOSCATELLI, *Il Dio vero parla e fa parlare*, in: *Ho creduto, perciò ho parlato. Contributi dalla 10 Settimana Nazionale di formazione e Spiritualità Missionaria (Loreto, 26-31 agosto 2012)*, Ed. Missio, Roma 2012, p. 95.

⁴ *Ibid*, p. 96.

⁵ L. BRUNI, *Il vero senso della sofferenza*, in: “Avvenire”, 7 giugno 2015, p. 3.

⁶ FRANCESCO, *Laudato Si’. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, n. 2.



detto fenomeno del land grabbing, ovvero dell'accaparramento della terra. Si appropriano della terra per coltivare beni alimentari con monoculture estensive ed agrocarburanti utili per gli interessi nazionali e di mercato. Per soddisfare stili di vita che consumano molta energia, terra ed acqua, senza peraltro essere adeguati a livello nutritivo. Conosciuto è infatti il paradosso di un mondo in cui ad oltre 800 milioni di persone che soffrono la fame corrisponde oltre un miliardo di persone che sono obese.

La corsa alla terra provoca l'esclusione dei piccoli contadini e delle comunità rurali. Il diritto alla terra e alla vita di queste persone è minacciato. Quando invece "Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto deve essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale"⁷.

La corsa alla terra provoca inoltre fenomeni di corruzione e collusione tra le oligarchie economiche e politiche, riducendo in questo modo gli spazi di democrazia. Percentuali importanti degli investimenti per l'accaparramento della terra vengono spese per corrompere governanti e funzionari locali che versano le tangenti nei cosiddetti paradisi fiscali. Si alimenta così un altro paradosso: la fuga dei capitali all'estero dai paesi poveri a quelli ricchi è maggiore degli aiuti che questi ultimi danno ai primi.

Da questo fenomeno si origina anche il continuo peso del debito estero che si esercita sulle deboli economie dei paesi poveri, mentre non viene riconosciuto il cosiddetto de-

bito ecologico che il Nord ha nei confronti del Sud. È questo sistema di interessi e rapporti finanziari e commerciali che produce iniquità ed esclusione sociale tra i popoli, assieme ad una accelerata erosione delle risorse naturali e al progressivo cambiamento climatico. Il giudizio di Papa Francesco è particolarmente severo: "Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso"⁸.

A fronte di questa situazione si diffondono conflitti e resistenze sociali, così come cresce la ricerca di soluzioni alternative, di nuovi stili di vita, di nuove politiche.

A livello internazionale il Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare delle Nazioni Unite sta cercando di favorire l'applicazione di politiche che riconoscano il diritto alla terra dei contadini, che li sostengano nella produzione di alimenti e nella difesa dell'ambiente, regolando gli investimenti esteri in modo da scongiurare i fenomeni di corsa alla terra. In questo consesso, oltre ai governi, siedono i rappresentanti dei piccoli contadini, dei senza terra, a fianco di quelli delle multinazionali. È uno spazio di democrazia globale dove però le forze sono impari. Occorre quindi ascoltare e sostenere

⁷ *Ibid.*, n. 94.

⁸ *Ibid.*, n. 52.



sempre di più le capacità delle organizzazioni dei piccoli contadini, dei senza terra, delle comunità marginali e vulnerabili, a esercitare il potere democratico.

Lo stesso tipo di problema si ritrova a livello locale, dove gli interessi più forti legati al commercio e all'industria, sanno influenzare in misura maggiore le scelte politiche, a scapito di quelli dei piccoli contadini e delle persone più svantaggiate. D'altra parte sono sempre più diffuse le campagne di sensibilizzazione e le misure che cercano di sostenere modelli alternativi di produzione e commercio come le filiere corte che legano i piccoli contadini ai cittadini consumatori, i gruppi di acquisto solidale, forme di produzione diversificate più attente alla cura della terra: "si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione"⁹.

Su queste tematiche, tra di loro interconnesse, le Chiese locali si stanno già mobilitando promuovendo diverse iniziative pastorali per rispondere al grido delle terre e dei poveri.

3. AUSPICABILI E REALI PROSPETTIVE PASTORALI

Tra le molte prospettive pastorali, qui proponiamo le seguenti tre direzioni:

3.1. Educazione alla speranza, nuovi stili di vita e riforma spirituale della Chiesa

Cosciente che "queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta"¹⁰, la Chiesa è oggi chiamata a dare il suo contributo nell'ambito dell'educazione alla "cittadinanza ecologica"¹¹ calandosi, grazie alla capillare presenza delle Chiese locali e secondo il "principio di realtà"¹², nei diversi contesti particolari, promuovendo in ogni sua attività **l'educazione alla speranza**. Come Chiesa, nelle diocesi e nelle parrocchie, è il tempo favorevole per mostrare che è ancora possibile invertire la rotta, impegnandoci a rendere questo futuro possibile e sperimentabile, almeno nel piccolo, attraverso una presenza concreta, coraggiosamente innovativa capace di indurre fattivamente l'evento, individuando nei processi educativi luoghi dove far sperimentare i prodotti fatti come "fatti di speranza", dove sia possibile sperimentare una nuova qualità della vita, dove annunciare un fatto di speranza rendendolo visibile e sperimentabile, accompagnandolo da parole capaci di interpretarlo ed approfondirlo. Come evidenziato da papa Francesco, un esempio è il **Progetto Policoro**¹³. "Parafrasando le parole del papa (*Benedetto XVI*), occorre immaginare una pastorale che sappia fare, come san Francesco,

⁹ *Ibid.*, n. 180.

¹⁰ *Ibid.*, n. 53.

¹¹ *Ibid.*, n. 211.

¹² FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 231-233.

¹³ Cf. FRANCESCO, *Omelia in occasione della visita pastorale a Cassano all'Jonio*, 21 giugno 2014: "Un segno concreto di speranza è il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri".



della pace con il creato e tra gli uomini il proprio progetto di riforma spirituale della Chiesa”¹⁴.

Le comunità e le Chiese locali sono chiamate a individuare gli **stili di vita** più urgenti nella situazione concreta, verificando i valori dominanti e quelli assenti e gli atteggiamenti corrispondenti particolarmente urgenti in un contesto culturale preciso, con un’attenzione ai soggetti più fragili e vulnerabili, tenendo presente l’interrelazione tra locale e globale, operando in collaborazione con tutti e risignificando tali atteggiamenti e stili in riferimento a Gesù diventando così la Custodia del Creato **opportunità nuova di annuncio di fede**.

3.2. Giornata per la Custodia del Creato – azioni simboliche

Ciò che si suggerisce è di Celebrare la Giornata per la custodia del creato attraverso **azioni simboliche** nelle diocesi per testimoniare l’impegno per l’ecologia integrale alla luce dell’enciclica *Laudato Si’*.

che cosa sono:

Sono quelle **azioni positive**, buone pratiche, piccoli gesti quotidiani che testimoniano

la conversione ambientale nei propri territori, con un’attenzione speciale per i più fragili e vulnerabili della società incoraggiate dal cardinale Turkson, il 18 giugno 2015, in occasione della presentazione dell’enciclica, ricordando le parole del Papa all’Angelus della domenica precedente¹⁵.

Anche i **pellegrinaggi** e gli incontri nelle **comunità monastiche** sono un esempio eccellente di quali possono essere considerate azioni simboliche, come anche **celebrazioni eucaristiche** celebrate in situazioni particolari o gli **eventi realizzati con le diocesi in situazioni di particolare emergenza**, come quello realizzato dalla CEI a Taranto il 19 settembre 2015 o quello realizzato dalla FOCSIV all’inceneritore di Acerra nel 2009¹⁶ *in viaggio*¹⁷ nell’ambito del laboratorio giovani “Crea un clima di giustizia”¹⁸.

quando:

nel periodo che va dal 1 settembre fino idealmente al 4 ottobre, festa di S. Francesco, valorizzando anche la Giornata del Ringraziamento della seconda domenica di novembre¹⁹.

¹⁴ LUCA BRESSAN, *Custodire il creato, rinnovare le pratiche. Prospettive per una pastorale del creato*, in: UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO E SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE – CEI, *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013, p. 173.

¹⁵ Cf. FRANCESCO, *Angelus*, 14 giugno 2015: “Come è stato annunciato, giovedì prossimo sarà pubblicata una Lettera Enciclica sulla cura del creato. Invito ad accompagnare questo avvenimento con una rinnovata attenzione alle situazioni di degrado ambientale, ma anche di recupero, nei propri territori. Questa Enciclica è rivolta a tutti: preghiamo perché tutti possano ricevere il suo messaggio e crescere nella responsabilità verso la casa comune che Dio ci ha affidato a tutti”.

¹⁶ Si veda il sito della campagna www.climadigiustizia.it, e in particolare il video “L’ulivo di Acerra”.

¹⁷ IVO LIZZOLA - GIULIO CAIO (a cura di), *Chiamati alla cittadinanza. La metodologia del viaggio FOCSIV*, AVE, Roma 2011.

¹⁸ Cf. AA. VV., *Only Planet. Locale è globale. Proposte di viaggio*, EMI, Bologna 2009. Il laboratorio propone un viaggio nella città di Napoli e nelle terre della Campania per comprendere l’urgenza della lotta alla povertà e della sostenibilità ambientale incontrando il territorio, le sue sfide e i suoi testimoni, con immersioni nelle coop. di Libera e Policoro a Castelvoturno, alla discarica di Conza, a Scampia e Sanità, alla Città della Scienza di Pozzuoli, a Sarno e altre realtà.

¹⁹ Cf. A. CASILE, *Educare alla custodia del creato*, in: UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO E SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE – CEI, *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013, pp. 17-31.



come:

pensate dalle comunità locali in comunione con il **vescovo**, insieme con le altre **confessioni cristiane**, in dialogo con le **altre fedi** e in collaborazione con tutti gli **uomini di buona volontà** a cui, d'altro canto, è proprio indirizzata l'enciclica *Laudato si'*. Valorizzando le esperienze già realizzate in alcune diocesi, si suggerisce ad esempio la "Costituzione di un gruppo diocesano di laici «animatori di pastorale del creato» (tendenzialmente uno o più animatori per ogni parrocchia...) finalizzato alla promozione della sensibilità ecologica nelle comunità locali"²⁰. Tali iniziative potranno essere occasione di nuova **comunione ecclesiale** tra le diverse realtà ed aggregazioni ecclesiali ed ognuna, grazie al proprio carisma specifico, aiuterà la costruzione dell'approccio integrale auspicato dall'enciclica.

dove:

nei luoghi dove la dignità umana e l'intera creazione sono **ferite**²¹, andando insieme a sostenere l'impegno di coloro che in questi territori sono **testimoni**²² di un impegno per l'ecologia integrale.

suggeriamo quindi un'attenta **lettura del territorio** realizzando una "**mappa**" sia delle "ferite" che dei "fatti di speranza" che

persone e comunità, impegnate nel nascondimento e nella fatica quotidiana, portano avanti.

obiettivo:

farne occasioni locali di assunzione di responsabilità, esperienza, incontro, preghiera, sensibilizzazione della cittadinanza a nuovi stili di vita, impegno comune affinché le istituzioni politiche facciano la propria parte per rimuovere le cause delle situazioni di degrado e povertà.

3.3 Unendoci alla campagne in corso


Tutte le Chiese locali sono chiamate a partecipare attivamente alle campagne promosse a diverso livello: internazionale, nazionale e locale.

A livello internazionale la campagna "Change for the Planet. Cambiamo il Pianeta. Prendiamoci cura delle persone", promossa dalla CIDSE, l'Alleanza Internazionale di Organizzazioni Cattoliche per lo Sviluppo (di cui FOCSIV è il membro italiano), ha l'obiettivo di contribuire alla giustizia sociale promuovendo uno stile di vita più sostenibile. La campagna si concentra sui temi dell'energia e del consumo del cibo: attraverso attività sui social media, workshop ed eventi si inviteranno le persone a fare la differenza con

²⁰ G. SCALMANA, L'esperienza di pastorale del creato della diocesi di Brescia, in: UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO E SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE – CEI, *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013, p. 178. Sulle esperienze diffuse nelle diocesi si veda anche il sito web della Rete interdiocesana nuovi stili di vita: <https://reteinterdiocesana.wordpress.com>.

²¹ "Non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 54).

²² In questa educazione esperienziale è necessario ed urgente l'incontro con testimoni della resurrezione che inondino di ottimismo, incoraggino e diano credibilità alle nostre parole. Questo urgente e necessario cambiamento diventa così opportunità, come ricordava Riccardo Tonelli all'incontro del Tavolo interassociativo sull'educazione presso l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI il 17 novembre 2011: "Al servizio della speranza riscopriamo così la Chiesa, quella che con il coraggio dei martiri serve la speranza di tutti e quella che dalla casa del Padre sostiene ed incoraggia la nostra fatica quotidiana".



scelte quotidiane attente all'impatto ambientale e sociale. Scelte di vita individuali responsabili sono accompagnate da richieste di cambiamenti politici che diano sostegno, a livello nazionale e internazionale, a modelli di vita sostenibile.



A livello nazionale è attiva la Campagna "Cibo per tutti", lanciata da Caritas e da FOC-SIV, che sostiene il diritto ad una alimentazione sana e adeguata soprattutto con riferimento ai popoli più poveri e vulnerabili. La campagna analizza le diverse cause della fame e della malnutrizione. Tra queste la questione ambientale e il cambiamento climatico hanno un peso crescente. Come indicato da Papa Francesco nella *Laudato Si'*, le interconnessioni si fanno sempre più strette. Combattere contro l'inquinamento e il riscaldamento del pianeta significa rispondere alla domanda alimentare e di vita dignitosa dei più poveri e delle comunità più vessate da fenomeni come quello dell'accaparramen-

to della terra e delle risorse naturali. La Campagna ha sviluppato un kit formativo scaricabile dal sito <http://www.cibopertutti.it>. Le diverse organizzazioni coinvolte nella Campagna hanno inoltre iniziato a scambiarsi esperienze che costruiranno un patrimonio di conoscenze e metodologie educative a disposizione di tutte le Chiese locali. Infine, vi è la possibilità di contribuire a numerose campagne lanciate dal mondo laico, come ad esempio la campagna "Divest Fossil Fuel", che chiede alle diverse istituzioni, dalle università alle città, alle imprese, di investire sulle energie rinnovabili eliminando il ricorso a quelle fossili e in particolare al carbone. Altra campagna interessante è quella denominata "push your parents", che sensibilizza i giovani a chiedere ai genitori di investire i propri risparmi in titoli azionari e obbligazionari, in fondi di gestione che privilegiano imprese pulite ed eticamente responsabili.



LE RADICI DELLA CRISI ECOLOGICA E LA SFIDA DELLA TECNOLOGIA

Fra Paolo Benanti, *Pontificia Università Gregoriana*

Il Novecento, il secolo appena trascorso, si chiude lasciando al nostro secolo un patrimonio di conoscenze quale nessun secolo aveva prodotto. La logica matematica, la relatività e la meccanica quantistica, il DNA e la biologia molecolare, la virologia, la tettonica delle placche, l'informatica, i nuovi materiali, giusto per fare alcuni esempi, costituiscono un patrimonio tale che spinge molti a guardare al secolo appena trascorso come a il secolo della scienza. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il Novecento è anche il secolo in cui la tecnologia è emersa come il principale fattore di trasformazione: è facile affermare che il ritmo dei cambiamenti, particolarmente rapido, sembra svolgere in tale processo un ruolo chiave.

Ci vogliamo chiedere se e come questo sguardo tecnologico sul mondo intercetti la questione ecologica e in che misura si possa parlare di sfida tecnologica nelle radici della crisi ecologica. Cercheremo dapprima di individuare brevemente la natura della tecnologia per poi, dopo esserci accostati ad alcune suggestioni provenienti dalla *Laudato si'*, lanciare alcune suggestioni sul rapporto tra tecnologia ed ecologia per la vita delle comunità cristiane.

1. LA NATURA TRASFORMANTE DELLA TECNOLOGIA

Se fino agli inizi del Novecento l'innovazione tecnologica si è sviluppata in modo prevalentemente autonomo rispetto alla scienza, nel corso dello scorso secolo questo rapporto

si è completamente ribaltato e il nuovo rapporto tra scienza e tecnologia determina una forte accelerazione del progresso scientifico e del ritmo di nascita e di esistenza del prodotto industriale.

Questa pervasività della tecnologia ha portato, a partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, alla nascita di una vera e propria disciplina chiamata filosofia della tecnologia. Il motivo di questa nuova disciplina viene così sintetizzata: la scoperta dell'assoluta novità, mai accaduta in tutta la storia dell'umanità, dell'esistenza di un approccio tecnologico alla realtà frutto e causa di una co-evoluzione tra società e tecnologia.

Si introducono parole come tecnosocietà o tecnocultura che servono da metafora per indicare questa interdipendenza e interscambio. Si acquista consapevolezza filosofica del fatto che lo sviluppo tecnologico è un'attività sociale che riflette le particolarità del suo essere situato: il tempo, il posto, i sogni e gli scopi, le relazioni tra le persone.

Alla luce di queste ricerche la tecnologia viene, oggi, definita come la disciplina che studia i metodi e i mezzi atti a trasformare i materiali grezzi in prodotti finiti: la natura, vivente e inanimata, nonché il mondo degli artefatti tecnologici sono sede di processi di trasformazione di specie, nello spazio e nel tempo. Queste trasformazioni possono essere naturali, naturali integrate da tecnologia o tecnologiche.

La tecnologia è quindi, nel suo insieme, un processo di trasformazione del mondo che parte da una visione del reale di tipo strumentale trasformativo e si fonde con i biso-



gni e i desideri di un contesto sociale trasformandoli in realtà. Il processo tecnologico per sua natura parte da un esistente, considerato come dato grezzo, e realizza un prodotto (l'artefatto) e dei residui di lavorazione (scarti).

2. ECOLOGIA E TECNOLOGIA: INTERSEZIONI

Proveremo ora a delineare alcune tracce fondamentali di riflessione sul legame tra tecnologia ed ecologia secondo tre sintetiche direttrici di riflessione.

In un primo senso, molto generale, l'ecologia è quella disciplina che studia le relazioni tra gli organismi e il loro ambiente naturale, inteso come l'insieme dei fattori che influiscono o possono influire sulla vita degli organismi stessi. Questo ci permette di dire innanzitutto che, in quanto processo di trasformazione del mondo, la tecnologia è indissolubilmente legata alla questione ecologica. In altri termini la tecnologia in quanto fattore trasformante della natura non sarà mai neutrale rispetto alla questione ecologica: la scelta dei mezzi di trasformazione, la priorità accordata ai fini e le condizioni di questo sono questioni che devono sempre interrogare la nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente e della sopravvivenza della vita in esso.

Ad un secondo livello possiamo dire che la tecnologia in quanto realizzatrice di artefatti è chiamata a confrontarsi con l'attività trasformatrice di cui è foriera non soltanto da un punto di vista dei residui di produzione (inquinamento e/o rifiuti) ma anche dal punto di vista della produzione stessa (sono famosi, per fare un esempio, i casi delle prime centrali nucleari: il progetto guardava solo alla messa in funzione, una volta arrivato

il tempo della dismissione ci siamo resi conto che i grandi cappelli di acciaio delle vasche di reazione – larghi 30 metri e spessi 1 e ormai contaminati – non potevano essere né tagliati né fusi né trasportati obbligandoci a seppellire i reattori nucleari dentro enormi bare di cemento armato nel tentativo di contenere le radiazioni).

Infine ad un terzo livello dobbiamo guardare alla tecnica come elemento profondamente positivo: proprio in forza del suo potere trasformante essa è l'ambito che può realizzare quelle trasformazioni che riparino ai disequilibri ambientali che mettono a rischio la vita del nostro pianeta introducendo efficaci buone pratiche ecologiche.

3. IL CONTRIBUTO SPECIFICO DELL'ENCICLICA LAUDATO SI'

Nella lettura dell'enciclica *Laudato si'* troviamo venti riferimenti espliciti alla tecnologia. La parola tecnologia ricorre dapprima nella parte iniziale del testo, ove ci si sofferma sull'analisi del problema ecologico per comprendere quello che sta accadendo alla nostra casa (nn. 16, 20, 34 – 2 volte –, 54 – 2 volte –), successivamente nel terzo capitolo ove si cerca la radice umana del problema ecologico (nn. 102 – 3 volte –, 104 – 2 volte –, 105, 106 – 2 volte –, 109, 110, 113, 114 e 132) e una sola volta all'interno del capitolo che si occupa di offrire alcune linee di orientamento e di azione (n. 165). Due volte (nn. 103 e 107) si preferisce usare il termine tecnoscienza piuttosto che tecnologia. Tuttavia la nostra indagine non sarebbe completa se non riportassimo come nel connettere agire umano, tecnologia e problema ecologico il Pontefice accosti al sostantivo tecnologia l'aggettivo tecnocratico che ricorre sette volte – tutte nel terzo ca-



pitolo – e che descrive un certo atteggiamento interiore dell'uomo e una sua intenzionalità nel relazionarsi con la tecnologia dai toni foschi e negativi.

L'Analisi che la Laudato si' offre della tecnologia rispecchia quell'ambiguità dello strumento tecnico che è emersa nell'intersezione tra ecologia e tecnologia. Dobbiamo riconoscere che

l'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento [...]. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio». La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali». La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano [...] (n. 102).

Tuttavia non possiamo ignorare che le capacità che abbiamo acquisito

ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo (n. 104).

Il problema della tecnica è un problema di fini da scegliere per orientare l'utilizzo dei

mezzi tecnici. Solo se la tecnica è orientata verso la realizzazione di valori umanamente qualificati e umanizzanti il suo utilizzo sarà rispettoso dell'uomo e dell'ambiente. I fini cui si pone a servizio lo strumento tecnologico sono i soli in grado di giustificare eticamente i mezzi tecnici e il loro utilizzo (cf. n. 103). Tuttavia non di rado assistiamo a una ricerca del potere tecnico che sembra essere asseverato al potere in sé: quando il progresso tecnico non è animato da una ricerca del bene comune e della realizzazione di valori moralmente qualificati difficilmente diviene sviluppo, esponendo l'umanità a un cieco arbitrio (cf. n. 105).

A questo livello, ripercorrendo lo sviluppo della Laudato si', si svela la vera natura del problema tecnologico:

Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informale totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la re-



altà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti» (n. 106).

Il problema, continua il documento, è la mentalità tecnocratica dominante che concepisce tutta la realtà come un oggetto illimitatamente manipolabile. Questo è un riduzionismo che coinvolge tutte le dimensioni della vita. La tecnologia non è neutrale: opera «scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare» (n. 107). Il paradigma tecnocratico domina anche l'economia e la politica; in particolare, «L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto. [...] Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale» (n. 109). Fare affidamento solo sulla tecnica per risolvere ogni problema significa «nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (n. 111), visto «che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia» (n. 113). Appare così come ci sia bisogno di una «coraggiosa rivoluzione culturale» (n. 114) per recuperare i valori e la percezione di ciò che è importante nel processo di trasformazione tecnologica. Quando la tecnologia diventa strumento di attuazione del pensiero unico,

di quello che il Pontefice definisce pensiero tecnocratico, allora la sua natura si perverte e diviene strumento di disumanizzazione e di distruzione della casa comune saccheggiandola, danneggiandola irreparabilmente e configurandosi come attuazione efficientissima del danno ecologico.

4. SFIDE PER LE COMUNITÀ CRISTIANE

La vita delle comunità cristiane è immersa in questa nostra epoca tecnologica e inevitabilmente interseca le problematiche che abbiamo analizzato. Ci sembra di poter delineare tre livelli di sfida a cui le nostre comunità sono chiamate a rispondere.

In un primo senso, molto generale, l'ecologia è quella disciplina che studia le relazioni tra gli organismi e il loro ambiente naturale, inteso come l'insieme dei fattori che influiscono o possono influire sulla vita degli organismi stessi. Questo ci permette di dire innanzitutto che, in quanto processo di trasformazione del mondo, la tecnologia è indissolubilmente legata alla questione ecologica. In altri termini la tecnologia in quanto fattore trasformante della natura non sarà mai neutrale rispetto alla questione ecologica: la scelta dei mezzi di trasformazione, la priorità accordata ai fini e le condizioni di questo sono questioni che devono sempre interrogare la nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente e della sopravvivenza della vita in esso. Come cristiani siamo chiamati a prendere parte a questo processo di discernimento orientando, con la luce della fede, l'azione e lo sviluppo tecnologico verso il bene capito.

Ad un secondo livello possiamo dire che la tecnologia in quanto realizzatrice di artefatti è chiamata a confrontarsi con l'attività tra-



sformatrice di cui è foriera non soltanto da un punto di vista dei residui di produzione (inquinamento e/o rifiuti) ma anche dal punto di vista della produzione stessa (sono famosi, per fare un esempio, i casi delle prime centrali nucleari: il progetto guardava solo alla messa in funzione, una volta arrivato il tempo della dismissione ci siamo resi conto che i grandi cappelli di acciaio delle vasche di reazione – larghi 30 metri e spessi 1 e ormai contaminati – non potevano essere né tagliati né fusi né trasportati obbligandoci a seppellire i reattori nucleari dentro enormi bare di cemento armato nel tentativo di contenere le radiazioni). Le comunità cristiane devono, proprio per la loro natura di comunità, proporre pratiche alternative che siano profetiche ed efficienti per uno stile di vita ecologicamente sostenibile all'insegna del rispetto del creato.

Infine ad un terzo livello come cristiani dobbiamo guardare alla tecnica come elemento profondamente positivo: proprio in forza del suo potere trasformante essa è l'ambito che può realizzare quelle trasformazioni che riparino ai disequilibri ambientali che mettono a rischio la vita del nostro pianeta introducendo efficaci buone pratiche ecologiche.

5. CONCLUSIONI NON CONCLUDENTI

Siamo consapevoli che quanto delineato non è che un abbozzo del problema tuttavia ci

interessava sottolineare come il binomio scienza-tecnologia si propone come protagonista assoluto del nostro secolo e chiede di poter essere gestito e orientato verso il bene capito e voluto perché alcune delle grandi tragedie che hanno accompagnato il secolo appena trascorso non si ripetano in futuro. Particolarmente delicate appaiono le nuove frontiere tecnico-scientifiche delle biotecnologie. Da credenti nel confrontarci con la tecnologia dobbiamo ricordare e far nostro quanto Benedetto XVI evidenziava rispetto alla tecnologia:

La tecnica [...] è un fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia. Lo spirito, «reso così "meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore"». [...] La tecnica è l'aspetto oggettivo dell'agire umano, la cui origine e ragion d'essere sta nell'elemento soggettivo: l'uomo che opera. Per questo la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo, esprime la tensione dell'animo umano al graduale superamento di certi condizionamenti materiali. La tecnica, pertanto, si inserisce nel mandato di "coltivare e custodire la terra" (cfr Gn 2, 15), che Dio ha affidato all'uomo e va orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio (Caritas in veritate n. 69).



ECONOMIA, POLITICA E SOCIETÀ IN DIALOGO PER LA CURA DELL'AMBIENTE

Matteo Mascia, *Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali della Fondazione Lanza - Padova*

1. OLTRE LA CULTURA DELLO SCARTO: IN DIALOGO PER UNA NUOVA PROSPERITÀ

Il deterioramento del capitale naturale e di quello sociale rendono sempre più evidenti gli impatti negativi sulla vita delle persone e sulla natura dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto. Il grave degrado ambientale se, da un lato, evidenzia il superamento dei limiti di riproducibilità degli stock di importanti risorse naturali e la capacità di assorbire gli inquinamenti prodotti dalle società umane innescando processi di modifica degli equilibri naturali (vedi il cambiamento climatico), sul versante sociale evidenzia il raggiungimento di limiti qualitativi che hanno a che fare con la qualità della vita (esclusione sociale, frammentazione, disuguaglianza, violenza, perdita di identità), cioè con il livello di benessere delle persone e con la capacità di rigenerare relazioni sociali e senso di appartenenza all'interno di una comunità.

Come ci ricorda papa Francesco "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (n. 139) la cui gravità tenta ancora ad essere compresa a livello politico e sociale. "Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia... il ritmo di consumo, di spreco, di alterazione dell'ambiente ha superato la possibilità del pianeta... lo stile di vita attuale essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi come di fatto

sta già avvenendo periodicamente in molte regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora..." (n. 161).

In questa prospettiva, la sfida posta da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* (LS) è di ridefinire l'idea di progresso che è tale solo se migliora in modo integrale la qualità della vita delle persone e delle comunità e lascia in eredità alla future generazioni un ambiente migliore (n. 194).

Nella ricerca di una nuova prosperità "dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo ad un'altra modalità di progresso e di sviluppo (n. 191). Non si tratta di "fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano", ma al contrario di "aprire la strada ad opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo" (n. 191).

Bisogna indirizzare l'intelligenza per costruire modalità di sviluppo eque e sostenibili e non per cercare sempre nuove forme di saccheggio della natura che rispondono a bisogni di consumo e a rendite immediate (n. 192).

Serve allora un approccio integrale che favorisca una sempre più puntuale conoscenza della natura, dei suoi processi e delle interrelazioni tra sistemi naturali e sistemi sociali, presupposto per una maggiore comprensione della crisi in atto e per elaborare risposte proattive volte a correggere le disfunzioni e le distorsioni del modello di sviluppo attuale.



Data l'ampiezza e l'urgenza dei cambiamenti che ci attendono in ambito istituzionale-economico-sociale-culturale, questi non possono realizzarsi se non attraverso la costruzione di "percorsi di dialogo" aperti, pazienti e generosi tra tutti i soggetti della comunità a livello internazionale, come a livello nazionale, regionale e locale.

Il tema del dialogo e del confronto attraversa trasversalmente il testo dell'enciclica per assumere una più ampia centralità nel capitolo 5° ("Alcune linee di orientamento e di azione"), in cui tutti i sotto-capitoli riportano nel titolo sempre la parola "dialogo". Nelle pagine che seguono presentiamo gli aspetti centrali che papa Francesco indica per costruire un dialogo attivo e costruttivo tra politica, economia e società nella cura dell'ambiente.

2. DIALOGO E COOPERAZIONE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Un primo fondamentale luogo dove è necessario e indifferibile ricostruire un dialogo efficace per contrastare il degrado socio-ambientale è quello internazionale perché "l'interdipendenza ci obbliga a pensare ad un solo mondo, ad un progetto comune" (n. 164). Papa Francesco non si risparmia nel denunciare l'atteggiamento egoistico di molti paesi che, privilegiando i propri interessi nazionali, non consentono ai negoziati internazionali di progredire nella direzione di una maggior tutela del bene comune globale. A 20 anni dall'approvazione della Convenzione ONU sui cambiamenti climatici i progressi per la riduzione dei gas serra a livello globale "sono deplorevolmente molto scarsi" (n. 169), gli Stati "soprattutto quelli più potenti ed inquinanti" devono assumersi con onestà e coraggio le proprie responsabilità per una progressiva,



ma rapida, sostituzione delle tecnologie energetiche basate sui combustibili fossili. Nello stesso tempo, sono chiamati a sostenere e promuovere efficaci politiche di cooperazione per il trasferimento di tecnologie, assistenza tecnica e risorse finanziarie verso i paesi più poveri per consentire loro di sviluppare le potenzialità derivanti dallo sfruttamento dell'energia solare (n. 172).

Il dialogo tra politica, economia e società deve allora andare nella direzione della costruzione di: "accordi internazionali che si realizzino", "quadri regolatori che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili" all'interno di un più ampio "accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali" (nn. 173/174).

Una nuova *governance* necessita però di istituzioni internazionali più forti, autorevoli ed imparziali in grado di controllare i poteri dei sistemi economico-finanziari transnazionali e verso cui delegare porzioni crescenti di sovranità che gli stati nazionali stanno comunque perdendo a seguito dei processi di globalizzazione. In questa prospettiva papa, Francesco ripropone la proposta avanzata da Giovanni Paolo II e ripresa da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* di un'Autorità politica mondiale per il "governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi; (...) per realizzare un disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori" (n. 175).

3. DIALOGO E TRASPARENZA NELLA POLITICA NAZIONALE E LOCALE

Nella lotta al degrado socio-ambientale altrettanto importanti sono le politiche di ri-



sposta a livello nazionale e locale perché è qui che si devono trovare soluzioni ai problemi ambientali (dall'inquinamento all'uso delle risorse quali l'energia e l'acqua, dalla sensibilizzazione all'azione educativa per promuovere nuovi stili di vita) e sociali (immigrazione, casa, lavoro, sicurezza, ...).

Perché si possano realizzare reali ed efficaci processi di sviluppo sostenibile, bisogna che la politica e l'economia rinuncino all'idea di raggiungere obiettivi immediati alla ricerca, la prima di un facile consenso elettorale sostenuto "da popolazioni consumiste" e, la seconda, del profitto fine a se stesso che non tiene conto dei costi sociali e ambientali dell'inquinamento e del consumo di risorse naturali (n. 178).

Per invertire la rotta abbiamo bisogno di uno sguardo lungo e di continuità nell'azione politica e amministrativa perché "non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo" (n. 181). Per fare solo qualche esempio, si pensi alla decarbonizzazione dell'economia e della società con la progressiva sostituzione delle fonti fossili con le energie rinnovabili, alla realizzazione di una mobilità sostenibile con lo spostamento del trasporto merci e passeggeri dalla gomma (auto, tir, autobus) al ferro (treni, metropolitane), alla messa in sicurezza del territorio per rispondere al crescente rischio idrogeologico e alle misure di adattamento al cambiamento climatico. Si pensi ancora al consolidamento e alla diffusione di strumenti innovativi quali la valutazione ambientale strategica (VAS) in ambito urbanistico, la contabilità ambientale e l'introduzione dei nuovi indicatori di benessere per misurare più correttamente il

grado di sviluppo integrale di un paese e di una comunità, i *Green Public Procurement* (GPP), per orientare la pubblica amministrazione verso prodotti e servizi compatibili con l'ambiente e certificati, inserendo criteri ecologici nei bandi e nelle procedure d'acquisto degli enti pubblici a tutti i livelli di governo. Come sottolinea papa Francesco, "Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine" (n. 191).

A fianco e a sostegno dell'attuazione di politiche per la sostenibilità, una fondamentale azione di contrasto dei danni ambientali richiede una puntuale attività di controllo del potere politico da parte dei cittadini ai diversi livelli di governo e il loro effettivo coinvolgimento nelle scelte di sviluppo territoriale (n. 179). Le politiche per l'ambiente, e non solo quelle, richiedono processi politici trasparenti e aperti al dialogo: "Bisogna abbandonare l'idea di 'interventi' sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo e monitoraggio costante" (n. 183). Viene qui ribadita la centralità del contributo degli attori sociali che attraverso percorsi partecipativi possono portare idee, proposte, soluzioni differenti e alternative ed in questo contesto un ruolo privilegiato deve essere svolto dagli abitanti, da coloro che vivono nel luogo dove si realizzerà quel progetto e/o quell'impianto/infrastruttura (n. 183). Ciò significa sostenere e promuovere nuove forme di democrazia deliberativa istituendo, o rafforzando dove già presenti, reali spazi pubblici di coinvolgimento, confronto, dibattito, co-decisione



come i Forum multistakeholders, le Agen-
de21 locali, i bilanci partecipativi, le Con-
sensus Conferences, ecc.

La cura della casa comune passa dunque at-
traverso un dialogo trasparente e un'effet-
tiva partecipazione politica dei cittadini e
delle comunità locali alle scelte in ambito
socio-ambientale, una questione peraltro
centrale nella realizzazione di uno sviluppo
sostenibile che tiene conto anche del fatto
che la promozione della sostenibilità non si
basa su ricette uniformi o su modelli unici,
ma dati alcuni principi e criteri comuni ri-
chiede di essere calata nelle realtà nazionali,
regionali e locali (n. 181).

4. IL CONTRIBUTO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE A SOSTEGNO DELLA CURA DELLA CASA COMUNE

Il ripensamento delle politiche di sviluppo ri-
chiede uno sguardo lungo per attuare con con-
tinuità concrete e strutturate politiche per la
sostenibilità sociale e ambientale. Politiche la
cui definizione, attuazione e verifica presuppone
un dialogo e un confronto partecipato fra
istituzioni, imprese, comunità scientifica e so-
cietà civile. Si tratta di un percorso fundamen-
tale dentro cui le comunità cristiane sono chia-
mate a svolgere un ruolo di testimonianza at-
tiva: "La gravità della crisi ecologica esige da
tutti noi di pensare il bene comune e di andare
avanti sulla via del dialogo che richiede pa-
zienza, ascesi e generosità, ricordando sempre
che «la realtà è superiore all'idea»" (n. 201).
Di seguito proponiamo due ambiti entro cui le
nostre comunità possono apportare un contri-
buto nella direzione della costruzione di un dia-
logo proficuo per la cura della casa comune.
Il primo è sicuramente rappresentato dal-
l'intraprendere una forte azione culturale per

far crescere una nuova coscienza ecologica
secondo un approccio integrato che tenga
conto di almeno tre fattori che attraversano
trasversalmente la LS: il riconoscimento del-
le strette interrelazioni tra sistemi naturali e
sistemi sociali, in altre parole tra ecologia
naturale ed ecologia umana; la consapevo-
lezza del ruolo attivo che ogni persona/co-
munità è chiamata a svolgere per superare
la cultura dello scarto; la centralità della par-
tecipazione nelle scelte politico-economiche
di sviluppo di una comunità e di un territo-
rio. In questa direzione un apporto fonda-
mentale deve venire dalle scuole di forma-
zione sociale e politica, attive in molte realtà
diocesane, che con i loro percorsi innervati
dai temi della LS possono contribuire alla
crescita di una nuova generazione di ammi-
nistratori e di cittadini impegnati in politica.
Un secondo ambito risponde alla necessità
concreta di prendersi cura dell'ambiente il
che può avvenire in molti modi, qui preme
segnalarne almeno due da realizzare in rete
con gli altri attori della comunità: prendere
posizione e denunciare chi con le proprie scel-
te e i propri comportamenti non rispetta la
natura e le sue risorse (abbandono e sversa-
mento di rifiuti, costruzioni abusive, impianti
produttivi inquinanti, abbandono e degrado
di aree verdi, ecc.); attivarsi per la cura dei
beni comuni del territorio (parco cittadino,
area giochi di quartiere, creazione di orti ur-
bani in aree di proprietà della chiesa, lotta
allo spreco alimentare, ecc.) contribuendo co-
si a costruire relazioni di fiducia e solidarietà
e a promuovere nuove forme di convivenza
a livello locale.

La responsabilità per la cura nei confronti
del creato rappresenta, dunque, una grande
opportunità per rinnovare l'impegno civile
delle nostre comunità cristiane nella direzio-
ne auspicata da papa Francesco di creare
una vera "cittadinanza ecologica".



IL LAVORO NELL'ENCICLICA LAUDATO SI'

Giorgio Osti, *Università di Trieste*

1. PREMESSA

Il tema del lavoro è ampiamente presente nell'enciclica *Laudato Si'*. I registri con i quali viene presentato sono molteplici; solo in minima parte attengono all'attuale conflitto ambiente-lavoro di cui si sente parlare nelle cronache quotidiane allorquando un'impresa inquinante minaccia o impone il licenziamento di un gran numero di lavoratori. Che le dimensioni siano plurime e vadano oltre la cronaca non significa che possiamo tranquillamente trovare nell'enciclica la panacea del rapporto fra ambiente e lavoro. Mostreremo infatti che il lavoro viene declinato dal Santo Padre in almeno tre dimensioni, ognuna delle quali presenta 'tensioni' evidenti che richiedono discernimento e impegno da parte dei cristiani assieme a tutte le persone di buona volontà.

2. DIMENSIONI FONDAMENTALI DEL LAVORO

La prima dimensione del lavoro riguarda la cooperazione nella creazione. Nel capitolo secondo, il Vangelo della creazione, il Papa mette in luce alcuni punti fondamentali: a) la creazione è più della natura; è un atto di amore di Dio verso ogni singola creatura anche la più piccola (e potremmo aggiungere anche la più fastidiosa come può esserlo una zanzara); b) allo stesso tempo la natura non è Dio e quindi bisogna collocarla correttamente nella sua dimensione materiale; questo è importante rispetto ad alcune ideo-

logie ecologiste moderne che reintroducono surrettiziamente una sacralizzazione del tutto, del cosmo o di non meglio precisate interdipendenze, di cui l'essere umano è una parte qualunque; c) l'uomo coopera alla creazione di Dio. Questo è il punto che più ci interessa. "Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo" (n. 80).

Questa cooperazione avviene nel rispetto dell'autonomia di ogni creatura – uomo compreso. Qui il Papa usa San Tommaso per dire cose molto forti: il maestro costruttore di navi concede al legno di muoversi da se per prendere la forma della nave. Come a dire, Dio ha lasciato un segno materiale che si evolve secondo proprie leggi e al quale si aggiunge l'estro creativo dell'uomo. Contro certo ecologismo anti-umano, qui abbiamo il completo ribaltamento di prospettiva: Dio permea le cose e l'azione dell'uomo stesso in modo da rispettare l'autonomia di entrambe ma anche irrorando una sapienza che permette di ricavare cose belle dalle storture umane. Il n. 80 è tutto da leggere non solo perché rivaluta l'azione dell'uomo contro le ideologie 'cosmocentriche', ma anche perché va contro certi pensatori cristiani pre/post-conciliari che criticano l'enciclica dicendo che ha abolito il peccato originale. Diremo che l'enciclica non fa sconti a nessuno e rigetta sia visioni ireniche di completa armonia uomo-natura sia visioni interne al mondo cattolico che prefigurano un uomo forte, che grazie alla sua fede incrollabile si riscatta dal peccato originale. Una visione elitaria, quest'ultima, che non rende appieno



l'idea meravigliosa dell'uomo umile e imperfetto cooperante alla vigna del Signore. Il *cooperante con Dio* incarna questa prima dimensione del lavoro; è anche una figura storica, se pensiamo alle tante cooperative sparse per il mondo.

La seconda dimensione riguarda il *lavoro sociale*, al quale l'enciclica dedica cinque capoversi (nn. 124-129) e un titolo 'La necessità di difendere il lavoro'. Papa Francesco cita Papa Benedetto XVI: si continui a perseguire quale "priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti". La dimensione sociale del lavoro a sua volta è un microcosmo che riguarda: il diritto al lavoro, il lavoro come vocazione ('siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione' capoverso 128) e il lavoro come metodo per dare dignità a tutti, in particolare a quelli che fanno più fatica. Il lavoro è sia fonte di capitale sociale che terapia contro tutte le derive che l'uomo conosce. Il lavoro, secondo una tradizione che affonda le sue radici negli ordini religiosi, è dunque sintesi della dignità individuale e della convivenza civile. Il n. 129 infine mostra una tipica angolatura della dottrina sociale della chiesa: priorità del lavoro autonomo, valore dell'imprenditorialità, diversificazione economica, attenzione ad un mercato che sia realmente libero da posizioni oligopoliste sia a livello commerciale che finanziario. Il tutto rispecchia una visione tradizionale della chiesa cattolica che non demonizza il mercato e allo stesso tempo denuncia con forza tutte le posizioni di privilegio, le rendite parassitarie e la ricerca esasperata del profitto. Non ci sono né i toni apocalittici del conflitto irriducibile fra capitale e lavoro né una difesa tout court del liberismo. Questa posizione moderata non piace ai radicali di destra e di sinistra, anche se dobbiamo dire che i toni dell'enciclica alla luce delle esperienze di sfruttamento dell'America Latina, inclinano

decisamente a favore di operai e piccoli produttori. Chi ha conoscenza dei movimenti non può non riconoscere una grande simpatia per il mondo contadino e artigiano, forse una visione retrò a fronte dello sviluppo impetuoso di grandi organizzazioni multinazionali. Ma proprio qui sta la sfida: conciliare la dimensione locale, umana e relazionale del lavoro con reti internazionali, impersonali, altamente digitalizzate. In questi capoversi vi è poco di 'ecologico' se non un vago riferimento al lavoro inteso anche come contemplazione del creato.

La terza dimensione, dopo il lavoro cooperante e sociale, è quella *tecnologica*. Il nesso con l'ambiente rimane piuttosto implicito nell'enciclica, mentre molto presenti sono i riferimenti alla tecnocrazia. Lavoro e tecnica sono uniti dal fatto che la seconda è generalmente considerata lo strumento nobile per lo svolgimento a tutto tondo delle finalità del lavoro: produzione di beni, manifestazione del genio umano (in tal senso tecnica si confonde con arte), riduzione della fatica del lavoro. Questo ultimo aspetto così strumentale serve a porre il lavoro nella sua giusta luce, l'ambivalenza che deriva dalla cacciata dal paradiso terrestre ("*Ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte*", Genesi). Accanto ai significati nobili del lavoro vi sono quelli prosaici della routine, dello sforzo fisico, dell'usura psico-fisica, almeno per un certo numero di professioni, dette appunto usuranti. Fin dall'inizio, dunque l'uomo è condannato a lavorare e cerca di rendere tale condizione meno dura attraverso apparati tecnici, dapprima semplici utensili, poi macchine molto sofisticate come i robot (pensando alla fatica fisica) e i computer (pensando alla fatica mentale).

L'enciclica elogia la tecnica nella sua doppia valenza di manifestazione del genio umano e di riscatto dalla fatica. Poi però prende un



tono decisamente negativo denunciando il sopravvento della tecnocrazia: “il paradigma tecnocratico tende a esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica”. Espressione forte che vale soprattutto per la politica, visto che l’economia risulta essere complementare alla tecnica. Tutto il lavoro è permeato di tecnica, di sapienza del fare, di assemblaggi di competenze e di strumenti. Quindi un giudizio così duro deve essere spiegato. Il Pontefice si rifà al filosofo Romano Guardini e ad una corrente di pensiero novecentesca entro la quale poniamo pensatori cristiani come Ellul e Illich e la Scuola di Francoforte. “La tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica” (n. 108).

Le critiche sono due: per un verso la tecnica ha una tendenza *sistemica*; ingloba tutto, forma a sua immagine le cose e le persone; in tal senso priva l’uomo della libertà di agire e creare. Per un altro verso, la tecnica sottomette ad una razionalità puramente strumentale, orientata allo scopo diceva Max Weber. Questo tipo di conoscenza pratica soffre di un problema, anche questo messo bene in evidenza nell’enciclica (n. 110): è molto specializzata, per cui non vede le connessioni fra ambiti di vita e non coglie il legame che esiste fra ogni manifestazione umana – quindi anche lavoro e tecnica – e l’etica. Questa, secondo il Santo Padre, è anche la causa della scarsa lungimiranza nell’affrontare l’ingiustizia ambientale: “La frammentazione del sapere (dominato dalla tecnica...) impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell’ambiente e dei poveri” (n. 110).

Non vi sono esempi nell’enciclica per cogliere in profondità le pesanti critiche alla tecnocrazia; pensando al lavoro si potrebbero citare i *call center*, nei quali i lavoratori

sono dentro una infernale macchina telecomunicativa. Vi sono poi tutte le attività lavorative che implicano il monitoraggio semplice e passivo di lunghe catene produttive. È vero anche che luoghi di lavoro faticosissimi come la miniera, il campo agricolo o l’altoforno sono stati mitigati da robusti apparati tecnici. In taluni casi, la macchina personalizzata induce all’autosfruttamento, alla possibilità di lavorare senza sosta anche negli ambienti familiari. È evidente allora che la tecnocrazia si afferma in presenza di due ingredienti assai antichi: rapporti di lavoro molto squilibrati (sono le relazioni di produzione di marxiana memoria) e la tendenza a isolare parti della nostra esistenza che invece sono connesse e si bilanciano a vicenda. In fondo, la stessa crisi ambientale è il prodotto di questo isolamento del fattore tecnico-lavorativo. Si lavora per lavorare, per rendere sempre più efficiente il processo produttivo, sempre più oliato e omnicomprensivo il sistema economico. Ci si dimentica perché si lavora e ci dimentica che lo straordinario sviluppo tecnologico impone un crescente uso di risorse nonché una crescente quantità di scarti non più riciclabili. Se la tecnologia nucleare moltiplica migliaia di volte il lavoro della materia (energia), essa produce anche un rifiuto pericolosissimo e irreversibile (scorie nucleari). La critica profonda alla tecnocrazia è dunque questa: un processo che una volta avviato, non si ferma più, sopravvive al sopraggiungere della sua disutilità; chi è dentro non coglie tutti gli effetti secondari che produce e non coglie i nessi con le questioni etiche e sociali.

3. IMPLICAZIONI PASTORALI

I risvolti pastorali pratici del lavoro ecologico sono diversi. Nelle nostre comunità così per-



meate di etica del lavoro si tratta di riscoprire la sua dimensione ecologica più elementare. Esso non è tutto; il successo professionale non può essere assolutizzato; bisogna trovare un giusto equilibrio *dentro la famiglia* (quanto pesa la doppia carriera nelle crisi di coppia?), *dentro la comunità civile* (“lavorare meno, lavorare tutti” è un vecchio slogan ancora attuale in una fase di scarsità del lavoro), *dentro gli ecosistemi*, considerando che ogni luogo di lavoro assorbe molta energia e produce molti scarti. Un’ecologia dei rapporti fra tutti questi ambiti di vita è essenziale.

Che fare? MCF-Mondo di Comunità e Famiglia è un caso interessante di famiglie per l’accoglienza di minori in difficoltà che seguono regole di sobrietà energetica e alimentare. Nel movimento vi è anche attenzione a creare occasioni di lavoro nell’ecologia: dal riuso-riciclaggio alla bioedilizia, senza trascurare la mobilità che molto impatta sull’ambiente. Gli spazi parrocchiali possono diventare altrettanti laboratori di sperimentazione di tecniche eco-compatibili risparmiatrici di energia. Il lavoro però è

ormai globale e le condizioni ecologiche e contrattuali di una giovane filippina impegnata in un call center di Manila non possono lasciarci indifferenti. Su questo le comunità ecclesiali hanno un vantaggio e una responsabilità. Un vantaggio perché la Chiesa universale permette di collegarci facilmente con lei, una responsabilità, perché il cambiamento climatico, che là si sente più che qui, ci interpella profondamente.

Suggerimenti bibliografici:

- DELLA SETA ROBERTO – GUASTINI DANIELE, *Dizionario del pensiero ecologico. Da Pitagora ai no-global*, Carocci 2007.
- GORZ ANDRÉ, *Ecologia e libertà*, Orthotes 2015 (ed. orig. 1977).
- OSTI GIORGIO, “*Scarsità del lavoro e crisi ecologica. L’urgenza di riformulare i nostri scenari*”, in *Aggiornamenti Sociali* 64 (2013/5).
- SARRACINO FRANCESCO, *Mondo di Comunità e Famiglia, Miniguide a un’economia felice*, Editrice Monti 2013.



ECOLOGIA CULTURALE E DELLA VITA QUOTIDIANA

GLORIA MARI, *Associazione Nocetum Onlus – Milano*

1. INTRODUZIONE

Leggendo l'Enciclica di papa Francesco non possiamo che lodare il Signore per il contenuto di alto livello scientifico ma anche per le implicazioni pratiche e concrete a favore delle nostre comunità. Offre un aiuto ad andare oltre una visione semplicistica dell'ambiente e del creato, che tenderebbe a ridurre la creazione di Dio ad un argomento aggiuntivo rispetto ai consueti piani pastorali o programmi annuali.

Per molti anni forse si è rischiato, nelle nostre comunità, di relegare il rapporto con la creazione a qualcosa di periferico rispetto ad altri temi considerati più centrali.

Certamente l'apprezzamento per la natura e l'ambiente che ci circonda, in alcune occasioni particolari come i campi estivi con i giovani, ha elevato alla contemplazione ed è stato motivo per cui rendere grazie a Dio. Ma tutto questo si deve poi necessariamente tradurre in una visione più ampia e più profonda, come richiamato spesso, anche negli anni passati, da parte dei nostri pontefici. Basti pensare alle frequenti sottolineature di una **conversione ecologica** di san Giovanni Paolo II¹ e al legame con la pace pure evidenziato da Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale nel 2010, *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*.

Lo stesso parlare di ecologia culturale e della vita quotidiana aiuta a comprendere come

il tema della custodia del creato è alla radice del nostro stesso essere su questa terra e in particolare permette di intessere relazioni vitali con tutta la creazione.

Viviamo su un pianeta straordinario che ha impiegato diversi miliardi di anni perché fosse bello e abitabile. E proprio qui il Signore ha scelto di collocarci come suoi preziosi custodi affidandoci il compito di salvaguardare responsabilmente un'opera altissima.

E nel tempo, grazie all'impegno e alla genialità umana, sono nate città, storie, tradizioni specifiche in ogni angolo della terra, costituendo un patrimonio ricchissimo e diversificato. Purtroppo però, l'uomo ha abusato dei suoi poteri creando contrasti e disuguaglianze.

Tuttavia la misericordia di Dio invita ancora a renderci conto, come il figliol prodigo, di quanto ci siamo allontanati dalla meravigliosa ricchezza donata inizialmente: "Allora ritornò in sé" e a chiedere perdono: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio"² e a trovare la strada per porvi in qualche modo rimedio.

Siamo chiamati, come ci invita papa Francesco, non tanto a stravolgere l'esistente ma a trovare strade nuove, invocando l'azione potente dello Spirito Santo che ci guidi all'ascolto della volontà di Dio, il solo che sa suggerirci azioni concrete e valide. Senza temere di aprire le porte del nostro cuore e della nostra ragione al dialogo con realtà

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, 18 gennaio 2001, n. 4.

² *Lc* 15, 17-21.



anche profondamente distanti dal nostro pensiero. La stessa occasione dell'Esposizione Universale di quest'anno a Milano può provocare le nostre comunità a declinare ad esempio la parola cibo e nutrimento come luogo di un confronto aperto.

A questo punto potrebbe essere utile scegliere alcune "parole chiave" che possano condurci a cogliere alcuni spunti di approfondimento e linee d'azione per le nostre comunità. Cercando di indicare possibili prospettive pastorali che possano sostenerne il nostro cammino.

2. ABITARE

È una funzione principale³ che ci permette di cogliere quanto sia importante tutelare il luogo dove viviamo, valorizzandone non solo il patrimonio ambientale di cui è costituito, ma anche e soprattutto quello *storico, artistico e culturale*. Tutelandolo dal tentativo di omogenizzarlo ad altri luoghi, appiattendolo le diversificazioni che lo rendono unico, fosse anche un luogo difficile di periferia. Alle volte proprio scoprendo un'antica cappella, o una statua o un cippo indicatore, o un antico sentiero⁴ o una vecchia fabbrica in cui hanno dato la vita i nostri progenitori, si possono fare delle scoperte molto interessanti. Che appassionano e fanno sentire la comunità locale protagonista di un cambiamento. Può essere terreno favorevole per aggregare in rete realtà molteplici che vanno dalle scuole, alle realtà del terzo settore, alle associazioni, alle istituzioni, alle università e altro ancora. Scoprendo



così dialoghi proficui anche con cristiani di altre confessioni che possono portare il loro contributo, fosse anche quello di una liturgia condivisa o una camminata ecumenica alla scoperta di quanto ci sta intorno. Senza trascurare le persone anziane che possano raccontare storie e mostrare foto di luoghi oggi irriconoscibili. Pensiamo anche alla Via Francigena che potrebbe collegarsi a tutti i cammini spirituali sparsi per l'Italia. Tutto questo perché l'ambiente che ci circonda possa diventare occasione per gli abitanti – le pietre vive del posto – di essere resi partecipi di una svolta costruttiva nel loro vivere quotidiano. La "Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato" del 1° settembre di recente indetta da papa Francesco, che va a confermare quella già esistente nella Chiesa Italiana da 10 anni, può favorire la restituzione di tutto questo in un momento specifico dell'anno. In qualche modo coinvolgendo anche i più poveri e coloro che arrivano da altri Paesi e non sanno come rapportarsi con chi li circonda. Anche in questo ambito diverse le possibilità offerte come l'avvio di momenti di pulizia comuni che possono portare a realizzare poi spazi aperti a tutti. Un esempio sono gli orti condivisi, dove ciascuno può piantare la propria essenza rendendo più familiare un luogo, un paese, una grande città.

È importante quindi che queste iniziative partano dal basso, dall'ascolto della gente, senza imporre niente, favorendo anche momenti di preghiera che aiutino a cogliere la volontà del Signore. Quanto si può rivelare preziosa infatti mettere al primo posto una dimensione contemplativa della nostra vita⁵!

³ Tra l'altro, è anche una delle "cinque vie" proposte dalla Traccia di riflessione per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015).

⁴ Per un esempio nella Diocesi di Milano, cf., www.valledeimonaci.org

⁵ C.M. MARTINI - A. SCOLA - G. SQUINZI - C. STERCAL - A. M. TARANTOLA, *La dimensione contemplativa della vita*, Centro Ambrosiano 2013.



Sostenere infatti un “miglioramento integrale nella qualità della vita umana” ci porterà a non accontentarci che le situazioni restino sempre le stesse. Potremmo renderci conto che l’obiettivo di rendere dignitosi e vivibili gli spazi abitativi per tutti, comporta un dinamismo attivo che sviluppa fantasia e creatività. Porta anche a evitare considerazioni superficiali, tanto dannose per le nostre comunità, con generalizzazioni sterili.

Nel nostro Paese dobbiamo davvero riconoscere come tanti gruppi e tante persone siano riusciti a migliorare l’esistenza delle persone più in difficoltà, fondamentalmente attraverso relazioni sane che partono da un cuore rinnovato. In questi casi ci si accorge come abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Questo porta a sviluppare stili di vita coerenti nella quotidianità delle nostre azioni. Piccole scelte possono fare la differenza, come evitare l’uso eccessivo dell’automobile, e magari trovare la possibilità di dividerla con altri oppure usare nelle feste stoviglie realizzate con materiale ecocompatibile.

Semplici idee che non esulano da grandi e importanti studi che si stanno portando avanti in tutto il mondo. Ci piace segnalare che proprio in Italia negli ultimi anni sono state compiute ricerche accademiche che hanno affrontato la crisi delle grandi città del 21° secolo in modo multidisciplinare, arrivando a chiedere una risoluzione ONU⁶.

3. CORPO

Riconoscersi immersi nella creazione di Dio permette di considerare il nostro corpo come il tempio di Dio. L’ottica di un’“ecologia umana” ci spinge ad averne il giusto rispet-

to, ad averne cura perché è dono del Signore. Laddove, invece, esiste una scarsa considerazione o un eccesso di valutazione si arriva a una logica di dominio sul proprio corpo che poi inevitabilmente si ripercuote sul creato in generale, come riportato bene nell’Enciclica. Tuttavia, il nostro corpo – se è posto nella giusta ed equilibrata considerazione – permette di entrare in relazione con l’altro, diventa elemento privilegiato di comunicazione.

Allora quale strada percorrere per arrivarci? Innanzitutto partire dalla considerazione che il *Verbo ha preso carne in mezzo a noi* ed è realmente ciò che distingue il nostro essere cristiani da altre fedi.

Sicuramente la preghiera e la meditazione ci permettono di entrare in contatto con tutto il nostro essere: anima e corpo, nella sua integralità, diventando uno strumento prezioso per il nostro rapporto con Dio. Diventa strategico quindi educare gli altri ed educare noi stessi a prendere dei tempi preziosi di silenzio e di quiete in cui poterci aprire alla presenza del Signore e a permettere che la sua Parola risuoni in noi, vivendo il momento presente senza pericolosi balzi in avanti o altrettanto dannosi sguardi al passato. Ci riconosceremo uomini e donne amati da Dio nella nostra verità.

Per favorire questi momenti potremo utilizzare tecniche legate al respiro – che tra l’altro possono essere luogo di incontro con altre culture e religioni – ripetendo delle brevi giaculatorie: *Gesù Signore abbi pietà di me*. Stare lì in silenzio, dove anche la nostra posizione può condurci a un’armonia con il creato che ci circonda potrebbe rivelarsi quanto mai proficuo per la nostra crescita spirituale. Sempre nell’ottica di una valoriz-

⁶ Cf., www.fondazioneदारocca.it



zazione potrebbe rivelarsi utile sviluppare anche espressioni legate alla danza e al movimento nelle nostre liturgie.

4. CIBO

E perché il corpo possa sopravvivere ha bisogno di nutrimento.

“Il cibo e l’azione del nutrire sono per l’uomo uno spazio di educazione che è senza paragone e senza precedenti, vista la forza e l’universalità delle dinamiche simboliche attivabili ed accese. Non c’è cultura che non abbia elaborato riti, simboli, racconti, calendari e regole al riguardo. Gli uomini e le donne, proprio attraverso l’azione del nutrirsi, hanno imparato a conoscere la loro identità: il proprio corpo, le relazioni tra di loro e con il mondo, il creato, il tempo e la storia” leggiamo nel Messaggio che la Santa Sede ha diffuso per la sua presenza in EXPO 2015: *Nutrire il pianeta energia per la vita*⁷.

E in un’ecologia culturale e della vita quotidiana comprendiamo quanto il cibo possa essere veicolo d’incontro e di conoscenza con l’altro. Ancora prima di EXPO esperienze positive in questo ambito si sono dimostrate essere ad esempio cene e aperitivi multiculturali, che hanno consentito di migliorare la conoscenza reciproca tra le diverse etnie promuovendo l’integrazione nel tessuto sociale con un duplice vantaggio. Da parte dei più poveri, spesso stranieri, ha favorito la riscoperta delle proprie radici, l’instaurazione di

rapporti di comprensione e di amicizia con altri stranieri integrati positivamente in Italia, la maturazione di uno spirito di emulazione (anch’io ce la posso fare!) che hanno poi permesso il positivo inserimento nel tessuto sociale cittadino. Da parte invece dei residenti italiani hanno suscitato la conoscenza e l’ammirazione per culture diverse che hanno poi portato all’apertura verso lo straniero, non più percepito con diffidenza o come nemico, ma come persona che ha un proprio valore e può offrire il suo contributo alla costruzione di una società interetnica. Tutto questo si contrappone positivamente alla cultura dello scarto che, come il papa afferma: *colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura*.

Inoltre nella nostra tradizione cristiana possiamo rivalutare i tempi del digiuno e i tempi della festa. Riscoprire la dimensione del digiuno come luogo in cui potersi fortificare – come fece Gesù nel deserto⁸ – pone nuovamente la centralità del corpo e dell’anima uniti, senza dualismi pericolosi. Anche questo può rappresentare un luogo di incontro con confessioni cristiane e persone provenienti da altre culture e religioni.

Suggerimenti bibliografici:

- IGNAZIO IV, *Salvare la creazione*, Ancora 2001
- AA.VV., *Vademecum for an urban future. For Un Resolution, towards a Manual*, Fondazione Aldo della Rocca 2011.

⁷ Cf., l’intervento dell’Arcivescovo Angelo Scola durante la presentazione dell’Enciclica in EXPO il 30 giugno 2015: <http://www.chiesadimilano.it/expo/eventi/news-eventi/scola-presenta-l-enciclica-di-papa-francesco-commentana-martina-palazzani-fratta-pasini-cocconcelli-thorns-1.111811>

⁸ Mt 4, 1-ss.



ECOLOGIA URBANA

Luigi Fusco Girard, *Università degli studi "Federico II" di Napoli*

1. INTRODUZIONE

L'Enciclica *Laudato si'* parte dalla constatazione che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile (§ 6). L'inquinamento crescente ed in cambiamento climatico sono gli effetti più vistosi di un uso non responsabile delle risorse naturali (§ 20 e 169).

Orbene, per ridurre le emissioni di gas climalteranti e l'inquinamento urbano, le città stanno elaborando programmi di rigenerazione urbana caratterizzati da un forte ruolo del verde (contrapposto al grigio del cemento): torri vegetali, con essenze rampicanti che scendono dai tetti, balconi/terrazze con orti urbani, corridoi ecologici che collegano in un sistema verde le foreste urbane, i parchi pubblici, i giardini privati. Si assiste ad un crescente processo di sperimentazione verde nell'urbanistica, che valorizza la biomassa, che evita la impermeabilizzazione del suolo, moltiplica la percentuale di spazi pubblici verdi rispetto al suolo occupato dai manufatti urbani, ecc.: l'urbanistica tende a fondarsi sempre più sulla ecologia urbana. I criteri generali sono rappresentati dal minore consumo di risorse idriche, di risorse naturali (a cominciare dal suolo), di energie convenzionali derivanti dal petrolio, da una organizzazione complessiva che tende ad imitare quella *circolare* degli ecosistemi naturali.

Quanto sopra è sicuramente necessario. Ma è anche sufficiente?

Nel contempo, c'è un altro aspetto della società del XXI secolo, paradossalmente defi-

nita della comunicazione e della connessione, che è invece sempre più caratterizzata dalla in-comunicabilità e dalla solitudine, dall'isolamento crescente. Si tratta della mancanza di relazioni interpersonali, che non solo è fonte di malessere sociale, di decoesione e frammentazione /marginalità sociale, ma anche di danni alla stessa salute. L'Enciclica dedica molti paragrafi alla ecologia urbana, cioè alla relazione tra organismi viventi ed ambiente, ed in particolare alle interdipendenze tra assetto fisico/spaziale e comportamenti umani (§ 44,46,150), nonché al "valore delle relazioni" (§ 119), sottolineando innanzitutto che la crisi ambientale e la crisi sociale sono strettamente interdipendenti: combattere l'una senza l'altra è una impresa senza possibilità di successo. Si parte dal riconoscimento dell'attuale quadro di degrado urbano (§ 44 e 49) che rende invivibili, insalubri, inquinate e frammentate socialmente molte città. In particolare, si mette in evidenza come la sensazione di sradicamento, perdita di identità, soffocamento si combatte sviluppando relazioni di vicinanza, legami di appartenenza e convivenza: insomma, promuovendo la nascita di **comunità**, per quanto più possibile creative, e non solo realizzando ripiantumazioni o restauri di monumenti. Il recupero della stessa dimensione estetica, cioè, della bellezza nella città contemporanea, è proposta in una prospettiva multidimensionale, essendo la bellezza non solo quella che caratterizza il patrimonio artistico/culturale (§ 143) ovvero gli spazi pubblici che mettono in relazione i diversi soggetti, ma più in generale il risultato percepito della armonia



ecosistemica (§ 150). La bellezza è integrazione delle differenze (§ 152). La bellezza è interpretata come fondata sulla qualità della vita, come strutturante un ambiente di fiducia e reciprocità.

2. COSA FARE?

Difronte a questo quadro, nell'Enciclica c'è un ripetuto invito a un "cambio di rotta" (§ 163).

Le azioni proposte si possono riassumere nei seguenti punti:

- 1) Invito alla partecipazione di tutti i cittadini: in generale, per controllare il potere politico ed evitare i danni ambientali; in particolare per collaborare a identificare tutti gli impatti (ambientali, sociali, economici) dei progetti di trasformazione, per dedurre se, in che misura e per chi tali trasformazioni rappresentano un bene comune (§ 179, 181-185, 232), cioè un reciproco beneficio.
- 2) Sollecitazione alla gestione di progetti di conservazione e valorizzazione di *beni comuni*, quali il paesaggio, la piazza, i monumenti ecc., sviluppando così nuove relazioni e nuovi legami sociali (§ 232).
- 3) Invito alla diffusione di un diverso stile di vita, meno consumistico (§ 203, 204) e frenetico (§ 225) e più caratterizzato dalla sobrietà, semplicità, umiltà, senso del limite (§ 220), senso di responsabilità (§ 229).
- 4) Superamento della cultura dell'iper-individualismo (antropocentrismo deviato, § 22), caratterizzata dalla indifferenza verso il Noi/Voi e l'ecosistema, da un pragmatismo utilitarista, dalla razionalità esclusivamente strumentale incapace di riconoscere il valore intrinseco delle cose, in nome di una cultura della comunione



universale e della fratellanza, dei legami con tutti gli esseri viventi, promuovendo reti comunitarie e cooperative (§ 219, 220).

- 5) Promozione della cultura del riutilizzo, riuso, riciclo delle risorse (§ 192).
- 6) Contributo a costruire una economia urbana de-carbonizzata, fondata cioè sulle energie rinnovabili e sulla *circolarizzazione* dei processi (§ 180), imitando l'economia della natura.

Qui ci si vuole soffermare su alcune di queste prospettive specifiche, e cioè in particolare:

- a) sulla **prospettiva culturale**, ovvero su un diverso rapporto natura/cultura, capace di stimolare una visione del mondo attenta al bene comune ed all'interesse generale, alle interdipendenze sistemiche, alla responsabilità sociale/comunitaria/ecologica che può fare resistenza al cambiamento climatico ed alla crisi ambientale;
- b) sul contributo da dare alla **costruzione/ricostruzione degli spazi pubblici** (visti come il luogo dove le relazioni umane diventano più dense e quindi dove si realizza il progetto di città, che è caratterizzato dalla capacità di vivere insieme), per ridurre l'esclusione sociale;
- c) sul contributo alla diffusione della **bellezza nella città** (§ 143, 215-232).

a) Circa la prima prospettiva, occorre ricordare che a partire dalla Dichiarazione di Hangzhou (2013) – sotto gli auspici dell'UNESCO fino al recentissimo Summit di Bilbao "Culture 21" (2015) ed agli stessi recenti Obiettivi strategici dei prossimi quindi anni proposti dalle Nazioni Unite per la nuova Agenda di Sviluppo Sostenibile – la dimensione culturale (come memoria, creatività, diversità, conoscenza) è riconosciuta



come fondamentale per la costruzione di uno sviluppo più desiderabile e sostenibile. In effetti, la cultura influenza la comprensione stessa dell'ambiente in cui si vive, e quindi configura le relazioni/interazioni con esso, il modo con cui lo spazio è modificato/costruito. Essa aiuta nella riduzione della povertà e nel promuovere inclusione sociale. Inoltre, rappresenta il fondamento delle (vecchie e nuove) strategie di sviluppo economico (cf., Amartya Sen).

Innanzitutto, si tratta di promuovere un modo di pensare ecologico (la conversione ecologica) a partire dall'allargamento/arricchimento della nostra *visione del mondo*, alla luce del fascio di interdipendenze che legano ogni cosa a tutte le altre. Ciò significa convincersi che siamo inseriti in una realtà caratterizzata da crescenti interdipendenze, che richiedono una visione sistemica nell'agire, e che questa visione sistemica si allarga a tutta la creazione, cioè al cosmo stesso. Siamo l'unico pianeta (per quanto fin qui noto) su cui si è sviluppata la vita. Ma siamo anche la prima generazione che può immaginare di distruggere la vita della specie umana, negando un futuro alle future generazioni. Non si tratta dunque solo di re-immaginare la relazione tra la Terra finita (e sempre più piccola rispetto ai bisogni di una popolazione crescente) rispetto alla infinità del cosmo, recuperando la percezione del senso di infinito (che è ormai diventata estranea nella vita quotidiana e nella nostra cultura), ma di recuperare un senso, un significato a questa nostra presenza di fronte alla immensità del cosmo che la scienza da qualche decennio ci propone. Una cultura della responsabilità: abbiamo un ruolo sulla Terra che si esprime nella responsabilità verso tutte le forme di vita e di trasmettere alle generazioni future il dono che ci è stato consegnato dalle precedenti generazioni. L'ana-

lisi scientifica dovrebbe dunque intrecciarsi con la riflessione filosofica, integrando la storia della Terra nel cosmo con la storia dell'umanità. La sfida educativa per la formazione delle coscienze alla quale si è richiamati non riguarda solo la scuola, ma anche la famiglia, i mass media e lo stesso associazionismo ecclesiale, che appare ancora poco sensibile a riconoscere che la salvaguardia della creazione è parte dell'impegno cristiano.

Si tratta insomma di contribuire alla rigenerazione culturale delle città, senza la quale ogni strategia rigenerativa è destinata all'insuccesso.

Contribuire alla rigenerazione urbana significa dunque contribuire a promuovere sinergie e capacità cooperative/collaborative, non separando, dividendo, frammentando, ma mettendo in relazione di complementarità tutti gli elementi che compongono la realtà urbana, valorizzando tutte le differenze ed integrandole creativamente in una prospettiva sistemica.

Occorre acquisire consapevolezza del funzionamento degli ecosistemi naturali, caratterizzati da processi circolari, dove ogni rifiuto diventa risorsa per altre specie, e dove quindi ogni elemento è ri-usato, ri-generato. Questo funzionamento circolare è la garanzia della salute ecosistemica, e quindi della stessa salute umana.

b) Il contributo alla rigenerazione urbana degli spazi pubblici, per ridurre la frammentazione sociale, creare inclusione e comunità.

Come è ben noto, la rigenerazione significa rigenerazione della vita sociale, economica, culturale, e cioè delle relazioni sociali, economiche, culturali.

Gli spazi pubblici urbani, cioè, quegli elementi che fanno "speciale" una città, che




connotano la sua identità, sono uno strumento essenziale di tale processo rigenerativo. Gli spazi pubblici della città (piazze, monumenti, paesaggi, ecc.) da mantenere, gestire, conservare, valorizzare, riqualificare, progettare sono l'elemento attraverso il quale si possono migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Infatti, essi contribuiscono a migliorare la coesione sociale, perché promuovono un senso di co-appartenenza, di orgoglio ecc., oltre a rappresentare un luogo concreto di incontro tra soggetti diversi, dove si scambiano informazioni, esperienze, conoscenze, emozioni, valutazioni, ecc. Essi promuovono l'identità comune, a partire dalla celebrazione della memoria sistemica. In essi "si sentono" le radici della città, la sua storia comune. D'altra parte, essendo fruibili senza l'uso dell'auto, contribuiscono al miglioramento delle condizioni ambientali, riducendo il rischio di morbilità per gli abitanti, conseguenti alla riduzione dei livelli di inquinamento e rilascio di gas climalteranti. Inoltre, a causa della loro elevata qualità visiva/percettiva, essi diventano dei magneti capaci di attrarre nuove attività ed investimenti, determinano altresì dei plusvalori immobiliari, che contribuiscono alla produttività economica della città.


Tutte le città stanno predisponendo seri programmi di valorizzazione degli spazi pubblici, intorno ai quali realizzare processi di rigenerazione fondati su nuove "centralità" attraverso il piano urbanistico, facendo diventare tali spazi pubblici dei catalizzatori di relazioni, che possono trasformarsi in legami e quindi in nuove catene di valore. Il patrimonio culturale, di cui è così ricco il nostro Paese, è un ottimo esempio di bene comune che rappresenta un punto di ingresso per una partecipazione diffusa alla scelta circa la sua valorizzazione e gestione. Esistono buone pratiche che evidenziano come da es-

so, sulla base del principio di sussidiarietà, sono scaturite delle micro-comunità di conservazione e gestione, capaci di contribuire alla inclusione/coesione sociale, con positive conseguenze sia sul miglioramento della qualità della vita, che sulla capacità di attrazione di nuove attività e soprattutto sulla capacità di trasmissione di valori da una generazione all'altra. Sempre più l'attività di pianificazione urbana/territoriale sarà baricentrica sulla dimensione culturale e paesaggistica, e la valutazione di impatto culturale è destinata a diventare altrettanto rilevante della valutazione di impatto ambientale nelle scelte urbanistiche. Ciò richiede una sempre più attenta partecipazione degli abitanti e delle loro Associazioni alle nuove Arene partecipative (cf.: Agenda Locale 21 per la Cultura, Forum deliberativi permanenti, Bilancio Partecipativo, ecc.), che andrebbe accuratamente programmata e preparata, perché la costruzione di un futuro desiderabile non è questione tecnica, ma soprattutto culturale/sociale.

c) La bellezza rappresenta una caratteristica degli spazi pubblici "attraenti". Sono qui infatti localizzati i beni architettonici/artistici/storici più significativi della città, cioè il suo patrimonio culturale materiale. Questa bellezza crea emozione, attenzione, cura, rispetto, e soprattutto moltiplica i benefici tangibili ed intangibili. Molto spesso la rigenerazione di questi spazi pubblici vede un intreccio con le attività artistiche e creative. L'arte (che è un prodotto della cultura) ha infatti la capacità di mettere in relazione, di connettere, di collegare elementi ed aspetti che in generale sono considerati distinti e separati. Per esempio, l'arte collega la caducità con l'immortalità, la natura con l'artificio, ecc. Essa contribuisce a rendere la città più inclusiva, oltre che più attraente. La rete



di relazioni collaborative/cooperative attivate dalla produzione artistica rappresenta un ulteriore elemento che può produrre nuove catene di valore, come molte buone pratiche dimostrano (evidenziando che cooperare è conveniente economicamente).



Anche alla luce dei nuovi orientamenti dell'Unione Europea e dell'UNESCO, è probabile che si assisterà presto ad una vivace politica di conservazione integrata del patrimonio/paesaggio culturale urbano. Inoltre, considerando quanta parte del patrimonio culturale in Italia è ecclesiale, sembra opportuno organizzare per tempo le modalità con cui si potrà prendere parte attiva a tale processo, senza restare semplici spettatori, legando la dimensione estetica con quella sociale e con quella civile, attraverso specifici Laboratori di Estetica civile.

3. CONCLUSIONI

Le prospettive di azione sopra proposte si muovono tutte nella direzione di apportare un contributo al processo di *umanizzazione* delle città (§ 141). Più precisamente, esse contribuiscono alla promozione di un nuovo paradigma urbano, fondato sulla promozione dell'uomo. La città diventa una incubatrice di relazioni/sinergie/legami/simbiosi: la città delle sinergie e delle simbiosi è la *smart city* da realizzare. Ogni abitante diventa parte attiva (ovvero "agente") del processo di cambiamento verso un futuro più desiderabile, senza aspettare l'intervento dall'alto, ma sulla base del principio di sussidiarietà,

con processi di autogoverno, autogestione. C'è una chiara dimensione etica (redistributiva) in questa strategia dell'umanizzazione (fondata sul riconoscimento dei diritti umani di ogni persona, la responsabilità nei confronti degli altri, dei soggetti marginali e delle generazioni future, la capacità di valorizzare le differenze, trasformandole in complementarità, la capacità di co-evoluzione della città – intesa come organismo vivente – con il sistema naturale, l'importanza del pathos, e non solo del logos – come insegna l'esperienza di San Francesco di Assisi, di Madre Teresa di Calcutta, ecc.), per costruire comunità di comunità tra loro interdipendenti, non solo per ridurre la frammentazione sociale, ma per favorire maggiore inclusione e coesione, oltre a migliorare la produttività complessiva del sistema, perché essa pone al centro l'essere umano nella prospettiva relazionale, con tutti i suoi bisogni (dalla salute al lavoro, all'abitazione, ai servizi, ecc.) e non l'economia o la tecnologia o i bio-ecosistemi naturali, affinché si migliorino le condizioni di vita per tutti, e non per alcune élites.

La cultura rappresenta il cuore stesso della rigenerazione urbana.

La scala umana dello sviluppo urbano è fondata su alcuni principi o valori fondamentali:

- l'apertura relazionale Io/Noi/Terra/Cosmo;
- la fiducia nelle potenzialità creative di ogni persona;
- l'importanza della memoria del sistema urbano per costruire futuro a medio e lungo termine.



CONVERSIONE ECOLOGICA E STILI DI VITA

padre Adriano Sella, *Coordinatore della rete interdiocesana dei 'nuovi stili di vita' – Padova*



1. CONVERSIONE ECOLOGICA

L'esigenza di una **conversione ecologica** viene richiesta più volte dall'enciclica *Laudato si'*, addirittura globale, se si vuole custodire la casa comune che è "come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una bella madre che ci accoglie tra le sue braccia" (n. 1).

Ma cosa significa concretamente conversione ecologica? Si tratta di diventare tutti ambientalisti? Oppure ridurre la conversione al discorso "verde"?

Papa Francesco ci aiuta a capire bene quali implicazioni ha la conversione ecologica nella vita della gente e delle nostre comunità cristiane. Per questo, sottolinea che ci vuole una spiritualità ecologica (n. 216) che riesca ad alimentare una vera passione per la cura del mondo.

Secondo *Laudato si'*, la conversione ecologica è **riscoprire e far propria la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio che è il Creato**: "Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (n. 217).

È doveroso, quindi, far cogliere che il creato non significa solamente ambiente, ossia una realtà ridotta alle piante, fiori, prati, colline e montagne, ma è tutta la creazione di Dio con tutte le sue creature, compresa l'umanità con i suoi popoli. Per questo, l'enciclica fa emergere i due grandi clamori del creato: **il grido della terra e il grido dei poveri**.

Sollecitandoci fortemente ad ascoltarli: "Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49).

Questi due clamori sono molto importanti per le nostre comunità cristiane, le quali non devono allontanarli, insabbiarli, o addirittura zittirli. Ma sono chiamate ad farli entrare nella vita comunitaria, fino a percepire la portata evangelica che essi contengono, così come faceva Gesù. Egli si fermava ad ascoltare i clamori degli inermi e poveri del suo tempo, i quali lo provocavano a manifestare l'amore e la tenerezza del Padre, fino a dichiarare con fermezza: "misericordia io voglio e non sacrificio" (*Mt* 12,7)

Sono questi clamori che – vibrando profondamente dentro di noi – ci fanno vivere **una esperienza mistica**, mediante l'azione dello Spirito di Dio che ci parla profondamente e che ci spinge al cambiamento, così come l'esperienza dei discepoli di Emmaus (*Lc*, 24,13-35): "Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria" (n. 216).

Le comunità cristiane che non si educano ad ascoltare questi clamori rischiano di fare indottrinamento, senza far fare un'esperienza forte a livello spirituale che conduca ad un cambiamento dal di dentro.

La conversione ecologica, secondo *Laudato*





si', deve far riscoprire **tre grandi dimensioni della vita cristiana:**

1. riconoscere che tutto è un dono dell'amore del Padre (n. 220) e che "Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi" (n. 84), recuperando così la logica del dono e della gratuità, e superando quella del profitto e dell'efficientismo, riconoscendo e rendendo palpabile l'amore del Padre che è presente nel creato;
2. percepire la stupenda comunione universale, dove tutto è in relazione ed è connesso, come i legami con i quali il Padre ci ha unito alle altre creature (n. 92 e 220): "Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani (n. 91). La relazione d'amore è parte costitutiva della vita cosmica e quindi di ogni essere vivente. Con altre parole, siamo fatti per relazionarci con tenerezza e compassione, tendendo verso gli altri e verso il Creatore (dimensione trascendentale). Siamo chiamati quindi a vivere questa relazionalità intrisa di amore;
3. sviluppare la propria creatività e vivere con entusiasmo per risolvere i drammi del mondo (n. 220), senza rassegnarci ma tirando fuori il meglio di noi stessi per poter individuare nuovi cammini e mettere in atto alternative, accendendo la speranza del nuovo.

2. NUOVI STILI DI VITA

Laudato si' ci fa capire bene che **la chiave fondamentale per la cura e la custodia di questa casa comune è lo stile di vita.** Infatti, secondo l'enciclica, quello attuale è

insostenibile e genera degrado socio-ambientale, umano e spirituale: "Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni" (n. 161).

Si tratta, quindi, di **una questione di stile di vita.** Ecco perché papa Francesco, fin dall'inizio dell'enciclica, sostiene l'importanza di cambiare gli stili di vita. Già nel numero 5, citando papa Giovanni Paolo II, lo invoca: "Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»".

Lo ribadisce subito dopo: "L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano" (n. 23).

Il richiamo esplicito agli stili di vita è presente ben 20 volte nell'enciclica, dall'inizio fino alla fine: 7 volte si riferisce alla questione degli stili di vita, per 3 volte c'è la richiesta di cambiare gli stili di vita, mentre sono 10 le volte che si esigono nuovi stili di vita. Inoltre, 22 volte vengono utilizzati sinonimi per indicare nuovi stili di vita: buone pratiche (4 volte), nuove strade (3), altri modi di intendere e vivere (4), sviluppi positivi e sostenibili (1), nuove e buone abitudini (5); nuovi comportamenti (4), cambiamenti (1). Mentre altre 14 volte si fa riferimento alla questione di cattive pratiche (2), di abitudini (4), di comportamenti (8).



Questa piccola analisi fa emergere che l'enciclica invoca per ben 35 volte l'esigenza di nuovi stili di vita e per altre 21 volte si pone la questione degli stili di vita. Inoltre, bisogna aggiungere gli esempi concreti di nuove pratiche riportati dall'enciclica, che sono molte per dare concretezza e per far capire che il cambiamento è possibile ed è già in atto.

La sfida educativa è dunque accompagnare le persone al cambiamento delle proprie abitudini, pratiche, comportamenti, modi e stili di vita, in modo che la cura e la custodia possano diventare possibili, quotidiane e concrete. Non è sufficiente informare, ma bisogna condurre ad una trasformazione personale, sottolinea *Laudato si'* al numero 211, a partire da piccole azioni quotidiane che devono essere mosse da motivazioni profonde fino a dar forma ad un nuovo stile di vita, il quale può arrivare ad un atto di amore che esprime la propria dignità e che conduce ad una maggiore profondità esistenziale.

Questo cambiamento degli stili di vita **a partire dal quotidiano** è quello che conduce ad "una cittadinanza ecologica" e che può far una pressione positiva ed efficace sul potere politico, economico e sociale. Infatti, l'enciclica riporta al n. 206 l'esempio dei consumatori responsabili che mediante la loro spesa giusta, etica e solidale riescono a modificare il comportamento delle imprese. *Laudato si'* ci ricorda quindi la responsabilità sociale dei consumatori, anche per poter superare il consumismo ossessivo, messo sotto accusa più volte dall'enciclica (nn. 203, 204, 222), che provoca soltanto violenza e distruzione reciproca e che viene alimentato dal vuoto interiore delle persone: "più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare" (n. 204).

Un'altra richiesta importante è la **conversione comunitaria** per poter incidere sul cambiamento delle istituzioni, passando dalle iniziative personali per arrivare ad una unione di forze e di condivisione di saperi, facendo un'esperienza comunitaria nel tessere legami di convivenza e di reciprocità di cambiamenti: "La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria" (n. 219). *Laudato si'* utilizza anche l'espressione "salvezza comunitaria" (n. 149) per rafforzare l'importanza di questo livello che genera azioni creative per migliorare il creato e che si concretizzano in forme di cooperazione e di organizzazione comunitaria (n. 180), fino ad arrivare ad uno stile di vita che diventa capacità di vivere insieme e di comunione per una fraternità universale (n. 228).

Sono vari gli ambiti educativi che devono impegnarsi: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi. La famiglia però ha un'importanza centrale, secondo l'enciclica, perché è proprio lì dove si coltivano le prime abitudini di amore e di cura per la vita (n. 213). Pure la Chiesa, oltre alle altre istituzioni, ha un compito importante per la formazione delle coscienze: "Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente" (n. 214).

Infine, vorrei riportare un'azione comunitaria che ha una grande capacità di salvezza, sottolineata dall'enciclica al n. 215: **educare al bello**, ossia far fare esperienza della bellezza del creato. Quando si educa a fermarsi per ammirare, gustare ed apprezzare il bello,



s'innesta dentro alla persona un dinamismo vitale che la conduce allo stupore e a percepire la tenerezza e l'amore del Creatore nella bellezza dell'universo che la circonda. Questa esperienza conduce a generare nuovi stili di vita perché ci porta fuori dalla logica strumentale che fa diventare il creato un oggetto di uso e abuso, e ci porta in profondità della vita dove la bellezza ci parla del dono, ci fa cogliere le parole d'amore di cui la natura è piena e ci fa sentire la tenerezza di questo Padre che tanto ci ama (nn. 222-225).

Per far fare l'esperienza del bello bisogna recuperare una **felice sobrietà** che ci conduce a saper gustare le piccole cose e vivere il momento presente in profondità, senza perdersi in tante necessità e consumi che ci stordiscono, ma sviluppare quell'atteggiamento del cuore che ci rende disponibili alle molteplici possibilità che la vita ci offre (nn. 223-226). La sobrietà felice ci fa cogliere che "meno è di più" e ci conduce a liberarci dall'ormai tanto superfluo e riscoprire l'essenziale per vivere bene: "Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce ad apprezzare ogni cosa e ogni momento" (n. 222).

3. IL CAMBIAMENTO DAL BASSO CHE VALORIZZA IL QUOTIDIANO PER CAMBIARE IL MONDO

Il cambiamento dei nostri modi di vivere è saldamente richiesto da *Laudato si'* come la chiave fondamentale per poter aver cura e custodia del giardino del mondo. Bisogna valorizzare il quotidiano, dove si possono generare tante nuove pratiche e comportamenti a km.0, senza pensare a cose straordinarie, lontane o impossibili. Per questo, l'enciclica fa tanti esempi concreti di gruppi,

associazioni e movimenti che fanno cose belle nel loro quotidiano e a partire dal basso. È impressionante questa concretezza, contenuta nell'enciclica, che conduce le persone a dire: **"ma allora si può fare e si può cambiare"**. Diventando così luce sui passi di tanta gente che è ferma, stanca e rassegnata, riportandola ad alzarsi e a camminare per **trovare sempre nuove strade**.

Infine, una sottolineatura molto importante di *Laudato si'* è la **valorizzazione nel quotidiano dei piccoli gesti e delle nuove pratiche** che possono perfino **cambiare il mondo**: "Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente" (n. 212).

4. SINTETICAMENTE: RICADUTE SULLA VITA DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

Le comunità cristiane dovrebbero far proprie queste auspicabili prospettive pastorali:

1. aiutare ad ascoltare i due clamori del creato: il grido della terra e quello dei poveri;
2. far prendere coscienza della necessità di cambiare gli stili di vita per poter custodire il giardino del mondo;
3. accompagnare le persone al cambiamento dei propri stili di vita nel far cogliere le tante possibilità concrete a partire dal quotidiano e dal basso;
4. educare ad una felice sobrietà per riscoprire l'essenziale della vita, senza più perdersi nel superfluo e in un consumismo ossessivo, ma che "meno è di più" per poter gustare le cose semplici della vita;



5. far fare molte esperienze comunitarie del bello nel fermarsi a gustare, apprezzare e assaporare la bellezza che ci circonda mediante un creato che ci parla continuamente della tenerezza e dell'amore del Creatore;
6. mettere in atto una conversione ecologica nel riscoprire e far propria la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio, vivendola secondo le tre grandi dimensioni della vita cristiana (riportate sopra);
7. far cogliere che il bene e l'amore avranno sempre il primato sul male, anche quando sembra tutto perduto, in modo che i cristiani da rassegnati possano alzarsi in piedi per essere i risorti di oggi;
8. aiutare a riscoprire che tutto è connesso e che siamo chiamati a vivere una relazione intrisa di amore per aver cura della casa comune, tendendo verso gli altri e verso il Creatore.

Suggerimenti bibliografici:

- Battistella Giulio, *Pastorale e nuovi stili di vita. Sobrietà e crisi economica*, EMI 2009.
- Gesualdi Francesco, *Sobrietà. Dallo spreco dei pochi ai diritti di tutti*, Feltrinelli 2010.
- Morandini Simone, *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI 2003.
- Sella Adriano, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, EMI 2011.
- Id., *La miniguia dei nuovi stili di vita*, Monti 2014.
- Id., *La miniguia delle relazioni umane*, Monti 2011.
- Id., *La spiritualità dei nuovi stili di vita*, EMI 2014.
- Id., *La via crucis dei nuovi stili di vita*, EMI 2010.



UNA SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

fra Roberto Lanzi, *Comunità monastica di Siloe*

Una antifona della Liturgia delle Ore che la comunità monastica ogni giorno celebra, così recita:

Dal sorgere del sole sino al suo tramonto sia lodato il nome del Signore (dal Salmo 112).

Che forma deve avere nell'oggi della storia questa lode? Non è forse il rispondere, nella dimensione concreta del nostro vivere – ovvero con la nostra modalità di “abitare la terra” e di produrre e consumare e di vivere le relazioni con l'altro e con “le cose” – alla convocazione del Dio Creatore di tutte le cose, affinché ritorniamo a re-incontrare il Volto del Creatore nel creato?

Scrivendo Simone Weil che il sorriso di Gesù risplende nelle bellezze della terra. Ma che ne abbiamo fatto delle cose “buone e belle” che il Creatore ci ha consegnato? Che ne abbiamo fatto del sorriso di Dio?

Provengo da una comunità monastica che segue la regola di San Benedetto, regola comunemente nota dell'**ora et labora**, e mi piace in proposito ricordare l'incipit di tale regola, che è un invito a ritornare a re-incontrare il Volto del Dio creatore: “Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno, in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza” (dal Prologo, Regola di S. Benedetto, 1-2). Questo “allontanamento” ha portato alla costruzione dei “territori della dissomiglianza da Dio” in cui proliferano molteplici “inequi-

tà”, molteplici “sfregi all'ordine delle cose” che il Dio creatore ha generato.

L'evangelista Luca ci ricorda: “che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?” (Lc 9, 25) Certo l'uomo ha “guadagnato” il mondo ma forse lo sta perdendo nella cecità della sua bramosia che preclude un futuro. Il volto dell'uomo e della terra sono stati sfigurati; e la terra e l'uomo dell'oggi sono nella sofferenza!

Papa Francesco con la sua enciclica *Laudato si'* si è fatto interprete di questa sofferenza, della sofferenza degli uomini e della terra... ascoltando anche la “sofferenza di Dio”, sempre alla ricerca di un amico umano che “collabori” alla sua continua opera di creazione e la custodisca.

Anche dalle parole di tale enciclica, nuovo “Cantico” per l'uomo contemporaneo, siamo tutti convocati ora a ricostruire il volto sfigurato dell'uomo ed a curare le ferite che abbiamo apportato alla terra che ci ospita. Papa Francesco ci ha ricordato che l'uomo non è “al centro del mondo”, attorno al quale tutto deve essere strumentalmente riferito, ma deve **imparare “a vivere con”**, integrandosi con la natura di cui deve farsi carico e nella comunità delle co-creature che abitano quel villaggio globale che è la nostra terra.

Permettetemi di citare brevemente il teologo Moltmann che così afferma circa “il posto dell'uomo” nell'ordine del creato: “gli uomini, nella loro peculiarità, nella loro destinazione e nella loro speranza di vita, sono una parte della natura. Dunque essi non sono al centro del mondo, ma per sopravvivere si devono integrare nella natura della terra e



nella comunità delle co-creature con cui vivono". In altre parole devono imparare, gli uomini, a relazionarsi con tutte le forme di alterità da sé, create da Dio Padre.

Questa modalità di percepirsi nell'ordine del tutto con-creato è fondamentale per evitare di scadere in logiche impositive dell'autoreferenzialità umana, in logiche arroganti (di chi cioè si arroga il criterio all'agire a prescindere dal contesto di cui fa parte) che portano ad un uso scriteriato dei beni della terra, salvo poi lamentarsi d'innanzi a criticità ambientali che per l'appunto mettono in crisi il nostro scriteriato stile di vita.

L'autoreferenzialità, ovvero l'essere autocentrati, porta inevitabilmente ad avere un rapporto solo strumentale con gli altri che mi stanno accanto e con la natura... un rapporto "usa e getta" che tutto usa, dai beni materiali agli affetti e persino le relazioni umane.

Se appare evidente che i tempi reclamano una nuova modalità dell'operare dell'uomo, non si può non partire dalla urgenza della "rigenerazione dell'uomo", affinché diventi "capace di operare" per esercitare la sua funzione nel creato e con il creato; per "operare la giustizia".

Per tutti è venuto il tempo di rispondere a questa voce del Papa con il proprio specifico "eccomi!".

Ma la "cura e custodia del creato" non può darsi se i custodi non sono "costituiti", anzi se l'uomo non è rinnovato, non è rigenerato dallo Spirito.

Certo, le conoscenze del mondo delle tecnoscienze possono darci gli "strumenti" indispensabili all'operare, ma occorre che gli "strumenti" siano "governati" da uomini che abbiano la consapevolezza del bene comune; la consapevolezza di quanto è conveniente alla natura umana e utile all'umano consorzio. Le tecnologie, in quanto strumenti dell'operare dell'uomo e del suo "rappor-

tarsi" con la natura e l'ambiente, non sono mai – dico una ovvietà – neutrali rispetto alla questione ecologica.

Come monaco, in un monastero che segue la Regola di S. Benedetto, mi permetto di portare una testimonianza circa un percorso di rigenerazione dell'umano:



- attraverso "la via" della accoglienza e dell'ascolto, della partecipazione e accompagnamento spirituale delle persone alla ricerca di un aiuto per riorientare a Dio la loro vita;
- attraverso il farsi grembo, la comunità, di un percorso che implica il vivere una **"ecologia dei rapporti umani"**, che nel rispettare le alterità ne denuda anche le "deformazioni" che le acque di Siloe – metafora delle acque battesimali – dovranno purificare per restituire all'uomo il suo vero volto identitario attraverso l'azione dello Spirito "che sempre riplasma e ricrea".

Una Comunità, quindi, quale ambito relazionale per "coltivare l'umano" aiutando l'altro a ri-trovare nella autenticità. La conoscenza di sé è uno dei tratti caratteristici della spiritualità monastica che vede nella interiorità la dimensione costitutiva dell'esperienza di fede.

Interiorità che significa:

- liberarsi dalle artificiose sovrastrutture;
- sfuggire dalla tirannia della superficialità e dell'apparenza;
- passare dal superfluo alla sobrietà anzi all'essenziale e passare dalle molte voci (proprie della babele del mondo) all'uberoso silenzio da cui solo può scaturire la vita fecondata dallo Spirito;
- diventare capaci di vigilanza e discernimento per vivere in pienezza ogni momento e non subire passivamente gli eventi, ascoltando la voce dello Spirito che parla ai nostri cuori.

Forse niente è più controcorrente di tutto questo rispetto a ciò che ordinariamente si



vive, nella dimenticanza di sé, abbagliati da molti miraggi e sedotti da innumerevoli sirene. Ma molte persone che raggiungono il monastero ci confermano che c'è una vera nostalgia di autenticità e un grande desiderio, spesso confuso e indistinto, di ri-trovare e rivedere completamente i propri criteri di valutazione della vita ed il proprio stile di vita.

Avere “occhi nuovi” (purificati!) dunque, per riconoscere il Creatore nel creato e così poter assumere (cito la parte conclusiva della enciclica *Laudato si'*) “gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone” (n. 246).

Ma questo percorso umano avviene a Siloe in un contesto di vita concreta di cui abbiamo voluto farci carico, per testimoniare una nuova modalità “dell'abitare la terra”; del produrre, del consumare ed usare i beni che la provvidenza ha messo a nostra disposizione. Cosicché, dovendo la nostra Comunità provvedere alla costruzione di un nuovo complesso monastico, abbiamo voluto adottare i criteri costruttivi della bioarchitettura/architettura sostenibile, con l'impiego delle “buone pratiche” costruttive che le tecniche innovative oggi pure ci permettono di usare e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili.

E così anche nella conduzione dei terreni agricoli abbiamo voluto attenerci ai criteri della agricoltura biologica, della agricoltura non intensiva, ma mettendo in atto rotazioni agrarie compatibili con il fabbisogno di rigenerazione “naturale” della fertilità dei terreni.

Non è questo un ambito tecnico per cui soffermarci su tali modalità di uso dei terreni o del costruire, ma voglio dire che è proprio nelle modalità tecniche del produrre, costruire e utilizzare le risorse e consumare gli stessi beni prodotti, che “testimoniamo chi sia-

mo”; che testimoniamo che tipo di responsabilità ci assumiamo circa “l'impronta ecologica ambientale” e, vorrei dire anche – passatemi questo termine inusuale – che tipo di “impronta relazionale umana” determiniamo.

In quest'anno in cui la Chiesa cattolica chiama in modo particolare i consacrati a “**svegliare il mondo**”:

- che implica il saper vedere il mondo e riconoscerne le sue intrinseche complessità;
- che implica il saper “vegliare” ovvero lo “**stare con**” e “**sporcarsi le mani con**”, accompagnando il farsi del nuovo anche, come scrive Papa Francesco nella sua ultima enciclica: esercitando “una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale” (n. 206);
- che implica il saper essere segno profetico anche con la testimonianza “controcorrente” di uno stile di vita capace di tessere nuove relazionali umane (la vita di condivisione con i fratelli) e nuove modalità di vivere il rapporto con ciò che Papa Francesco non ha esitato a chiamare “la nostra madre terra” costruendo quindi un Habitat “dal volto umano”,

la nostra Comunità di Siloe, con il suo volto specifico di chiesa, vuole dare il proprio contributo alla custodia e cura del creato e ad accendere la speranza in tanti che ancora osano sperare in un futuro possibile nel quale dobbiamo credere e per il quale dobbiamo spenderci.

Siamo consapevoli che un complessivo diverso modo di “abitare la terra” non può essere lasciato all'eroico volontarismo di singole persone “illuminate”. Tuttavia gli esempi di buone pratiche alternative sono importanti e vanno costruiti nei territori perché queste realtà, con la loro testimonianza del possibile, diventano “fiaccole di speranza” di cui oggi c'è bisogno.



Il monaco innografo del monte Athos, Gherasimos, più di 25 anni fa, nel comporre un suo inno al creato, concludeva il “rituale di supplica al Dio amico degli uomini e salvatore nostro Gesù Cristo per l’ambiente naturale e la prosperità di tutta la creazione” con questa invocazione:

“**Tu** che un tempo hai dato un fondamento alla informe massa della terra e hai disteso i cieli, fa che diventiamo capaci di custodire nella armonia l’insieme dell’ universo e di preservare incontaminato ogni elemento della creazione. **Tu** con sapienza ordine e ar-

monia hai stabilito per tutti leggi e norme immutabili, per custodire noi, la tua creatura regale: mantienile stabili, Signore, al riparo da ogni attività, alterazione e distruzione che possa corromperle, quale custode, protettore e redentore dell’universo, custodendo immobile la potenza coesiva che è in esse”. Questa invocazione, insieme al “nuovo cantico” per l’uomo contemporaneo – *Laudato Si’*, di Papa Francesco – possa risuonare nelle scelte comportamentali degli “uomini di buona volontà” chiamati ad operare in questo tempo storico.





LODE, TESTIMONIANZA, EDUCAZIONE. CURA DELLA CASA COMUNE

Pierluigi Malavasi, *Direttore Alta Scuola per l'Ambiente,
Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia*

È un canto, l'enciclica.
Una lode a Dio e alle sue creature.
È un mondo e racconta di popoli in cammino.
È un'invocazione e una preghiera.
"Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra. Risanare la nostra vita, affinché non depreliamo il mondo, affinché semini bellezza e non inquinamento e distruzione (...) insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplarla con stupore" (n. 246).
L'enciclica è un percorso educativo per custodire la casa comune.
È conversione. Per rinnovare l'umano.
È generosità e tenerezza per proteggere il mondo che Dio ci ha affidato, insieme a tutte le creature.
Laudato si', camminiamo cantando!
Laudato si' è scelta di un nuovo linguaggio.
Permesso, scusa, grazie.
Laudato si' è responsabilità verso la terra, oppressa e devastata.
Laudato si'. Perché niente di questo mondo ci è indifferente!
Laudato si' per aver cura della fragilità. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta e il cuore umano è ferito dal peccato che si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi.
Laudato si' come pellegrinaggio per custodire la *Terrasanta di Dio*.

Laudato si' come vocazione umana. "Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!"¹.
Grazie Francesco d'Assisi per il Tuo Cantico delle creature così profondo da attraversare i secoli.
Grazie Chiesa italiana che 10 anni fa hai voluto la Giornata nazionale per la custodia del creato, e il gruppo di lavoro su questo tema costituito dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale, per far crescere nelle nostre comunità il desiderio di bellezza, di dialogo ecumenico, di lotta contro l'abuso dei beni di Dio, di comunione e di speranza.
Grazie Papa Francesco per l'enciclica appassionata che ci hai donato sulla nostra casa comune che è il creato, che è anche come una sorella e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia.
Grazie al magistero della Chiesa, al Concilio e alla sua dottrina sociale per il richiamo costante al dialogo nella politica internazionale, per eliminare le cause strutturali delle disfunzioni nell'economia mondiale, per correggere i modelli di crescita incapaci di garantire la pace, la giustizia e il rispetto dell'ambiente.
Grazie ai movimenti popolari, alle organizzazioni e a innumerevoli studiosi e centri di ricerca che hanno contribuito alla coscienza sulle questioni ambientali e prodotto una

¹ FRANCESCO, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013.



preziosa riflessione per affrontare il degrado e agire per un cambio di rotta.

Grazie all'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Lorenzo Ornaghi che fortemente ha voluto istituire un'Alta Scuola per l'Ambiente multidisciplinare e al rettore Franco Anelli che ne sostiene l'esigenza.

L'Alta Scuola ambisce ad essere una frontiera della ricerca scientifica dove l'economia e la politica, la pedagogia e la sociologia, le scienze fisiche e biologiche, gli studiosi e gli studenti si confrontano e si aiutano a capire la complessità delle questioni ambientali. Esperienza quella dell'Alta Scuola per elaborare linee di orientamento e azione dove la ricerca si intreccia ai problemi che la realtà ci chiede di affrontare sui temi del lavoro e degli stili di vita, dell'acqua e dell'energia, del cibo, della città e della pastorale della custodia del creato, della salute e del vivere sostenibile tra *green marketing* e *fund raising*. La consulenza a enti, associazioni, parrocchie e imprese alimenta la formazione in un circuito fecondo di ricerca e progettazione.

Grazie a Caterina, Cristian, Cristina, Elena, Elisa, Emanuele, Floriana, Matteo, Orietta, Patrizia, Teresa, Sara, Simona, Serena, ricercatori, dottori e dottorandi di ricerca dell'Alta Scuola e ai professori del suo Comitato

di gestione Stefano, Roberto, Pier Sandro, Giovanni, Luigi, Alfredo, Ilaria e Alessandra. Grazie ai 300 studenti di ogni età e diversi Paesi che in questi anni hanno seguito i corsi di perfezionamento e i master. Donaci Signore una nuova saggezza ecologica.

Nel videomessaggio con cui si è aperto Expo, Papa Francesco si rivolge a ciascuno di noi così: "Donaci di aver cura di ogni persona, con amore, specialmente di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore (...) Vorrei che ogni persona che passerà a visitare l'Expo di Milano, attraversando i meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere la vera protagonista dell'evento". È il *paradosso dell'abbondanza* e i problemi principali sono proprio legati alla cultura dello scarto: c'è cibo per tutti gli abitanti della terra ma lo spreco e le disuguaglianze socioeconomiche richiedono di rigenerare la fraternità. Tutto parte da lì: dalla percezione dei volti.

"Il Signore ci doni, Lui che è amore, la *vera energia per la vita*: l'amore per condividere il pane, il nostro pane quotidiano, in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna". Il Signore ci aiuti, nel praticare uno sviluppo equo e sostenibile, a fare la Sua volontà.



PERCORSI PEDAGOGICI. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

Caterina Calabria, *Coordinatrice area Custodia del creato, Alta Scuola per l'Ambiente,
Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia*

Alla diffusa preoccupazione per la salvaguardia dell'ambiente naturale oggi la Chiesa è chiamata a rispondere nel profondo delle scelte dottrinali e pastorali.

Papa Francesco è chiaro quando afferma che “alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educhi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente” (n. 214). Tutti siamo chiamati (vocati) a vivere l'ecologia integrale, assumendoci responsabilità ed impegno, ciascuno in base alla propria condizione sociale e professionale, contribuendo con creatività e entusiasmo ad affrontare i drammi del mondo. Papa Francesco ci ricorda che “non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano” (n. 232).

La Chiesa non ha competenza specifica per offrire soluzioni globali alle varie questioni ambientali, ma attraverso la sua missione evangelizzatrice può contribuire alla formazione di coscienze credenti sensibili alla que-

stione della custodia del creato. Questo implica anche far conoscere le buone pratiche che hanno concretizzato i principi dell'insegnamento sociale della Chiesa¹ sulla cura della casa comune.

Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che costituiscono le comunità. Volere il “bene comune” e adoperarsi per esso è “esigenza di giustizia e carità” ci ricorda la dottrina sociale della Chiesa.

Camminare sulle strade dell'umanità di ogni tempo: questa è la missione della Chiesa, che trova nell'annuncio del Vangelo con i problemi sempre nuovi da affrontare il suo scopo, esaminando “la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano”².

Attingendo da molteplici esperienze che riconduce ad unità, al centro dell'enciclica vi è l'originaria vocazione al dialogo “con gli altri e con Dio stesso”.

“Non si tratta tanto di parlare di idee” (n. 216), ma è una fraternità che si fa in opere, nel segno di un'antropologia fondata sulla comune responsabilità verso un mondo

¹ Cf., PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana 2004.

² GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 41.



aperto e in continua evoluzione. “La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l’interpretazione, l’elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità dell’essere umano” (n. 81) che è il primo e l’ultimo testo ecologico con cui affrontare le gravi emergenze attuali.

Laudato si’ offre alcune indicazioni con riferimento alla tradizione dei movimenti che hanno elaborato la cultura ecologica degli ultimi decenni. Essa non può essere ridotta a “una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi” (n. 111) che si presentano riguardo al degrado ambientale, all’esaurimento delle riserve naturali e all’inquinamento. Deve costituire:

- uno *sguardo diverso*, capace di cogliere la meraviglia dettata dallo spettacolo della vita e dalle cose l’uomo, può, sull’esempio di San Francesco d’Assisi, divenire nuovamente fonte del sapere e plasmare un rinnovato rapporto tra comunità umana ed ambiente. Lo “stupore contemplativo” per la multiforme varietà e la luminosa bellezza della natura richiama l’origine del sapere e ancor oggi può suscitare una problematizzazione radicale della crisi ecologica e del primato della persona nel mondo;
- un *pensiero*, la capacità di stupore che conduce alla profondità della vita (n. 225) alimenta la ricerca autonoma e interdisciplinare che possono apportare contributi per uno sviluppo sostenibile e integrale;
- una *politica*, con una visione ampia e con un nuovo approccio integrale (n. 197), includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi, attenta a coniugare istanze locali ed internazionali;

- un *programma educativo*, atto a costruire un’arte di vivere insieme che rispetti l’alleanza tra l’essere umano e la natura, quale riconoscimento del dono gratuito di Dio; “l’attuale congiuntura economico-finanziaria sollecita la pedagogia a riflettere sul rapporto tra educabilità e ricerca del benessere”³;
- uno *stile di vita*, la conversione ecologica riflette un rinnovamento profondo degli stili di vita⁴, una formazione della coscienza ecologica degli uomini e delle donne, affinché si superi l’egoismo collettivo e la mancanza di rispetto per la natura; facendo appello a quei valori etici condivisibili universalmente che richiamano la pace e il rapporto ordinato tra gli uomini e con l’intero creato;
- una *spiritualità*, capace di promuovere l’apprezzamento e la gratitudine per quanto ci è stato donato, orientando a godere dei beni della creazione. “L’ideale non è solo passare dall’esteriorità all’interiorità per scoprire l’azione di Dio nell’anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose” (n. 233), su questa via alcuni santi mistici (San Francesco, San Giovanni della Croce, San Bonaventura, Santa Teresa di Lisieux) offrono testimonianze vive, così come la Chiesa attraverso la liturgia ed i sacramenti indica come la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. La fede nella creazione della Chiesa è parte integrante dell’azione messianica di Cristo. Incarnandosi Egli ha rinnovato la creazione, a noi il compito di continuare e coltivare questa alleanza tra creature e con Dio, nella nostra vita quotidiana.

³ A. VISCHI, *Riflessione pedagogica e culture d’impresa: tra progettualità formativa e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero 2011, p. 9.

⁴ Cf., S. BORNATICI, *Tra riflessione pedagogica e green marketing. Educazione, consumi, sostenibilità*, Vita e Pensiero 2012.



TURISMO E CUSTODIA DEL CREATO

Mons. Mario Lusek, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*

C'è una affermazione di papa Francesco nella *Laudato si'* ripresa anche nel Messaggio del *Pontificio Consiglio dei migranti e degli itineranti* per la Giornata Mondiale del Turismo 2015 in questo modo: «Compito della Chiesa è anche educare a vivere il tempo libero. Il Santo Padre ci ricorda che *“la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività (Laudato si', n. 237)”*»¹. Il turismo ha superato il miliardo di arrivi e cresce ancora anche se il fenomeno è in continua mutazione tanto da modificare l'esperienza del viaggio, le motivazioni e i bisogni del turista post-moderno. E la Chiesa è attenta a comprendere questo mutamento. Ha a cuore l'uomo. E tutto quello che riguarda l'uomo è oggetto della sua attenzione. Guarda all'uomo *viator*, nomade, che viaggia, che si fa pellegrino e crede che possa “avere di più per essere di più”, per diventare più uomo. Il Vangelo è per aiutare l'uomo ad essere veramente uomo. Il Vangelo è la verità globale dell'uomo: “Chi segue Cristo l'uomo perfetto diviene lui pure più uomo”². La Pastorale del turismo quindi,

spinge a “capire il turismo”, a discernere in esso ciò che giova all'uomo, ad educare al turismo, all'arte di viaggiare, visitare ed anche accogliere, a dare senso al viaggio per una fruizione degna dell'uomo e del cristiano; accoglie chi fa turismo sia nel tempo ordinario del lavoro che nel tempo straordinario della vacanza trovando modalità e strumenti idonei; fa proposte radicate nel territorio partecipando al variegato mondo turistico; privilegia l'evangelizzazione con adeguate forme di presenza, testimonianza e di diaconia. Ma quale turismo? Il turismo sostenibile. La *Laudato si'* di papa Francesco offre delle vere e proprie linee guida anche al mondo del turismo. Ed è partendo dalle domande che lo stesso papa si pone: “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?” (n. 160), che possiamo comprendere in che senso il turismo può contribuire a salvaguardare o a distruggere la nostra “casa comune”. Come scriveva il papa emerito Benedetto XVI, il turismo “può costituire un notevole fattore di sviluppo economico e di crescita culturale, ma può trasformarsi in occasione di sfruttamento e di degrado morale”³.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2015*, 24 giugno 2015, n. 7.

² CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 42.

³ BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 61.



1. LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Quando per la prima volta il concetto di “sviluppo sostenibile” entrò nel linguaggio comune, venne sintetizzato nei famosi due pilastri: soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le future. Tale concetto tentava di conciliare problematiche complesse: come rendere compatibili le ragioni della tutela del creato, della sua custodia, con quelle dell'economia, del mercato. L'umanità aveva manifestato una “voracità” incredibile riuscendo a consumare nella seconda metà del secolo scorso tante risorse quante i precedenti secoli della storia.

E generando squilibri non più sopportabili: l'effetto serra, la deforestazione, la progressiva scomparsa della biodiversità, la desertificazione, la contaminazione dell'aria, del suolo, delle acque, compresi gli oceani e papa Francesco vi aggiunge il “deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale” (cap. I, parte IV). L'idolatria del mercato, il consumismo sfrenato e senza limiti, la distruzione dell'ambiente sono “mali”, “peccati” sociali riparabili soltanto usando in modo equo e sostenibile le risorse ancora disponibili. “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una solo e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo prendersi cura della natura” (n. 139). Ne deriva un nuovo approccio alla gestione della “madre terra” che punta sulla lotta alla povertà, al sottosviluppo e al miglioramento della vita per tutti. Lo “sviluppo sostenibile” si costruisce su di-

versi ambiti: non solo economico, ma soprattutto sociale, culturale, ambientale, sanitario, tecnologico. Per la verità, papa Francesco nell'Enciclica invita a “cambiare il modello di sviluppo globale”, a “ridefinire il progresso”, perché dice: “il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più ad una serie di azioni di marketing e di immagine” (n. 194). È una spallata forte, molto forte allo stesso concetto di sviluppo sostenibile.

2. LA SOSTENIBILITÀ NEL TURISMO

L'Articolo 3 del Codice Mondiale di etica del turismo è dedicato al turismo quale fattore di sviluppo sostenibile e incomincia così: “Tutti i responsabili dello sviluppo turistico dovranno salvaguardare l'ambiente e le risorse naturali, con la prospettiva di una crescita economica sana, continua e sostenibile, tale da soddisfare in modo equo le necessità e le aspirazioni delle generazioni presenti e future”. Sulla tipologia del *turista post-moderno* le ricerche e le analisi offrono un quadro di una sua maggiore consapevolezza, responsabilità e percezione di una crescente sostenibilità. Il turista che vive da “*estraneo*” o da “*consumatore*” nella realtà che visita sta tramontando e stanno emergendo nuovi bisogni: di autorealizzazione, d'identità, di immersione nella realtà, di protagonismo. Vuole coinvolgersi ed esige *qualità*⁴. Ma non

⁴ Cf., REGIONE CAMPANIA, *Turisti in Campania*, ottobre 2008.



è mosso solo dalla *qualità*, ma anche dalle *emozioni, sensazioni che l'esperienza* di viaggio, di vacanza, di immersione nelle bellezze e nella cultura locale provocano in lui: e ciò a tutti i livelli, dal turismo balneare, al naturalistico, al religioso⁵. Anche nel turismo vige la regola dell'equilibrio delle **3E**: ecologia, economia, equità. È un turismo che ha come principio cardine quello di soddisfare i bisogni economici, sociali, estetici del viaggiatore preservando e tutelando l'integrità, l'equilibrio, la struttura dei territori puntando sul miglioramento della qualità della vita. Sono molte le problematiche connesse alla sostenibilità nel turismo riconducibili a tre filoni:

ambientale

- l'uso eccessivo e non responsabile dell'acqua;
- lo sfruttamento del territorio (a livello urbanistico, di impatto ambientale, di distruzione della biodiversità) in modo improprio;
- inquinamento atmosferico, acustico;
- degrado del paesaggio;
- uso spropositato delle risorse naturali non rinnovabili ed eccessivo consumo di energia;
- scarso ritorno economico alla comunità locale (specialmente nel terzo mondo);
- l'eccessiva produzione di rifiuti e suo smaltimento;
- sovraffollamento;

sociale

- perdita dell'identità culturale;
- mercificazione dei prodotti culturali e artistici;

- interazione tra turisti ed ospiti superficiale o inesistente;
- turismo sessuale e sfruttamento dei minori;
- sfruttamento sul lavoro, micro e macro criminalità;
- eccessiva diffusione di modelli consumistici;

economico

- deboli e insufficienti ritorni economici e pessima distribuzione del reddito;
- eccessiva importazione di beni di consumo dai paesi generatori di flussi;
- scarsi effetti occupazionali sulla popolazione locale.

3. EDUCARE AL TURISMO SOSTENIBILE

Le istituzioni educative sono investite anche loro del compito di educare alla sostenibilità e nel nostro caso al "turismo sostenibile". Famiglia, scuola, chiesa, organizzazioni di turismo sociale, solidale e sostenibile hanno tutte una loro specifica responsabilità. Il turismo scolastico, il turismo religioso, il turismo culturale, il turismo sociale e associato possono sensibilizzare e formare il *nomade* di questo nostro tempo su alcune frontiere:

- *La lotta all'inquinamento turistico*: può sembrare provocatoria questa affermazione, ma il turismo, come già detto, è fattore inquinante quando agisce sul sistema in maniera predatoria, considerando eternamente sfruttabili quei beni essenziali per il turismo, quali il paesaggio, le tradizioni, il folklore; quando rifiuta vincoli, limiti, responsabilità

⁵ Cf., REGIONE PUGLIA, Rapporto Unioncamere.



nell'approccio con i territori; quando contribuisce alla perdita di originalità, specificità, identità, qualità dei luoghi con effetti deleteri sullo stesso. *L'homo ludens* può diventare, nei rapporti con l'ambiente, pericoloso quanto e più dell'*homo faber*.

- *Coltivare l'etica della responsabilità*: "implica il rispetto del futuro e delle condizioni ecologiche atte a renderlo possibile, prestando attenzione ai comportamenti e alle azioni concertate, che portino meno ingiuria possibile al pianeta, oltre ogni lamento, pur legittimo, circa lo squilibrio, i danni e il possibile naufragio"⁶.
- *Educare al senso del limite* "contro il progresso folle e ad ogni costo, fuggendo l'ossessione di possedere e di consumare a favore di una austerità gioiosa"⁷.
- *Salvaguardia del creato ed educazione alla bellezza*: il paesaggio, l'ambiente, il creato, gli spazi infiniti, il mare, il patrimonio culturale religioso inserito dentro questo ambiente, risultano essere un percorso privilegiato per gustare il bello. È una dimensione importante del viaggiare. Il turismo è chiamato a veicolare il valore della "bellezza". La "bellezza" non riguarda solo la qualità estetica dell'architettura, del paesaggio e degli ambienti, ma anche le "emozioni" che veicola: lo stupore, la meraviglia, la contemplazione. La diversità degli ambienti, dei paesaggi, delle colture, delle specie animali e vegetali, dei colori della natura sono il linguaggio del creato e sono sotto il segno della "bellezza".
- *Equità*: lo sviluppo sostenibile del turismo è chiamato ad integrarsi con tutti gli altri aspetti dello sviluppo e richiede il coinvol-

gimento di tutti i soggetti interessati, prime fra tutte le comunità locali. Sappiamo di come il turismo condiziona e determina i comportamenti individuali e collettivi di viaggiatori e residenti; incide in maniera determinante sull'organizzazione sociale dei territori; determina lo sviluppo o il declino delle comunità locali, indica le forme e i luoghi di distribuzione degli insediamenti umani; contribuisce ad un rapporto tra le variabili culturali, sociali, tecniche di un territorio ed il suo ambiente naturale. In bene o in male. La risposta è, nel caso specifico, la creazione di un modello di *impresa educante*: un marketing che educa al rispetto e alla salvaguardia del creato, e che offra il massimo dei benefici alle comunità locali.

- *Economia di comunione*: rispetto, reciprocità, dignità, fraternità ed uguaglianza in campo economico sono possibili? Nel turismo, dove appunto il bisogno di sostenibilità è ormai anch'esso globalizzato, questo non solo è possibile, ma necessario. Una impresa turistica nell'ottica della comunione è una impresa che lotta contro la povertà, l'indigenza, lo sfruttamento ed offre occasioni di crescita e di sviluppo.
- *Promozione di stili di vita per un turismo sociale, solidale, sostenibile*. Il capitolo 6° della *Laudato si'* ha come titolo "Educazione e spiritualità ecologica" e invita fortemente a puntare sul cambiamento degli stili di vita ed invita alla ricerca di un nuovo inizio: "Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa cele-

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2008*.

⁷ *Ibid.*



brazione della vita”⁸. Il viaggiatore consapevole si interroga sullo stile da vivere nei suoi viaggi, si informa su quegli aspetti logistici che impattano sull’ambiente e sul contesto dei territori che visita, è attento sulla qualità del prodotto turistico che acquista a livello di sostenibilità, equità sociale e trasparenza economica⁹. È *attento* a livello personale:

1. ad un *consumo consapevole* “privilegiando l’acquisto di prodotti che siano espressione autentica della cultura locale (artigianato, gastronomia, arte); usa in modo responsabile le risorse (acqua, energia) evitando gli sprechi, limitando la produzione e l’abbandono di rifiuti; contribuisce nelle strutture recettive alla raccolta differenziata; negli spostamenti favorisce il trasporto collettivo e la mobilità leggera (bici, mountain bike); evita rumori e schiamazzi di vario genere”¹⁰.
2. A *comportamenti virtuosi*: è *responsabile* nella salvaguardia delle culture tradizionali delle popolazioni locali; se imprenditore turistico è *responsabile* nel favorire una partecipazione attiva dei locali nella gestione delle imprese turistiche e in ogni caso è *responsabile* nella socializzazione degli utili e nella condivisione dei benefici socio-economici derivanti dal turismo.
3. Al *risparmio energetico*: nella scelta recettiva “privilegia alloggi, ristoranti, strutture e trasporti ecocompatibili (per presenza di depuratori, corretto smaltimento dei rifiuti, uso dell’energia) e ben inseriti nell’ambiente”. Con le proprie scelte il tu-

rista può condizionare il mercato dell’offerta turistica e con il proprio comportamento il turista rende la stessa vacanza “sostenibile”, cioè capace di trasformare e gratificare nel profondo la persona¹¹.

4. Al *movimento lento*, che non riguarda solo la mobilità, ma uno stile di vita finalizzato a dare tempo “all’incontro tra persone e culture differenti, all’ospitalità, alla convivialità, alla gentilezza, alla sobrietà, e a contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico dei territori attraversati (a piedi o in bicicletta)”. Uno stile di vita che recupera, nel momento turistico, il “transitare” non come corsa affannosa e stressante, ma come occasione di interiorità, socialità, conoscenza¹².

4. CONCLUSIONE

Ognuno di noi è responsabile dei propri atteggiamenti nei confronti del creato. Il cristiano è chiamato a scoprire il **senso del limite**. Cambiare. Convertirsi. Una conversione che come scrive papa Francesco “comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di una esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana” (n. 217). **Anche nel turismo e nella gestione del tempo libero** si posso-

⁸ *Carta della terra*, L’Aja, 29 giugno 2000.

⁹ Cf., ASSOCIAZIONE ITALIANA TURISMO RESPONSABILE, *La “Carta Italia” del turismo sostenibile*, 2002.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² Cf. www.movimentolento.it



no assumere modi di vita incentrati su una “**austerità gioiosa**” e su “**una cura generosa e piena di tenerezza intessuta di gratitudine e gratuità**” (n. 220) verso il creato. La sobrietà, l’essenzialità, la semplicità non sono rinuncia alla gioia e alla felicità. sono gli elementi di un turismo dal volto umano.

Chi ama viaggiare, chi ha scoperto il gusto e l’arte di viaggiare, chi è cercatore di verità, sa di trovare se stesso attraverso gli altri. E soprattutto nel **totalmente Altro**. E questo apre all’esplorazione di territori nuovi, sconosciuti, sconfinati, immensi: i territori della solitudine, dell’interiorità, del mistero. E la prospettiva unica e originale del **pellegrinaggio** – che è altra cosa dal viaggiare – è una vera risorsa. Il pellegrinaggio “si presta inoltre ad essere inteso e attuato anche come uno strumento di crescita della comunione

tra gli uomini. Esso fa percepire il senso del limite dei singoli e dei popoli e ripropone l’esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliersi gli uni gli altri come compagni di viaggio, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino. Così, il pellegrinaggio apre gli occhi dell’intelligenza e della coscienza sulla realtà umana e religiosa della vita e sulla storia di popoli. Esso inoltre porta a preparare «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1), visti incoativamente già presenti nelle attuali condizioni di vita, anche sotto il **profilo ecologico**. Il pellegrinaggio infatti è occasione di ricerca e di contemplazione con occhi nuovi del creato, come pure invito all’impegno di salvaguardia dell’integrità della creazione, condizione di una sua migliore fruizione personale e collettiva”¹³.

¹³ CEI – COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Nota pastorale “*Venite, saliamo al monte del Signore (Is 2,3)*”, 29 giugno 1998, n. 13.



LINEE DI IMPEGNO E DI AZIONE IN FAVORE DELLA CUSTODIA DEL CREATO

Mons. Fabiano Longoni, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro*

1. PREMESSA

Vorrei rileggere con voi un passaggio dell'Enciclica *Laudato si'*¹ che costituirà la base dell'impegno che l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la custodia del creato della Conferenza Episcopale Italiana intende svolgere per il prossimo futuro.

«Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali»².

Le dinamiche che appaiono nel testo citato possono aiutarci a costruire una mappa concettuale fondamentale per iniziare azioni essenziali e convergenti che rendano efficace una dinamica che definirei innanzitutto culturale con implicazioni teologiche e pastorali. Le parole che vorrei evidenziare sono – mantenendo l'ordine del paragrafo: legami, tessuto sociale locale, comunità, identità comune, storia da conservare e trasmettere, cura del mondo, qualità, vita dei poveri, solidarietà e consapevolezza, casa comune, dono di Dio, amore che si dona, esperienza spirituale. Coniugando questi concetti si sviluppa l'orientamento di azione pastorale da favorire.

2. FARE VERITÀ PER UNA CULTURA ECOLOGICA CHE CI PONGA DALLA PARTE DELL'ECOSISTEMA

Iniziamo dal concetto di comunità, che costituisce lo sfondo culturale del nostro impegno. Appare evidente che per creare legami dobbiamo partire dalla consapevolezza che ciò che ci lega è più forte di ciò che ci contrappone. Questo comporta una accentuata presenza della visione proposta da Papa Francesco sui mezzi di comunicazione sociale. Oggi, se non comunichi "facendo verità" su opinioni basate sulla emotività, rischi un cortocircuito, per cui la stessa informazione diviene contenuto, senza verificare la scientificità

¹ *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

² *Ibid.*, n. 232.



dei dati di base e delle possibili soluzioni, in una rincorsa emotiva che genera confusioni e paure emotive che distorcono le scelte.

Il senso del *munus* va ristabilito. Che senso avrebbe altrimenti definire parole come: comunità mondiale, comunità europea, comunità nazionale, e via dicendo? La *communitas* implica una tradizione di consegna reciproca di una eredità che ci precede e che deve essere a sua volta consegnata alla generazioni future. Il *munus* nasce dal fatto che noi siamo ciò che gli altri ci fanno essere; questo assumere il volto dell'altro viene prima di ogni altra percezione, ma anche l'assumere nell'equilibrio del pianeta il volto (il contributo) delle altre specie vegetali e animali come coesenziali all'essere comunità risulta oggi ineludibile.

In una società altamente conflittuale come la nostra, va ristabilita – attraverso una azione educativa – una dinamica interna che porti a non cedere allo scetticismo antropologico che tende a vedere nell'altro un nemico: l'*homo homini lupus* hobbesiano non può prevalere nella dinamica del rapporto fra gli esseri, anzi una libertà autoreferenziale sarebbe negata dalla esaltazione della competitività esasperata. L'uomo contemporaneo ha esaltato il concetto di diritti umani proprio per evitare di ricadere nel paradigma hobbesiano.

«L'idea di autonomia va quindi rivisitata: l'essere umano è per-sé ma, al contempo, sempre anche proiettato fuori-di-sé. In relazione al mondo, ma anche capace di andare oltre, per quanto l'essere una totalità singolare costituisca certamente il valore delle nostre persone. L'individualità non si identifica mai del tutto con la sua curvatura autoreferenziale: nessuno può auto gene-

rarsi, consistere solo di se stesso, diventare padrone assoluto della propria vita»³.

A partire da questo presupposto, si genera la conversione ecologica come conversione integrale, recependo la creazione come luogo di Dio.

«Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio “come sacrificio vivente, santo e gradito” (*Rm* 12,1)»⁴.

3. GUARDARE IL MONDO COME LO GUARDEREBBERO LE ALTRE CREATURE (PENSIAMO ALLE API)

Vorrei consegnare alla riflessione una immagine riassuntiva riferita al padiglione del Regno Unito ad *Expo Milano 2015*: esso si ispira al ruolo vitale delle api nell'ecosistema globale, dovuto al fatto che più della metà delle principali colture alimentari del mondo è impollinata solo dalle api. Varcata la soglia, il visitatore segue la danza di un'ape attraverso una serie di paesaggi: un frutteto, un campo pieno di fiori, fino all'interno di un gigantesco alveare di alluminio, rischiarato di notte da 100 lampade LED, lo spazio è collegato a una vera arnia nel Regno Unito con la quale “ronza” all'unisono, offrendo al visitatore un'esperienza partecipante di

³ M. MAGATTI - C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, Feltrinelli 2014, p. 58 (versione ebook).

⁴ *Laudato si'*, 220.



grande impatto⁵. Ecco il mondo “contemplato dal di dentro”: è riconoscendo i legami, in un alveare produttivo ma rispettoso, in cui si lavora per un fine comune, vale a dire, il bene di ogni essere e il bene della natura nella quale siamo immersi, che ci permette di far sopravvivere la specie.

Occorre perciò favorire una grande opera educativa sul piano dello studio dello sviluppo sostenibile, della verità della informazione (il recente caso della verità sul numero dei migranti, sul loro peso nelle nostre economie – non sottolineando solo le perdite – sugli equilibri che vanno costantemente cercati) sul piano filosofico-culturale che veda nel *munus* non una perdita ma un arricchimento, uno slancio spirituale, creativo ed entusiastico, che non divida Dio dai suoi doni, né gli altri esseri, ma li comprenda in una visione di servizio-arricchimento reciproco.

Anche una educazione alla “decrescita”, intesa come critica ad un turbocapitalismo e a un super-sviluppo illimitato, che non sa porsi dei limiti che non accolgano equilibri intrinseci alla sopravvivenza del pianeta, può essere riconsiderata.

4. STILI DI VITA RIPENSATI CONTRO LA CULTURA DELLO SCARTO, PER UNA RIPARTENZA DAGLI ERRORI COMMESSI

Questa “offerta di se stesso”, richiesta all’uomo di oggi, comporta una rinnovata spiritualità che consideri il mondo come casa comune.

«Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla “conversione ecologica”, essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra»⁶.

A questo proposito, in relazione al recupero di un equilibrio di stili di vita, va promossa una cultura che riporti un concetto fondamentale al centro della riflessione occidentale, ossia quello del recupero dello “scarto” delle culture minori, dei Paesi che non hanno PIL secondo standard imposti, dei poveri, degli emarginati, ecc.

In questo senso esiste una tecnica giapponese, quella dello “*Kintsugi*”, che potrebbe farci da guida. La tecnica consiste nel riparare con l’oro o l’argento degli oggetti di ceramica che si sono rotti per poi riunirne i frammenti, dandogli un aspetto nuovo attraverso le preziose cicatrici. Ogni pezzo riparato diventa così un pezzo unico e irripetibile per via della casualità con cui la ceramica può frantumarsi e dalle irregolari decorazioni con le quali il metallo ripara e ricongiunge.

Prendendo spunto da tutto questo, forse la cultura dello scarto ci costringerebbe a **ripensare gli equilibri per una vera ecologia integrale**.

⁵ Cfr. EXPO MILANO 2015, *Nutrire il pianeta energia per la vita. Catalogo ufficiale*, Mondadori Electa 2015, p. 137.

⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’ECUMENISMO E IL DIALOGO, *Un umano rinnovato per abitare la terra. Messaggio per la 10^a Giornata per la custodia del creato*, 1 settembre 2015, n. 3.



Il nostro pianeta è fratturato e rotto da disequilibri, ingiustizie, causati molto spesso dal culto dell'utilitarismo. Costruire a partire dalle "rotture", dai "frammenti" a tutti i livelli, indica una strada nuova, significa fare della realtà una guida rispetto a visioni ideologiche (anarco-capitaliste, iperliberiste, integralismi religiosi o ideologici). Ma la realtà è il frutto di un vissuto sociale che precede e condiziona, per cui invece di "cancellare" il vissuto, rilevandone solo l'obsolescenza, dovremo invece farne tesoro. Le crisi internazionali, le stesse guerre (pensiamo alla seconda guerra mondiale) furono portatrici di un bagliore positivo che permise di ritrovare le forze e le risorse che pensavamo perdute irrimediabilmente. Ricostruire con l'oro e l'argento delle proprie fragilità dona prospettive resilienti alle crisi attuali e venture. Purtroppo, troppo spesso, quando le ferite si rimarginano tendiamo a dimenticarci delle cause che le hanno provocate. Rivestendo abiti di superpotenze economiche, sociali e culturali, anche e soprattutto a livello scientifico, tendiamo ad abusare, affondando nel consumismo e in un immaginario benessere fondato sui beni piuttosto che sul principio di realtà che scaturisce, innanzitutto, da quello di fragilità che tutti possediamo.

I quattro principi che Papa Francesco ci ha proposto nella *Evangelii gaudium*⁷ restano di fondamentale importanza e sono un orizzonte metodologico per combattere lo scarto con una corretta impostazione educativa negli ambiti della costruzione di itinerari per **l'educazione ad una vera leadership** a tutti i livelli, economico, sociale, politico. Le scuole di formazione delle diocesi, delle associazioni, dei movimenti, e parlo di tutta la formazione – non solo di quella all'impegno

sociale e politico – dovrebbero non prescindere da questa proposta: esse vanno rilanciate, ma allo stesso tempo rifondate secondo principi di una Dottrina sociale della Chiesa non solo di stampo intellettualistico, arroccata a difesa, solamente enunciata ma non concretamente realizzata; al contrario, servono iniziative anche innovative che partano dalla necessità di rigenerare nelle nostre comunità un "Popolo" che si sottragga sia all'individualismo sia alla massificazione, costruendolo combattendo contro una cultura utilitarista massificante.

Dobbiamo perciò alimentare percorsi di nuova economia, da quella civile, a quella di comunione, alla *green economy*, a quella fondata sul riciclo, ecc. È in questo modo che si combatte il deterioramento etico (la corruzione) che si insinua in ogni ambiente. Dobbiamo lottare contro una economia che uccide con una resilienza culturale e operativa.

Dobbiamo stimolare con azioni concertate a tutti i livelli i nostri governi (comunali, regionali, nazionali, europei) a non percepire le politiche ambientali come frutto di un atteggiamento puramente strumentale al consenso elettorale. Dobbiamo denunciare a tutti i livelli, soprattutto in quelli territoriali, forme di illegalità, speculazione ambientale, corruzione, ecc.

Dobbiamo far crescere forme di **democrazia deliberativa**, che significa non solo produrre denuncia e protesta se le cose non procedono secondo giustizia, ma soprattutto presa in carico di modalità di **partecipazione attiva** (qualcuno parla di cittadinanza attiva), rivalutando così la sussidiarietà (tipico valore della dottrina sociale cattolica) rispetto alla tutela della salute e dell'ambiente.

⁷ Cfr. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 217-237.



Forme di cittadinanza attiva vanno incoraggiate lì dove ci fossero effettive modalità di autoeducazione alla gestione concreta di spazi comuni. Ad esempio, pulire un parco, una strada, un quartiere, non possono essere azioni di una domenica o di un evento eccezionale, ma dovrebbero essere reiterate per costruire educazione e cambiamento responsabile.

Molte altre sono le azioni che gli Uffici di Pastorale sociale potranno proporre negli ambiti territoriali. Occorre, però, essere disponibili a creare un lavoro di rete, aperto ai differenti contributi, in un ascolto dialogico che superi visioni di parte e funzionali allo scontro. Resta assolutamente essenziale che non ci ritiriamo come credenti in un comodo rifugio spiritualistico: non dimentichiamo che la nostra è la fede nella Resurrezione. E attraverso di essa:

«Non solo l'interiorità dell'uomo è risanata, ma tutta la sua corporeità è toccata dalla forza redentrice di Cristo; l'intera creazione prende parte al rinnovamento che scaturisce dalla Pasqua del Signore, pur nei gemiti delle doglie del parto (cfr. Rm 8,19-23), in attesa di dare alla luce "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1) che sono il dono della fine dei tempi, della salvezza compiuta. Nel frattempo, nulla è estraneo a tale salvezza: in qualsiasi condizione di vita, il cristiano è chiamato a servire Cristo, a vivere secondo il Suo Spirito, lasciandosi guidare dall'amore, principio di una vita nuova, che riporta il mondo e l'uomo al progetto delle loro origini: "il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23)»⁸.

5. CINQUE VIE DI UN IMPEGNO PER LA CREAZIONE

«La Chiesa italiana si sente profondamente coinvolta in tale impegno per la Custodia del creato ed avverte la responsabilità di contribuirvi per quanto le è possibile», con tutte le sue strutture di servizio diocesano. «Alcune indicazioni in tal senso possono venire da una ripresa delle "cinque vie" proposte dalla *Traccia* per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Leggendole in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l'invito ad essere:

- una Chiesa che sa *uscire* da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- una Chiesa che sa *annunciare* il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- una Chiesa che *abita* la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- una Chiesa che *educa* – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;
- una Chiesa che *trasfigura* il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia, spazio di benedizione vivificante»⁹.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 455.

⁹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *Un umano rinnovato per abitare la terra...*, cit., n. 4.